catechesi

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

OTTOBRE 1966
ANNO XXXV
N. 10

Mese di Maggio, di Maria e del Rosario...

Pellegrinaggi, ritiri spirituali, itinerari Mariani

I Santuari Mariani d'Italia, G. M. Medica

Un « prontuario » indispensabile, una vera miniera di notizie per chiunque voglia organizzare intelligentemente, per se o per « gruppi », visite, gite, pellegrinaggi.
Un modo meraviglioso di impiegare « il tempo libero »!
745 Santuari Mariani, altri 467 Santuari, più 895 Chiese, in 1125 città, con tutte le notizie religioso-turistiche che uno possa desiderare.
Otto indici categorici, 792 pp. 675 ill., 15 tav., rilegato L. 3.000

Letture mariane

Ho visto nascere Fatima, U. Pasquale pp. 207, L. 950

Un titolo che non ha bisogno di commento.

Maria Aiuto dei Cristiani, E. Viganò pp. 144, L. 600

Questo volume della collana « Chiesa viva » presenta la potente divina opera di Maria in aiuto dei cristiani e della Chiesa.

Per "meditare" il S. Rosario

Il mio Rosario, M. Parodi pp. 192, 165 ill., L. 800

Una meditazione per ogni « Ave » ed una breve riflessione.

Un piccolo saggio di Rosario meditato, Papa Giovanni L. 30

Testo delle meditazioni dettate dal S. Padre per una quotidiana meditazione ed una attenta recita del S. Rosario.

Misteri gaudiosi, dolorosi, gloriosi

- **Tre grandi albi illustrati** a 4 colori, caduno L. 150
- **Tre filmine sonorizzate:** uno spettacolo per gli occhi, una gioia per lo spirito. M 171, 172, 173 — formato normale, cad. L. 1.600 — grande, L. 2.000

Due dischi microsolco, cm. 30, un'ora e 45 min. d'ascolto L. 6.000



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 10 OTTOBRE 1966 A

SERIE I N. 323

L'uomo nella catechesi

Riprendere coscienza dell'uomo è la meta che ci prefiggiamo per il nuovo anno scolastico, ponendo alla base delle nostre indagini la *Costituzione Pastorale « Gaudium et spes » sulla Chiesa nel mondo contemporaneo,* il celebre schema 13, ultimo e piú ampio documento del Concilio.

Ci proponiamo una serie di trattazioni agili e articolate, con la collaborazione di piú autori, in modo da soddisfare meglio alle molteplici aspettative ed esigenze dei catechisti, tenendo ben presenti i loro ambienti, i loro programmi.

Il Vaticano II è stato il Concilio dell'Uomo

È la fisionomia che Paolo VI ha piú marcato nel discorso di chiusura del Concilio, il 7 dicembre 1965. I tratti salienti delineano il nostro programma.

« *La Chiesa del Concilio, sí, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa non soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà.*

« *Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze, si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti perciò e amorosi: l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange; l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre*

attende qualcosa, il "filius accrescens" (Gen 49,22); e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo "laudator temporis acti" e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e cosí via.

« L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatèma? poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto piú grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi piú di tutti, siamo i cultori dell'uomo (n° 5).

Fiducia nell'uomo

Il Papa ha insistito nel rilevare i caratteri di questo umanesimo della Chiesa oggi, nella rinnovata coscienza di sé e della sua missione nel mondo.

« E che cosa ha considerato questo augusto Senato nella umanità, che esso, sotto la luce della divinità, si è messo a studiare? ha considerato ancora l'eterno bifronte suo viso: la miseria e la grandezza dell'uomo, il suo male profondo, innegabile, da se stesso inguaribile, ed il suo bene superstite, sempre segnato di arcana bellezza e di invitta sovranità.

« Ma bisogna riconoscere che questo Concilio, postosi a giudizio dell'uomo, si è soffermato ben piú a questa faccia felice dell'uomo, che non a quella infelice. Il suo atteggiamento è stato molto e volutamente ottimista. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sí; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette.

« Vedete, ad esempio: gli innumerevoli linguaggi delle genti oggi esistenti sono stati ammessi a esprimere liturgicamente la parola degli uomini a Dio e la Parola di Dio agli uomini; all'uomo in quanto tale è stata riconosciuta la vocazione fondamentale ad una pienezza di diritti e ad una trascendenza di destini; le sue supreme aspirazioni all'esistenza, alla dignità della persona, alla onesta

libertà, alla cultura, al rinnovamento dell'ordine sociale, alla giustizia, alla pace, sono state purificate e incoraggiate; e a tutti gli uomini è stato rivolto l'invito pastorale e missionario alla luce evangelica... (n° 6).

Servire l'uomo

Paolo VI ha poi accennato al molto lasciato ancora allo studio della Chiesa, e ha rilevato che sulle tante questioni trattate, « *che oggi impegnano la coscienza e l'attività dell'uomo* », il Concilio è sceso a dialogo con lui, con « *la voce facile ed amica della carità pastorale* » per farsi « *ascoltare e comprendere da tutti... con lo stile della conversazione oggi ordinaria, alla quale il ricorso alla esperienza vissuta e l'impiego del sentimento cordiale danno piú attraente vivacità e maggiore forza persuasiva: ha parlato all'uomo d'oggi, qual è.*

« *E un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità, proprio nel momento in cui maggiore splendore e maggior vigore hanno assunto, mediante la solennità conciliare, sia il suo magistero ecclesiastico, sia il suo pastorale governo: l'idea di ministero ha occupato un posto centrale.*

Il Papa ha fatto risaltare la giustezza di tali orientamenti in piena coerenza con la missione della Chiesa, che è di salvare l'uomo.

« *Tutto questo e tutto quello che potremmo dire sul valore umano del Concilio ha forse deviato la mente della Chiesa in Concilio verso la direzione antropocentrica della cultura moderna? Deviato no, rivolto sí. Ma chi bene osserva questo prevalente interesse del Concilio per i valori umani e temporali non può negare che tale interesse è dovuto al carattere pastorale, che il Concilio ha scelto quasi programma, e dovrà riconoscere che quello stesso interesse non è mai disgiunto dall'interesse religioso piú autentico, sia per la carità, che unicamente lo ispira (e dove è la carità, ivi è Dio!), e sia per il collegamento, dal Concilio sempre affermato e promosso, dei valori umani e temporali, con quelli propriamente spirituali, religiosi ed eterni: sull'uomo e sulla terra si piega, ma al regno di Dio si solleva* (n° 7).

Amare l'uomo per amare Dio

« *La religione cattolica e la vita umana riaffermano cosí la loro alleanza, la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l'umanità...*

« *Che se noi ricordiamo come nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso*

trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (cf. *Mt* 25,40), *il Figlio dell'uomo, e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo ravvisare il volto del Padre celeste: "Chi vede me, disse Cristo, vede anche il Padre"* (*Gv* 14,9), *il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo.*

« *Sarebbe allora questo Concilio, che all'uomo principalmente ha dedicato la sua studiosa attenzione, destinato a riproporre al mondo moderno la scala delle liberatrici e consolatrici ascensioni? non sarebbe, in definitiva, un semplice, nuovo e solenne insegnamento ad amare l'uomo per amare Iddio? Amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione d'ogni amore.*

« *E allora questo Concilio tutto si risolve nel suo conclusivo significato religioso, altro non essendo che un potente e amichevole invito all'umanità d'oggi a ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio "dal Quale allontanarsi è cadere, al Quale rivolgersi è risorgere, nel Quale rimanere è stare saldi, al Quale ritornare è rinascere, nel Quale abitare è vivere" (S. Agostino, Soliloqui, I,1,3)* » (n° 8).

Tracce per una ripresa di coscienza dell'uomo

Queste magnifiche prospettive del Papa ci serviranno di orientamento per una catechesi che si focalizzi sui valori umani e temporali.

Seguendo la "Gaudium et spes", « *è l'uomo dunque, ma l'uomo integrale, nell'unità di corpo ed anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione* » (n° 3,d).

Ci occuperemo quindi dell'uomo concreto nella realtà esistenziale del suo essere tendere e agire, sul piano della natura per la creazione, sul piano della grazia per la redenzione: nel cosmo, in Cristo, nella Chiesa.

Chiederemo aiuto alla psicologia per capirlo e aiutarlo a capirsi, alla pedagogia per concorrere a formarlo e ad aiutarlo a formarsi.

Nello studio catechistico dell'uomo, sfoglieremo le pagine vive della sua natura persona e azione, delle sue brame ed esperienze, alla luce di Dio.

Ci occuperemo dell'uomo con immensa simpatia per capirne la grandezza e il valore, per aiutarlo ed essere da lui aiutati a conoscere meglio Dio.

La vocazione soprannaturale e cristiana dell'uomo è scritta nel suo cuore e in tutto il suo essere, particolarmente nel suo senso dell'infinito, nelle aspirazioni e negli sforzi tesi a raggiungerlo: l'uomo stesso è *catechismo di Dio.*

* * *

Giacomo Maria Medica

Catechesi sulla grandezza e dignità del corpo umano

« *Credenti e non credenti sono presso che concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve esser riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice* » (GS 12,a). La Rivelazione non dice chi e che cosa è l'uomo, parlandone in astratto, ma narrando in concreto come Dio gli diede l'esistenza.

Il corpo umano centro e vertice della creazione materiale

« *Dio creò l'uomo a sua immagine — a immagine di Dio lo creò — uomo e donna li creo* » (*Gen* 1,27; cf 1,26; *Col* 3,10). Coronata cosí nell'uomo l'opera creatrice, Dio si compiacque: « *tutto ciò che aveva fatto, ecco: era molto buono* » (*Gen* 1,31).

L'« *uomo* » — « *maschio e femmina* » (*Gen* 5,1s) — ha in sé qualcosa di divino: è una "immagine che rassomiglia" a Dio (*Gen* 1,26), e lo pone aldisopra di tutto il mondo infraumano. Lo evidenzia pure il racconto della creazione ascendente dal meno al piú perfetto, il cui *vertice* è l'uomo, in cui Dio si riposa, come nello scopo finalmente raggiunto (*Gen* 2,1ss; cf *Eb* 4,3ss).

Il secondo racconto accentua di piú la creazione del corpo dell'uomo e della donna, ponendoli al *centro* del creato. Il corpo dell'uomo è come un mirabile "modellato" divino (cf *Is* 64,7) e la sua vita è un dono piú personale del Creatore, quasi un "respiro" di Dio (*Gen* 2,7s; *1 Cor* 15,45; cf *Giob* 33,4).

Il corpo della donna, tratto dall'uomo (*Gen* 2,21s; *1 Cor* 11,8s), dice l'uguaglianza di natura dei due sessi, mentre invece nessuno degli animali può essere "un aiuto pari" all'uomo (*Gen* 2,20). Adamo, al vedere la donna, esclama entusiasta: « *Questa è osso delle mie ossa e carne della mia carne* » (*Gen* 2,23). Infatti l'uomo e la donna uniti sono « *una sola carne* » (*Gen* 2,24; *Mt* 19,4ss; *Ef* 5,31ss).

L'originale fondamentale bontà del corpo umano creato da Dio è affermata con vigore: « *erano ambedue nudi e non ne sentivano vergogna* » (*Gen* 2,25). Era il perfetto equilibrio fra il corpo e lo spirito: possedevano la loro natura come un bene integrale, di divina fattura, in cui non vi era nulla di meno degno.

Tale resta il corpo anche dopo il peccato e con la concupiscenza: un bene grande, integrale, di cui essere grati a Dio, di cui aver cura e rispetto; bene da sviluppare e potenziare per la perfezione di tutta la persona, di tutto l'uomo.

L'uomo « unità di anima e di corpo »

Propriamente l'uomo non vive una vita a due, ma cosí profondamente unitaria, che senza riflessione egli non distingue in sé due vite, tanto anima e corpo sono compenetrati l'uno nell'altro. « *Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, cosí che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore* » (GS 14,a; cf *Dan* 3,57-90).

Destino dell'uomo è di riconoscere Dio come Creatore e Padre e tendere a Lui in libera adesione di volontà e di opere. Tutto ciò che l'uomo conosce, vuole e compie nella sua vita, lo fa nell'unità di anima e corpo; anzi, l'anima non conosce, vuole e opera se non attraverso la ricca e complessa compagine del corpo. Il corpo non è accidentale o secondario all'anima: sono fatti l'uno per l'altro e vivono di un'unica vita umana, che si scinde solo nella morte.

In unità di anima e di corpo, l'uomo vive quella vita che lo salva o lo perde pure in unità di anima e di corpo. Bontà o peccato, virtú o vizio non possono essere solo dell'anima o solo del corpo. Meritevole o colpevole è tutto l'uomo, il solo capace di conoscere, volere e decidersi pro o contro Dio. Ed è proprio per maturare questa decisione che egli vive questa unità di vita in terra.

Tale vita terrena è data all'uomo perché abbia tempo e possibilità per questa libera opzione. Posto al centro del creato, che egli conosce per mezzo dei sensi, delle facoltà, dell'intelligenza, egli ha modo di riconoscere che è opera del Creatore (cf *Sap* 13,1-9; *Rom* 1,18-23) e aderire con la volontà a Lui che, per mezzo dei "segni, eventi, parole" (DV 2,cd; 14,b; 15,a), gli si è rivelato anche Padre: aderirgli nelle sue creature e per mezzo delle sue creature, obbedendo filialmente.

Libero e autore del proprio destino, l'uomo ha il tempo e i mezzi per maturare questa consapevole adesione a Dio, questa scelta in cui si esprime la sua conoscenza e il suo amore. Maturarla non solo nel senso di determinarsi a compierla (fosse pure all'ultimo momento della vita: cf *Lc* 23,40-43), ma anche nel senso di portarla a compimento, perfezionandola e approfondendola in una determinazione che si protragga e resista a tutte le opposizioni, si rinnovi, si rafforzi.

Tramite il corpo in comunicazione con l'universo e con Dio

Per mezzo del corpo siamo puntualizzati nel tempo e nello spazio. È il nostrc corpo che ci introduce nell'universo, col quale siamo in un continuo scambio vitale: col respiro, la nutrizione, il movimento, l'azione e una svariatissima gamma di influssi. Se l'uomo ha avuto il compito di « *dominare la terra e sottometterla* » (*Gen* 1,28ss; 9,1ss; *Sal* 8,6-9; *Eccli* 17,2ss; *Sap* 9,1ss), ha pure avuto in dono « *la forza di dominare l'universo* » (*Sap* 10,2; *Eccli* 17,3; cf *Giac* 3,7).

Come oggi vediamo, la natura è stata posta da Dio a servizio dell'uomo, che può trarne una quasi infinità di servizi, di prodotti, di forme stesse di vita. Vi è qui un profondo mistero della creazione, che raggiunge nell'uomo il suo perché e la capacità di glorificare Dio (cf GS 12,d). L'uomo è capace di questo specialmente per il suo spirito, ma non può compierlo se non tramite il corpo.

Nel respirare, nel nutrirci, nell'avvolgerci di luce solare, noi accogliamo i doni di Dio, e quindi il suo amore che ne è la sorgente. Il rendere grazie ai pasti parla di questo incontro di amore. Tutti questi atti della vita del corpo sono per il fedele un incontro con Dio, un segno dell'unione con lui. « *Sia che mangiate, sia che beviate o facciate qualunque altra cosa, fate tutto a gloria di Dio* » (*1 Cor* 10,31), « *Qualunque cosa possiate dire o fare, sia sempre nel nome del Signore Gesú, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre* » (*Col* 3,17).

Per opera del corpo siamo quindi in dialogo col mondo, e per esso con Dio. Noi agiamo sull'universo, l'universo agisce su noi: tutto ciò obbedisce a una legge di amore con cui Dio trae a sé tutto ciò che ha creato. Tratti dalla materia, « *tutto è* nostro,...: *e il mondo, e la vita, e la morte, e il presente, e l'avvenire. Tutto è* nostro, *ma* noi siamo *di Cristo, e il Cristo è di Dio* » (*1 Cor* 3,21ss).

Con il corpo noi siamo "presenti" all'universo, con una "presenza" intima intelligente operante. Siamo *nel* mondo, siamo *del* mondo, eppure lo superiamo. « *L'uomo... nella sua interiorità, trascende l'universo...* » (GS 14,ef). Nel mondo noi siamo come un sacramento della presenza di Dio: siamo nel mondo la sua "immagine" e la sua "forza" (*Eccli* 17,1ss), Lo "rappresentiamo" con l'essere e l'agire.

Nel corpo avviene l'incontro col « tu » umano

Il corpo ci distingue, sí, dagli altri, eppure ci collega con essi. È per il corpo che l'uomo appare agli altri chi è, e non un altro. Ci conoscono dal corpo.

Nella faccia, nello sguardo, nella voce, nella mano, nel gesto, nell'andatura riluce l'individualità, la personalità di ciascuno. Ma possono anche celarle. Allora, però, è contraffazione, slealtà, incoerenza, tradimento di sé e degli altri. Di qui l'avversione che si prova di fronte ad ogni insincerità.

Piú che un muro di separazione, quale diventa per l'egoismo e il peccato, il corpo è un ponte lanciato fra noi e gli altri, fra noi e il tutto. Un ponte per un incontro di amore. Tale incontro risponde al fine della socialità dell'uomo voluta da Dio ed è il mezzo per attuarla. Questo incontro, destinato a perennizzarsi, avviene mentre noi e gli altri siamo nel corpo e si attua per mezzo del corpo. « *Dio non creò l'uomo lasciandolo solo; fin da principio "uomo e donna li creò", e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone...* » (GS 12,e).

In tutti gli incontri e contatti umani, temporanei o duraturi, noi entriamo in comunicazione con gli altri tramite il corpo. Il saluto, la stretta di mano, il dialogo e l'espressione della faccia, le svariate convenienze sociali e in particolare il mangiare e il bere in comune, sono forme usuali e universali in cui si attua l'incontro. Il banchetto e il brindisi sono dovunque assurti a dignità di rito per cementare una fraternità familiare, sociale o religiosa.

Le varie comunità naturali, basate sul sangue, imprimono il loro sigillo nel corpo, e tramite il corpo nello spirito: somiglianza nel viso e sovente in tutto il fisico fra i membri d'una stessa famiglia, tipi di facce per cui si distinguono popoli da popoli, particolari forme di mani, conformazioni del cranio, statura e linea somatica, lingua e dialetti, propensioni e attitudini svariatissime che segnano i singoli gruppi etnici. Sono elementi d'incontro, d'intesa, di unione, che facilitano l'apertura personale dell'uno all'altro. Per contrapposto vediamo difficile l'intesa, quando colore, razza, lingua, usi dividono. Allora lo spirito deve saper superare l'opacità della carne.

Di qui l'importanza del retto comportamento fisico, dell'appropriato atteggiamento del volto, dell'amabilità del tratto, della gentilezza dei modi, delle sollecite e cortesi premure dei piccoli servizi. Nulla equivale un bel sorriso e Dio ce ne offre sempre gli esempi piú autentici nella freschezza del sorriso dei bimbi. Saper sorridere è saper donarsi. Il sorriso franco e leale ha la magia d'impreziosire tutto, anche un rifiuto.

Il corpo espressione dello spirito

Il corpo e le sue azioni sono intrisi di spirito, e l'anima non agisce e non si manifesta se non mediante il corpo. Il corpo è il "linguaggio" dell'anima. Si salta di gioia, ci si affloscia per tristezza; si arrossisce, si fa il broncio, si sorride per intimi sentimenti. Si può sorridere con bonarietà, indulgenza, durezza, ironia... L'andatura dell'arrogante, del timido, del preoccupato, del riflessivo, del cauto, dello sventato li manifesta. Lo sanno gli attori.

L'atteggiamento interiore dello spirito diviene percettibile attraverso l'espressione della faccia, del gesto, della parola; l'anima quasi si lascia afferrare nella stretta di mano, si dona nell'abbraccio, traluce da tutto il comportarsi del corpo, e il corpo a sua volta condiziona questa irradiazione.

Vi è tra il corpo e l'anima una tacita, reciproca intesa, un mutuo servizio. Può avvenire che l'uno voglia sopraffare l'altro, ma è un andare contro natura. Dio vuole che si reggano e si aiutino a vicenda secondo le proprie capacità, perché un agire e una vita veramente umani profluiscono da tutti e due uniti.

L'Incarnazione del Figlio di Dio esalta il corpo umano

Già per manifestarsi e rivelare la sua iniziativa di salvezza, Dio si era servito di voce, parola, fattezze, modi di fare e di esprimersi umani.

Ma in Gesú è Dio che si fa uomo. San Giovanni dice energicamente: « *Il Verbo si è fatto carne e si è attendato fra noi* » (*Gv* 1,14). Ha rizzato fra noi la sua tenda, non piú in pelli di animali come nel deserto (cf *Es* 25ss; 35-40), ma si è fatto "uomo" fra gli uomini, per vivere e morire da uomo con gli uomini.

La bontà e il valore del corpo e dello spirito umani ricevono la piú alta conferma: consacrazione e splendore imperituri. Gesú è realmente vissuto da uomo, si è comportato in tutto come noi, eccetto il peccato (*Fil* 2,7; *Eb* 4,15).

È bello rileggere il Vangelo con lo sguardo ai suoi sentimenti umani, al suo comportamento, al suo vestire, al suo viaggiare: vederlo mentre siede lungo il lago o nella barca, sui dossi o a banchetto; vederlo abbracciare i piccoli, guardare con ira gli ipocriti, perdonare peccatori e peccatrici; vederlo scacciare i profanatori dal tempio, toccare i malati per guarirli, spezzare il pane per l'usuale pasto o per dare se stesso in cibo; vederlo cosí "uomo".

La nostra Liturgia è tutta una festa del "Corpo del Signore": dal Natale alla Trasfigurazione, alla Risurrezione, all'Ascensione; adoriamo e celebriamo il Corpo, il Sangue, le Piaghe, il Cuore trafitto di Lui (cf GS 22). E con Lui e per Lui celebriamo Maria, assunta anche col corpo nella gloria eterna.

Il nostro corpo consacrato a Dio in Cristo

La Liturgia non fa che esaltare il nostro corpo, riportandoci con la sua azione sacramentale alla originale bontà della creazione.

Il Battesimo ci innesta come membra vive nel Corpo di Cristo, la Confermazione ci comunica il suo Spirito, l'Eucaristia ci nutre di Lui, il Matrimonio consacra il mutuo dono dei corpi fra gli sposi, l'Ordine fa delle mani e della bocca di uomini le mani e la bocca di Cristo per santificare, consacrare, assolvere, l'Unzione degli infermi consacra nelle membra malate le sofferenze di Lui.

Tutto nella liturgia parla ai sensi: colori, paramenti, vasi sacri, oggetti, elementi (acqua, pane, vino, olio, sale, palme, fiori, fuoco...), incenso, suoni, canti, soprattutto la Parola di Dio e il Pane e il Vino della mensa di Dio. E tutto nella Liturgia viene espresso con gesti, azioni, comportamenti del corpo: segni di croce, mani alzate, stese, giunte; occhi innalzati al cielo o chinati a terra; inchini, genuflessioni, prostrazioni; lo stare in piedi o in ginocchio o seduti; abbracci di pace e processioni...

Le stesse Esequie non sono che una esaltazione del corpo, asperso e incensato e poi consegnato come seme alla terra per la gloria della risurrezione.

G. M. MEDICA

Gian Edmondo Maiocci

Valori dell'educazione del corpo

Si dice, e con ragione, che l'uomo pensa con le mani. Basta guardare un artista, certi sportivi. Questo perché per l'uomo i fenomeni e gli atti corporali non sono solo corporali. Lo chiamano in questione tutto.

L'educazione fisica ha oggi grande importanza nelle scuole, però non sempre si capisce o si ha in vista il suo significato pedagogico coi motivi che la giustificano e i princípi su cui si basa; tanto meno si ha una visione integrale della sua vasta portata umana, appunto perché educativa.

Se l'educazione fisica ha di mira solo il corpo, non è educazione. Se invece è attuata con quella consapevolezza che le deve essere propria, basata sulla conoscenza dell'uomo, ogni esercizio fisico (di qualunque genere o grado) non è piú solo educazione del corpo, ma ad un tempo e senza fratture di continuità, è educazione di tutto l'uomo di cui forma il carattere. Infatti, ogni gesto esteriore, ogni comportamento del corpo — operativo, ginnico, agonistico, sportivo — è gesto e comportamento dell'io, di tutto l'uomo.

Vorremmo con brevi note prospettare le partenze e i traguardi di questa corsa alla formazione dell'uomo, che è in tutta la sua estensione l'*educazione del suo corpo* a compiere *quanto un corpo umano può compiere.*

Premesse non inutili per orientarci

Dunque, si tratta di formare l'uomo nella sua totalità, anche quando lo si educa a saper adoperare le mani, le braccia, le gambe...

L'uomo è una "totalità", che non è piú tale se una parte viene considerata estranea ed esclusa.

Sintesi ed equilibrio devono reggere tutto il lavoro formativo. Nell'uomo ogni elemento ha influssi sugli altri e il tutto ha bisogno di tutto. Il corpo prepara e condiziona l'attività dello spirito, mentre lo spirito si modella il proprio corpo e lo governa in ogni sua parte e azione.

Perciò l'educazione è un tutto e sfocia in un traguardo unitario. I concorrenti giungono in gruppo, a ruota. Tali concorrenti sono i vari elementi dell'uomo. Non sono ammessi grandi distacchi, ritardi, se no l'educando stesso resta in realtà un distanziato, un "ritardato".

Se nell'educazione fisica prescindo da o in pratica nego le altre realtà dell'uomo: intelletto volontà sentimento libertà, moralità socialità religiosità, alla fine io ottundo questi elementi e avrò, in una sua totalità appiattita, un nobile

(?!) bruto. Come ne farò un cerebrale, un despota, uno smidollato, un libertino, un puritano, un massificato, un fanatico, o qualcosa del genere, se oblitero gli altri elementi.

L'uomo, o viene educato avendo pieno rispetto e riguardo per il suo tutto, o sarà sempre un mancato, un meno-uomo.

Perciò, se si tratta di volere una educazione fisica, è una educazione dell'uomo totale, impegnandolo in modo particolare nel suo fisico. Quelle gambe, braccia, teste, mani che obbediscono agli ordini, sono gambe, braccia, teste, mani di fanciulli, di ragazzi, di giovani: di uomini. Ed essi stessi, nel lasciarsi comandare ad eseguire, o nel compiere esercizi per conto loro, lo devono sapere, lo devono sentire, vi devono avere riguardo.

Educare non è solo addestrare, ammaestrare, tanto meno addomesticare o semplicemente allevare. Tutto ciò si può fare anche con animali. Ciò e altro si faceva nei circhi gladiatori, o comunque con degli schiavi.

Noi anche nell'educazione fisica intendiamo promuovere dei valori umani, dei valori di umanità autentici, anche se non supremi.

Di queste cose si può parlare all'allievo?... Si deve!... È chiaro, però: in tempo, luogo, misura conveniente e varia. Saper dosare è una delle grandi doti dell'educare.

Corpo, persona ed educazione fisica

L'uomo è capace di conoscersi, di dominarsi, di chiedersi e impegnarsi a compiere cose ardue e nuove. Capace di conoscere le risorse del suo corpo, può trarne vantaggio per la vita, anche se abbia notevoli deficenze.

Nella "totalità" uomo, il corpo è la sua dimensione cosmica, aspetto integrale della sua personalità. Invece il corpo non è tale per l'animale, perché l'animale non sa, non è aperto a nessun incontro cosciente, non può decidersi a un ricevere e a un dare voluti non sa porre relazioni prescelte liberamente fra sé e gli altri, non esprime se stesso... semplicemente perché non ha un se stesso personale, unico, irrepetibile da esprimere.

L'animale ammaestrato "ripete" gli esercizi appresi macchinalmente, l'uomo, il bambino, "rinnova" sempre ogni esercizio che pur ripete. Vi mette del suo, vi mette se stesso.

Il corpo per l'uomo — per il suo sviluppo, la sua formazione, la sua vita completa "umana" — è piú che una condizione inderogabile, piú che uno strumento. Semmai sarebbe *la* condizione inderogabile e integrale del pieno sviluppo del suo spirito, sarebbe *lo* strumento o meglio *il* mezzo operativo espressivo dello spirito. Bisogna cioè sempre evitare con cura di vedere e considerare il corpo come qualcosa di diverso da sé, come qualcosa di giustapposto allo spirito,

che lo spirito può usare o lasciare a piacere. O anche, il che viene allo stesso risultato, pensare che quando uno attende alla sua pulizia o fa ginnastica, il suo spirito sia come in "riposo", perché quegli "esercizi" non sono per lui.

Nella "totalità" uomo, il corpo *è* tutto l'uomo nella sua dimensione cosmica, alla quale si commisura con tutto se stesso, spirito e fisico; è *la* condizione, *lo* strumento, *il* mezzo della sua compiuta espressione in tutti i settori della sua attività, giuoco, lavoro, arte, professione, pensiero, socialità, culto...

L'educazione fisica non sarà l'*educazione dell'uomo nel suo fisico* (quale deve essere), se non sa e non tiene in sufficiente conto tutto questo.

Gli atti consacrati al corpo non appartengono solo in parte alla persona, le appartengono interamente ed essa non ne è responsabile solo in misura ridotta. Colpe commesse nel giuoco colpiscono l'io nel suo complesso: la slealtà nel giuoco non può scusarsi col dire: « Tanto, è solo giuoco! ». È che *tu* sei uno sleale: per ora ti sei manifestato tale nel giuoco. Forse non sei sleale fino in fondo, forse non sei che agli inizi di questo brutto difetto: ti sei manifestato tale dove sei piú debole, dove ti credevi al riparo...

« Si può parlare di formazione, se la relazione con il proprio corpo non si distingue per la ricerca di un ordine, ma ci si abbandona in balía della propria corporeità? Si è ancora una persona degna di questo nome, quando gli atti dedicati al corpo non risultano legittimi, neanche quando si mira a records sportivi eccezionali? Perché si svalorizza tutta la persona quando nello sport l'ambizione e l'orgoglio diventano i motivi dei propri sforzi, anche se in questo modo si possono ottenere dei risultati eccellenti? » (Ommo Grupe: *Il valore pedagogico dell'esercizio fisico*).

Il "contegno" della persona la qualifica. Non si può essere "corretti" nello sport e scorretti nella vita, e viceversa. Quella "correttezza" è mancante, non è veramente umana, personale. Il valore pedagogico formativo degli esercizi fisici è quello di essere — in quel settore — un "allenamento" alla vita. Quel "fair play", quella "correttezza", imparata per mezzo di essi deve determinare un "contegno" che si impara a mantenere nella "gara" della vita.

Ma c'è il valore umano "corporeo" tale e quale. Che un corpo sia snello, agile, forte, tenace, disciplinato... giova a tutte le espressioni dello spirito, a tutta l'espressione dell'uomo. L'io è talmente arbitro dei suoi atti, gli appartengono tanto, sono cosí suoi, cosí l'io, che lo esprimono davvero.

Non è perciò dappoco l'essere una persona in piena efficienza. Non si tirino mai in ballo i classici esempi di geni o di santi che, con un corpo meschino e maltrattato, hanno saputo fare cose mirabili. Nel caso il discorso sarebbe un altro: la stupefacente capacità suppletiva dell'uomo — di tutto l'uomo per tutto se stesso, come di sensi per i sensi, di organi per gli organi — di fronte a carenze, difetti, traumi. Gli esempi sono molti.

Educazione fisica in atto nei suoi vari aspetti

È lapalissiano, ma occorre ripeterlo: l'elemento dell'educazione fisica è il corpo, ma il corpo di questa persona, bambino o bambina, ragazzo o ragazza, uomo o donna, il loro corpo per il pieno sviluppo della loro persona.

Sia detto chiaro che noi intendiamo una *educazione fisica integrale,* quindi non solo ginnica o terapeutica, ad esempio, ma di tutta la capacità corporea. Ce ne occupiamo in una intenzione generale, non dettagliata: non scendiamo a piccole trattazioni, nemmeno come saggio. Ci bastano le idee fondamentali, perché queste sono orientative; altri porrà le sue specifiche conoscenze personali, o, per la parte tecnica, ricorrerà a manuali.

Diciamo dunque che questa *educazione fisica integrale* riguarda tutto il corpo, le sue membra, i suoi sensi, le sue capacità operative: tutto quanto un corpo umano — in quanto corpo — può compiere, per lo sviluppo della persona.

Perché l'uomo possa realmente vivere da uomo, ha bisogno d'essere educato a saper agire con tutto se stesso, in tutti i suoi *movimenti* e nei suoi *comportamenti:* dai piú semplici atti del vivere (mangiare, lavarsi) alle espressioni convenzionali di convivenza sociale (saluto, partecipazione a gioie, dolori); dall'azione lavorativa (mestieri, professioni) alle espressioni organizzate artificiali (giuoco, ginnastica, sport, teatro...).

È chiaro che non in tutte queste esplicazioni dell'educazione fisica sono impegnati gli stessi fattori o in eguale misura. Alcune tracce.

Educazione dell'espressione del pensiero: educazione alla parola, al gesto, alla mimica, alla danza sacra espressiva (tanto in uso in India)... Lo scopo è la comunicazione, lo scambio, la comunione con gli altri; le regole fondamentali sono la comprensibilità, la verità, la sincerità. La "loquipedia", nuova scienza e arte dell'eloquio, ha molto da insegnare sulla retta pronuncia, l'impostazione della voce, il tono, l'inflessione della frase, del periodo, le pause, le sospensioni, i silenzi... Tutto ciò ha oggi anche un'importanza cultuale nella liturgia per i vari lettori.

Educazione al lavoro manuale o comunque fisico: si mirerà al giusto rendimento, quindi all'onesta prestazione, all'abilità tecnica, a progressivo miglioramento; massima utilità, minimo sforzo: giovarsi e non danneggiarsi. I valori umani, familiari, sociali, civili, artistici, religiosi del lavoro sono noti.

Educazione dei comportamenti fisici di fronte all'ambiente, agli stimoli interni ed esterni: occorre educare a resistere alla fatica, ai disagi, alla monotonia, alla noia, per portare il corpo ad un ben temprato indurimento nel suo lavoro. Bisogna pure educare ad adattarsi al clima, al vitto, all'alloggio, al vestito, a particolari condizioni non di proprio gusto.

Educazione all'espressione creatrice dinamica: in tutte le forme della ginna-

stica, dell'atletica, dello sport: il cui mezzo di espressione e fine da raggiungere sono l'agilità, la forza, il leale agonismo; e nelle forme di pura destrezza dei giocolieri, dei prestigiatori.

Educazione all'espressione creatrice ritmica: danza dalle svariatissime forme (classiche, primitive, moderne), pattinaggio artistico, evoluzionismo non atletico: in cui espressione e meta sono la bellezza del movimento e delle figure plastiche e mosse che sa creare.

Educazione all'espressione drammatica: forse la piú completa che sintetizza in varie forme le precedenti. Mira all'espressione piú compiutamente umana, per una comunicazione sociale, la trasmissione di un messaggio, la comunione degli spiriti. Spesso assurge a valore sacro. È una delle arti piú formative: ciò che si crea è l'uomo, anche se solo sulla scena.

Compiti dell'educazione fisica

L'educazione fisica cosí intesa per vastità e intensità non è la semplice tecnica igienistica, ginnica, sportiva, teatrale... Suppone tali tecniche e se ne serve, ma per tendere alla maturazione, all'espressione di tutta la persona con curare sviluppare promuovere i valori umani del suo corpo in tutte le loro manifestazioni. L'educazione fisica fa come un maestro concertatore e direttore di orchestra, che fonde in unità quanto i maestri istruttori hanno fatto in settori separati.

Un *primo compito* dell'educazione fisica è perciò quello di volgere in funzione educativa della persona, quanto insegna a ciascuno circa l'igiene, il lavoro, l'indurimento alla fatica, l'adattamento alle condizioni, la correzione stessa di difetti nativi o sopraggiunti, la ginnastica, lo sport... Tutto fa per creare nella persona un senso di liberazione da smodate preoccupazioni per l'oggi o il domani, in quanto la rende conscia che il suo corpo è sano, forte, agile, ben addestrato nei suoi compiti: vi si può contare anche per richiedergli degli sforzi, della perseverante tenacia. Tutto ciò deve creare un senso di gioia, di serenità, di benessere, di fiducia, di ottimismo, un senso di piena armonia del proprio essere e di piú facile armonia con gli altri.

Di riflesso, non tanto quanto aspetto negativo del precedente, ma come sua intima componente, l'educazione fisica appropriata e integrale farà in modo che tutto ciò non trasmodi in "culto" del corpo, in "sovvertimento" dei valori, in "asservimento" dello spirito, sfociando in estremi opposti di mollezza o rudezza. La cura della forza, della prestanza, della bellezza, della agilità, della destrezza... tutto è rivolto come a valori umani, ma integrati nel pieno equilibrio della persona.

Un secondo compito dell'educazione fisica integrale è quello di fare in modo che lo sviluppo delle capacità e attività non solo formi un impasto coerente con tutto il mondo interiore, sia cioè integrato in una vasta e policroma gamma di valori, ma che ciascuna attività e capacità abbia una sua dimensione, una sua risonanza morale, sociale davvero umana. Nessun uomo è fatto a compartimenti stagno, nessuno è un'isola. Tutto ciò che fa è integrato nella sua persona e vi si commisura. Ora la persona è tale proprio perché è una apertura ad altre persone, umane e divine. Tutto il suo agire deve avere non solo una sua dimensione personale, ma anche sociale e religiosa.

Terzo compito dell'educazione fisica integrale è di far tendere tutto il mondo del corporeo ai superiori valori umani: mentali (non intellettualistici), morali, religiosi. Cioè, non basta che l'attività umana corporea abbia anche un valore personale, sociale, morale, religioso, ma deve tendere — anche proprio per affermare il suo stesso valore — ad una ulteriore maturazione mentale e morale, sociale e religiosa della persona: farla piú spirituale, piú buona, piú aperta agli altri e a Dio. È il giuoco delle intenzioni, delle finalizzazioni, che aumenta di un plus-valore atti già di per sé preziosi.

Con ciò si torna a riaffermare una *educazione dell'uomo nel suo corpo,* non tanto del corpo dell'uomo. So di una insegnante di ginnastica che dice alle ragazze prima di un esercizio di un certo rischio: "State attente: non buttatevi comunque. Domani sarete mamme; danneggiarvi, danneggerebbe i vostri bambini".

Effetti pedagogici degli esercizi fisici

Dovunque i ragazzi giuocano. La natura li spinge. È un bisogno, è per essi un senso di affermazione, un'espressione di libertà, una fonte di allegria, un tonico. Bisogna favorire sempre queste forme spontanee, congeniali, e solo correggerle e indirizzarle se in qualche modo divengono pericolose. Anche tale correzione ha i suoi effetti pedagogici e piú che non si creda. Nel giuoco il ragazzo si impegna, e se accetta la correzione diverrà essa stessa un impegno.

Nel giuoco organizzato, sistematico, occorre maggior disciplina, autocontrollo. Se si ottengono, sono effetti raggiunti. Allenare è già un allenare anche ad una lotta magari interiore. Far compiere esercizi di audacia e abilità promuove padronanza di sé, decisione rapida, fiducia nelle proprie energie: tutto ciò concorre a formare un carattere temprato e coraggioso. Esercizi di gruppo, che esigono disciplina, coordinamento, conformità, educano all'attività in comune, a saper stare al proprio posto, a voler essere all'altezza della situazione.

Le gare sportive stimolano all'emulazione, a superare e a superarsi, ma anche a saper perdere, a godere dell'affermazione altrui. Se ben condotte, fomentano

un franco lieto sereno cameratismo, senza invidie e gelosie. Agonismo non è antagonismo: una grande lezione preziosa per la vita.

L'educazione fisica in genere stimola l'espressione delle qualità morali nel comportamento fisico: equilibrio nella stima dei valori del corpo, nel dargli quanto gli è necessario, negargli quanto gli nuoce e nuoce allo spirito; equilibrio nel temperarne i piaceri e stimolarlo a fortezza nelle cose difficili; umiltà nell'affermazione, mitezza nel cercare di superare, arrendevolezza nei casi controversi; amicizia con chi vale piú o vale meno.

Questi brevi accenni devono essere integrati con la prospettiva del valore curativo dei sani esercizi fisici, molti dei quali prevengono o curano difetti, malformazioni, debolezze, per una perfetta efficienza fisica e mentale. Mente sana in corpo sano. Tali esercizi sono oggi indispensabili, date le frequenti cattive condizioni di vita, lavoro, abitazione, nutrizione. Si possono curare con notevoli successi, per mezzo di opportuni esercizi fisici, anche le sovreccitazioni nervose, il sovraffaticamento mentale, disordini psichici e perversioni morali... Campo delicato, che ha bisogno del medico, ma che non va ignorato. I santi educatori che favorivano tanto il giuoco, avevano ragione.

Tutta l'*educazione fisica,* quella che abbiamo detto *integrale,* promuove quindi degli autentici valori umani, in una vita di azione, di comunicazione, di comunione. In tali dimensioni, la vita fisica nel suo stesso esercizio e sviluppo è offerta di sé agli altri, richiesta e accoglimento degli altri: e ciò ha valore sociale, perché induce atteggiamenti morali verso il corpo, la vita, la persona degli altri, verso la loro affermazione e il loro sviluppo, la loro integrità fisica e morale. Il cameratismo diviene fraternità.

Ecco perché l'*educazione fisica integrale* ha pure un grande valore religioso. Non solo perché tutto ciò che è sanamente umano è sacro e religioso per creazione; ma anche perché l'Incarnazione ha rivelato un piú alto valore del corpo, consacrato dai sacramenti e dalla stessa immanente presenza di Dio, e lanciato alla prospettiva stupenda della risurrezione.

Anche questa è dottrina cristiana, purtroppo assai spesso ignorata o misconosciuta. Ma il nuovo clima conciliare porta alla sua rivalutazione.

G. E. MAIOCCI

Benedetto Ragni Il Sacramento del perdono di Dio

Il primo passo verso l'innovazione in senso liturgico-comunitario del rito sacramentale della Penitenza è rappresentato dalla traduzione in lingua volgare delle formule del rituale. Perché l'avvio ad una necessaria rivalutazione pastorale della confessione sia il piú possibile sgombro di ostacoli, è bene procedere ad un'accurata preparazione dei fedeli, chiarendo e approfondendo il significato intimo dell'atto sacramentale, dissipando vecchi equivoci e pregiudizi popolari.

La traduzione vuole spianare la via a questa esigenza, facilitando la *comprensione* e rendendo possibile una piú viva *partecipazione* a questo sacramento.

1. COMPRENSIONE

Attraverso la comprensione delle formule rituali permettere al penitente di convincersi che il perdono di Dio non è legato al semplice racconto dei propri peccati ad un uomo della Chiesa, né alla magia di certe parole incomprensibili.

Si tratta di un'*accusa libera, cosciente e sincera* di un'anima la quale è decisa a tornare a Dio in una riconciliazione offerta da Dio e accettata dall'uomo all'insegna dell'amore. All'atto sono interessati, oltre al penitente, Dio, Gesú, e la Chiesa, che il Fondatore divino ha voluta dispensatrice del perdono mediante un sacramento, mediante cioè un mezzo di salvezza, che è grazia derivante dalla passione e morte del Redentore.

Corollari:

a) l'elemento giuridico (la necessità di presentarsi al sacerdote, come anche lo stesso potere esercitato dal sacerdote) è *secondario* rispetto alla:

volontà misericordiosa di Dio:

Deut 4,30s. « Nella tua angoscia ritornerai al Signore, Dio tuo, e darai ascolto alla sua voce: poiché il Signore, Dio tuo, è un Dio pietoso; egli non ti abbandonerà, né ti distruggerà ».

Is 44,22: « Ho fatto sparire le tue colpe come nubi e come nebbia i tuoi peccati; ritorna a me che ti ho redento ».

Is 55,7: « L'empio abbandoni la sua via, l'iniquio desista dai suoi pensieri; ritorni al Signore che ne avrà misericordia, al nostro Signore che largheggia nel perdono ».

2 Pt 3,9: « Il Signore è paziente verso di noi, perché non vuole che alcuno perisca, ma che tutti giungano al pentimento ».

Esempi e parabole evangeliche: La peccatrice *Lc* 7,36-50; l'adultera *Gv* 8,1-11; la pecora smarrita *Lc* 15,1-7; il figliuol prodigo *Lc* 15,11-32; Zaccheo il pubblicano *Lc* 19,1-10.

efficacia salvifica della morte di Cristo:

2 Cor 5,20s. « Vi supplichiamo in nome di Cristo: riconciliatevi con Dio. Colui che non conobbe il peccato egli lo ha fatto diventare come peccato per noi, affinché noi diventassimo in lui giustizia di Dio ».

Eb 9,13s. « Che se il sangue dei capri e dei tori e la cenere di una vitella, aspersa su coloro che sono impuri, li santifica procurando loro la purità del corpo, quanto piú il sangue di Cristo, che in virtú dello Spirito Eterno offrí se stesso quale vittima immacolata a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, onde permettere di servire al Dio vivente ».

Eb 9,28: « Cosí pure Cristo si è immolato una volta sola per cancellare i peccati di molti, e la seconda volta, senza aver nulla a che fare col peccato, comparirà a quelli che l'aspettano in attesa di ricevere la salvezza ».

1 Pt 2,24: « Egli (Cristo) ha portato da se stesso i nostri peccati nel suo corpo sopra il legno, affinché noi, morti ai peccati, vivessimo per la giustizia ». (Cf *Rom* 5; 6,3)

virtú rigeneratrice e santificatrice della grazia del sacramento:

S. Th. q. 86 a. 6 ad 3: « La remissione dei peccati, pur essendo effetto della virtú della penitenza, lo è in modo piú essenziale del sacramento della Penitenza. Ordinata essenzialmente alla passione di Cristo la conversione, in forza delle sofferenze di Cristo, causa, cosí, in due modi la remissione dei peccati ».

b) Il sacramento della Penitenza non è una *formalità* per potere fare la Comunione. Come tutti i sacramenti è ordinato all'Eucaristia, perché questa è il sacramento dell'incontro piú intimo con Cristo ed il segno piú efficace dell'unità e dell'amore in Cristo e nella Chiesa.

Gv 6,22-71: la promessa dell'Eucarestia.

At 2,41-47: vita cristiana nella prima Chiesa a Gerusalemme.

1 Cor 10,16s.: « Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse una comunione nel sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse una comunione nel corpo di Cristo? E poiché non vi è che un pane solo noi, pur essendo molti, formiamo un corpo solo ».

1 Cor 11,17-34: la questione delle agapi e relativi abusi che offendevano la carità fraterna.

La confessione deve *preparare* a questo incontro di unità e d'amore. *Ma ha in se stessa la sua ragion d'essere:* il *ripudio del peccato,* la *purificazione* radicale del cuore, il *ritorno totale ed incondizionato* a Dio.

c) Allo scopo di attuare nel modo migliore questo ritorno il confessore impegna tutta la responsabilità del proprio ministero. Egli sa di non essere un semplice *funzionario,* ma

amministratore del perdono di Dio

dispensatore della grazia

mediatore (nella virtú e nell'autorità di Cristo) della riconciliazione dell'uomo con Dio

messaggero della buona novella che offre ancora una volta la salvezza all'uomo perduto.

Quanto egli compie lo compie nel nome di Dio, per volontà di Cristo, per obbedienza alla Chiesa, per *solidarietà* col fratello caduto e bisognoso di aiuto.

L'incontro con il penitente inizia: « Il Signore sia nel tuo cuore e nelle tue parole perché tu sappia ben confessare i tuoi peccati ». *È richiamo perentorio* al mistero di Dio che prende l'uomo *sul serio* ed esige uguale serietà da parte dell'uomo.

Deut 30,19: « Io prendo oggi in testimonio contro di voi il cielo e la terra: io pongo davanti a te la vita e la morte; la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, onde tu viva: tu e la tua discendenza, amando il Signore, Iddio tuo, ubbidendo alla sua voce e tenendoti stretto a lui ».

Ger 3,10ss.: « E con tutto ciò Giuda (il mio popolo) non ha fatto ritorno a me con tutto il suo cuore, ma solo per *ingannarmi*... Ritorna, ribelle Israele — dice il Signore — non distoglierò da te la mia faccia, perché sono misericordioso — dice il Signore — non sarò adirato per sempre. Riconosci solo la tua iniquità ».

Ger 31,20: « È dunque per me Efraim un figlio sí caro?... Sí, nonostante le minacce che gli rivolgo, io lo ricordo ancora: per questo le mie viscere si *commuovono*... e avrò compassione di lui ».

Lc 13,3: « Se non fate penitenza, perirete tutti nello stesso modo ».

Lc 15,24: « Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto e si è ritrovato ».

È accoglienza sincera e cordiale nel nome del Signore.

È augurio e fiducia nell'efficacia della grazia e nella collaborazione dell'uomo.

La formula del perdono e quella dell'assoluzione vera e propria sono un implorante appello alla bontà e misericordia di Dio, all'amore del Cristo per il peccatore pentito.

Ascoltandole nella propria lingua e comprendendone il significato, il penitente ha *piú vivo il senso* di un incontro di salvezza con Dio sotto il segno sacramentale. Percepisce la differenza tra la parte ministeriale del sacerdote e la realtà soprannaturale alla quale è chiamato.

Il suo pentimento si radica in motivi piú validi e sentiti.

La sua fiducia si libera dal sospetto del ruolo preminente di una volontà umana (quella del confessore o, comunque, degli uomini della S. Chiesa).

La sua fede raccoglie le energie disperse nel traviamento.

La sua carità prende nuovo vigore al contatto immediato con l'amore misericordioso di Dio.

I suoi propositi sono sollecitati alla miglior volontà e lealtà dalla esigenza di una *riconoscente risposta filiale* alla infinita accondiscendenza della paternità divina.

Il congedo (« la passione di Gesú Cristo, ecc. ») non esprime soltanto un augurio, ma consegna il penitente (e questi deve capirlo bene) alla storia della salvezza, che ha

il suo *centro* nella morte di Cristo
il suo *frutto* nella grazia e nella vita eterna
il suo *conforto* nella meritorietà del bene e delle sofferenze
la sua *gioia* nella comunione dei santi
il suo *impegno* nell'appartenenza alla Chiesa.

B. RAGNI

(*continua*)

Celebrazioni comunitarie del Sacramento della Penitenza

Presenteremo *tre celebrazioni-tipo* perché possano servire per una sperimentazione ecclesiale. Non è difficile da queste trarne altre simili. Anche chi non potesse usarle, voglia leggerle: serviranno a destare in lui un nuovo spirito che influenzerà beneficamente la sua catechesi, o comunque il suo ministero se sacerdote.

Due sono per *Fanciulli* (7-10 anni) e per *Ragazzi* (11-15 anni) e saranno utili in ambiente di Parrocchia o di Associazione. Si trovano rispettivamente nei fascicoli B e C.

La *terza* è per *Giovani* e per *Adulti:* si potrà sperimentare il sabato pomeriggio o sera, invitando i fedeli a partecipare e confessarsi (facendo loro prendere coscienza della dimensione ecclesiale e di conversione della Confessione). Si trova nel fascicolo D.

Norme utili a tutt'e tre si trovano all'inizio della celebrazione del fascicolo D, a pag. 13. Conviene che siano lette da tutti.



Incontro sulla catechesi parrocchiale degli adulti

La catechesi parrocchiale degli adulti rimane sempre un problema aperto, la cui soluzione è certo ancora molto lontana. Tuttavia ci sono qua e là in Italia dei buoni esperimenti che è sempre utile segnalare: perché soprattutto in questo campo, piú che una soluzione teorica generale conta lo studio dei tentativi fatti da altri e dei loro risultati.

Non si tratta mai di « trapiantare » le esperienze, ma di vederne le possibili applicazioni. Fu cosí che sorsero varie e fruttuose esperienze attorno a quella di Ostuni, di cui in altri tempi abbiamo abbondantemente parlato.

L'esperienza che ora presentiamo ha un carattere speciale in quanto non si rivolge, almeno direttamente, a quelli che sono lontani, ma ai "vicini", intendendo con questo termine tutti i cristiani che frequentano regolarmente la messa festiva. Abbiamo già accennato a questo esperimento nel suo inizio (Cat. I, 1964, A,27). Ora lo presentiamo nel suo sviluppo e nella sua diffusione.

Un catechismo per chi va a Messa

L'idea è nata di qui. Quelli che vanno a messa sono — o dovrebbero essere, i meglio preparati a sentire il bisogno di approfondire la propria fede, altrimenti anche l'andare a messa diventa — come lo è per non pochi — un semplice adempimento di un precetto per evitare un peccato mortale.

Aiutare i fedeli ad approfondire il messaggio cristiano fu lo scopo che si prefisse la parrocchia di *San Vito in Giambellino* quando indisse la campagna catechistica per gli adulti attraverso il « libro di catechismo ».

Non si tratta solo di fare il libro e di venderlo: si tratta di fare una distribuzione ufficiale alla messa; distribuzione opportunamente preparata da una predicazione a tutte le messe.

L'utilità dell'iniziativa è evidente, se si tiene conto che si tratta, in genere, di gente che, con la partecipazione alla messa ha già accolto il messaggio di Dio e cerca il modo di dare la propria risposta. L'esperimento ha vari buoni effetti.

1. **Risponde ai princípi fondamentali della pastorale catechistica**

Il discorso sul testo, la sua stessa distribuzione e utilizzazione conducono alla formulazione di un piano pastorale e catechistico. Anzi lo richiedono: poiché i testi non saranno distribuiti dai parroci e non saranno utilizzati dai fedeli, se non si farà loro vedere come essi corrispondono a una precisa azione pastorale, capace di sanare la mentalità dell'uomo moderno e di fare piú cristiana la società.

Punti fondamentali di questo piano possono essere i seguenti:

a) *L'attività catechistica è una specificazione del ministero della Parola.*

È quindi una vera "azione pastorale". Ha una sua funzione specifica che non può, regolarmente, essere sostituita dalla omelia della messa.

b) *Lo studio catechistico è un impegno personale e comunitario.*

Personale, e continuo, perché richiede l'impegno del soggetto a ricercare e approfondire quanto è richiesto dai particolari doveri del proprio stato.

Comunitario, perché si allaccia al discorso "ecclesiale" che conduce la società ad acquisire i valori religiosi adatti al tempo e a vivere una vita di unione con i membri di tutta la comunità parrocchiale.

c) *La catechesi si svolge in forme diverse a seconda della diversità degli ambienti e delle persone. Ogni forma, riconosciuta dall'autorità religiosa e dalla comunità ecclesiale, ha in sè un valore reale e costruttivo.*

L'impiego sempre piú diffuso del testo e il discorso sui suoi criteri informatori condurranno alla ricerca e al perfezionamento dei metodi piú validi.

2. **La distribuzione solenne e quasi ufficiale del testo ha già in sé valori positivi:**

a) Crea un motivo per proporre ogni anno il dovere dello studio.

b) L'acquisto del testo suscita una prima risposta positiva del fedele.

c) Si crea un esempio pubblico di assenso che ha un notevole valore.

d) Si dà al fedele un mezzo concreto di richiamo. Il libro gli ricorderà durante l'anno il dovere dello studio e dell'applicazione personale, e sarà per lui un invito a frequentare, almeno saltuariamente, gli incontri di cultura religiosa.

e) Attraverso una eventuale bibliografia da inserirsi nel testo, si indica la strada per un approfondimento di rilievo.

f) Il testo rende meglio cosciente il fedele dei suoi punti di non-adesione al messaggio proposto, con la conseguente possibilità di correggersi.

g) Il parroco ha la possibilità di suscitare nelle associazioni di A. C. adulte un impegno di testimonianza, sia nella collaborazione è distribuzione del testo, sia nello studio e nell'approfondimento.

3. **L'iniziativa richiede lo studio dei criteri informatori del testo**

Il testo viene cambiato ogni anno. Ciò non comporta una difficoltà dal punto di vista economico, perché il testo non va oltre le cento lire.

Una notevole difficoltà per la diffusione è la grande diversità di pareri che esistono circa i criteri informatori di esso. Di qui la necessità di giungere alla edizione di diversi testi, studiati appositamente nella zona in cui avverrà la diffusione, in modo che, oltre a portare gli immutabili princípi della fede cristiana, rispecchino i bisogni concreti della popolazione.

Utile a questo scopo è la discussione pubblica della commissione incaricata di preparare il testo e di classificare e valorizzare i vari orientamenti pastorali.

4. È necessaria la costituzione di un gruppo di lavoro

Quanto precede mostra già che vi è un importante e non indifferente lavoro da compiere per preparare questo tipo di catechesi degli adulti. È quindi necessario costituire al piú presto un gruppo di lavoro che stabilisca un piano annuale di attività. Il suo compito è molteplice:

a) Prima indagine sui pareri dei parroci e di altri esperti relativamente alle idee da esprimere nei testi.

b) Programma per la diffusione di queste idee, degli altri orientamenti che emergeranno e della problematica che ne deriva, attraverso la stampa cattolica e i vari bollettini parrocchiali.

c) Abbozzo di un piano di studio per inquadrare meglio la funzione della catechesi nel piú ampio quadro del discorso pastorale.

d) Preparazione di schemi di prediche sulla necessità della cultura religiosa e sui punti-chiave del testo anno per anno.

e) Preparazione di qualche conferenza pubblica e di qualche convegno sulla catechesi degli adulti: potrebbe essere una buona preparazione di un eventuale futuro congresso catechistico diocesano.

f) Preparazione di manifesti efficaci per la *Giornata della Cultura Religiosa,* da celebrarsi all'inizio dell'anno catechistico.

g) Preparazione del "lancio" del testo, da farsi nella medesima domenica della giornata della cultura religiosa.

h) Preparazione di schemi di predicazione che in diversi tempi dell'anno (avvento, quaresima...) illustrino gli argomenti-chiave del corso catechistico dell'anno e costituiscano un saggio e nel medesimo tempo un invito a frequentare la catechesi parrocchiale, indicandone l'orario.

i) Formazione di un archivio diocesano, aperto a tutti gli interessati, per la documentazione del procedere delle varie iniziative e che permetterà di costatare i risultati e gli eventuali errori di impostazione delle varie attività, con conseguente possibilità del raggiungimento di prospettive piú certe.

L'iniziativa ha ormai raggiunto un notevole gruppo di parrocchie di Milano. L'U. C. D. l'ha fatta propria, potenziandola con la sua organizzazione.



Riprendiamo questa rubrica con l'intenzione di incrementarla quest'anno ancora di piú. Vogliamo dare a ciascuno la possibilità di presentare le proprie esperienze e di esporre le proprie idee, come anche di chiedere a noi e a tutti gli abbonati e amici suggerimenti e consigli.

Richiamiamo quanto è stato pubblicato nel numero di dicembre 1965 (A, 26): *Le soluzioni e le esperienze migliori verranno pubblicate, e agli autori verrà offerto un abbonamentto-omaggio a* Catechesi *o una equivalente nostra pubblicazione.*

Invitiamo tutti a mandarci quesiti, risposte, esperienze.

Vi sono Istituti Superiori di Catechetica?

(*Domanda fatta da Flavio Pajer, Roma:* Catechesi, *febbraio 1966*).

Ringrazio vivamente « Catechesi » e Flavio Pajer di aver sollevato di nuovo il problema dell'Istituto Superiore di Catechetica, che ritengo importantissimo per le sorti della catechesi in Italia. Solo una istituzione di questo tipo potrà dare ai seminari i docenti di catechetica e agli UU. CC. DD. dei dirigenti qualificati, che insieme imprimano un impulso energico, agile e responsabile alla catechesi nel nostro paese.

Il mio intervento su questo punto non intende concludere, ma aprire ancora piú vastamente gli orizzonti del problema.

Qualcosa si è fatto da quando il voto è apparso sugli Atti del 3° Convegno « *Amici di Catechesi* ». Il problema è stato posto nella Commissione Episcopale della CEI per le Attività catechistiche (presieduta dal Card. Urbani), e questo fin dalla sua costituzione nel 1960, e se ne è riparlato nella riunione plenaria dell'U.C.N. a Vallombrosa nel settembre 1962. Ora che S. E. il Card. Urbani è presidente della CEI stessa, c'è buona speranza che il problema venga riproposto in forma piú urgente e attiva.

Il voto del Convegno proseguiva: « In attesa di questo Istituto si può pensare all'istituzione di corsi intensivi per quanti sono impegnati nel lavoro di rinnovamento della catechesi e alla frequenza di Istituiti già esistenti in Italia e all'estero ».

Anche in questo senso qualcosa esiste in Italia. Nelle principali città sono attivi diversi Istituti Superiori di Scienze Religiose, per la preparazione dei laici all'insegnamento religioso nelle Scuole Medie. Inoltre diversi sacerdoti e suore hanno frequentato e frequentano corsi esteri: « Lumen Vitae » di Bruxelles, gli Istituti Superiori di Catechetica di Parigi e di Strasburgo...

Ma credo opportuno illustrare brevemente due Istituti che per le loro caratteristiche hanno notevole importanza.

L'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, con annesso l'*Istituto di Catechetica.*

L'Istituto, con i suoi 3 e 4 anni di frequenza regolare, è l'unico in grado di conferire la licenza e la laurea in Catechetica. Of-

fre inoltre anche la possibilità di un corso piú rapido, di due anni, concludentesi con un diploma. Con il trasferimento del P.A.S. alla nuova sede di Roma, Via dell'Ateneo Salesiano (1965), l'Istituto di Catechetica è stato notevolmente potenziato: possiede numerosi e ben preparati docenti, gode dell'appoggio determinante dei corpi docenti di Teologia, Filosofia, Scienze sociali e soprattutto Psicologia e Pedagogia. Sta raccogliendo una vasta documentazione di sussidi, testi, libri di catechetica, che costituiscono un prezioso strumento di studio. Con questa istituzione l'Italia può ben dire di possedere uno dei migliori Istituti Superiori di Catechetica che esistano.

L'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, Via Mazzarello 102.

È una scuola di studi pedagogico-religiosi a livello universitario.

L'Istituto, riconosciuto dalla S. Sede con Decreto della S. Congregazione dei Religiosi del 13 giugno 1956, è aperto alle Figlie di Maria Ausiliatrice e alle Religiose di altri Istituti e Congregazioni, ed anche a Signorine.

Il titolo di studio richiesto per l'ammissione è quello della Scuola Media Superiore.

Il curricolo integrale degli studi è di 6 anni, diviso in un biennio di propedeutica con un quadro di discipline fondamentali comuni; il quadriennio si divide in tre centri di specializzazione:

— Centro di pedagogia
— Centro di Psicologia
— Centro di Catechetica.

Per il conseguimento della licenza e della laurea, l'alunna, superati tutti gli esami, deve presentare e discutere una dissertazione scritta nell'ambito della specializzazione scelta.

Oltre a questi studi che chiameremo « regolari », altri esperimenti si stanno tentando.

L'Istituto di Catechetica del PAS ha iniziato nell'estate 1965 un corso estivo biennale di 40 giorni, con esercitazioni nell'intervallo, che ha riscosso grande successo. Quest'anno, nel settembre scorso, si ebbe il secondo anno. Oltre 150 i partecipanti, nonostante la gravità e serietà dell'impegno.

C'è da augurarsi che i frequentanti di questi e di altri Istituti Superiori aumentino in Italia, onde impostare in modo sempre piú serio e aggiornato tutta la catechesi.

UBALDO GIANETTO

Teresio Bosco **L'ULTIMO TRIONFO**

SEI, collana « narratori moderni per la scuola media »; pg. 204, L. 1000.

Presenta i profili agili e luminosi di quindici « campioni » della bontà e della forza di volontà: Francesco Saverio, Giovanni Bosco, Michele Magone... fino a Luther King, l'Abbé Pierre, Fernando Calò, Nannina Hamilton. Nella scuola media gli alunni devono avere tra mano un'opera di autore moderno, che insegni a scrivere e a vivere. La SEI, nella collana « narratori moderni per la scuola media », propone anche questo volume. Lo raccomandiamo agli educatori: per la prosa semplice ed agile, ma soprattutto per il contenuto che, senza predicare né esortare, lancia ai giovani un efficace invito alla bontà.



Associazione "Universa Laus"

Gruppo internazionale di studio per il canto e la musica nella liturgia

A partire dalla fase preconciliare dei lavori del Concilio Vaticano II un gruppo di sacerdoti e laici composto da studiosi, animatori e responsabili della musica sacra nei principali paesi d'Europa, si riunì per mettere in comune i problemi e le esperienze a cui aveva dato avvio la riforma liturgica. Dopo alcuni incontri a Crésuz, Essen e Taizé, ebbe luogo a Friburgo, nell'agosto 1965, una « Settimana di studi » che riunì 275 partecipanti di 33 paesi di tutto il mondo.

I rapidi progressi della riforma liturgica postconciliare suscitano in tutto il mondo un notevole interesse per le questioni di scienza, tecnica e prassi liturgico-musicali. Appaiono molti problemi nuovi, e parecchi responsabili della musica sacra vorrebbero essere informati sulle realizzazioni di altri paesi e sugli orientamenti che sono più in accordo con la riforma generale della liturgia.

Per questo, in occasione di un nuovo incontro tenuto a Lugano nell'aprile 1966, è sembrato utile dare base giuridica al gruppo, al fine di permettere, a tutti coloro che lo desiderano, di partecipare ai suoi lavori. È stata pertanto fondata l'associazione **Universa Laus,** « Gruppo internazionale di studio per il canto e la musica nella liturgia ». Con una lettera della Segreteria di Statot dell'11 maggio 1966, S. E. Mons. Dell'Acqua ha trasmesso a **Universa Laus** gli incoraggiamenti e la benedizione di Sua Santità il Papa Paolo VI « che è lieto di augurare i più felici sviluppi alla nuova associazione » e che « invia ai suoi tre presidenti e a tutti i suoi membri, insieme con i suoi paterni incoraggiamenti, la benedizione apostolica ».

Una trentina di persone, rappresentanti di diversi paesi, formano il Consiglio dell'associazione, la quale è diretta da un Praesidium di tre membri. La sede dell'associazione, in base agli statuti, è in Svizzera, presso il Segretariato generale. Diverse commissioni sono costituite di volta in volta, secondo le occorrenze, per l'organizzazione di incontri, lo studio di diversi problemi, ecc. Un bollettino di collegamento informerà tre volte all'anno i membri sulle attività dell'associazione e i progetti di incontri; esso conterrà inoltre una recensione sommaria di pubblicazioni apparse nei diversi paesi del mondo e che possono interessare i membri.

All'associazione può aderire chiunque sia interessato ai problemi che l'attuale rinnovamento liturgico pone al canto e alla musica: liturgisti, musicologi, insegnanti, poeti,

compositori, maestri di cappella, organisti, editori musicali, ecc. Essi troveranno nell'associazione un luogo di incontro e di scambi fecondi. L'adesione è aperta anche agli enti o persone morali (istituti, associazioni, cori, riviste musicali, ecc.).

L'iscrizione comporta il versamento di una quota il cui ammontare è libero a partire da un minimo di franchi svizzeri 10 (lire it. 1500) per le persone fisiche, e 50 (lire italiane 7500) per le persone o enti morali.

Universa Laus accoglierà con gioia la partecipazione di tutti coloro che, in conformità ai desideri della Chiesa, in un clima di schietta collaborazione, accogliente e aperta, desiderano adoperarsi con il canto e la musica al rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II e cosí favorire in tutti i paesi, secondo le giuste esigenze e la diversità delle circostanze, la celebrazione festiva e spirituale dei misteri cristiani.

IL PRAESIDIUM

Luigi Agustoni	**Joseph Gelineau**	**Erhard Quack**
(Locarno - Milano)	(Parigi)	(Spira, Germ.)

Indirizzo del Segretario generale: **Michel Veuthey, c. p. 78, 1950 Sion 2 (Svizzera)**
C. C. P. **Universa Laus, 19-8890, Sion.**

Per l'Italia, informazioni e iscrizione anche presso la rivista **Il canto dell'assemblea,** LDC Torino-Leumann.

Il versamento si effettuerà sul c. c. p. 2/1355 intestato a **Universa Laus.**

Il Vangelo negli alberghi

L'attività della campagna per portare la Sacra Scrittura negli alberghi, promossa dal gruppo di lavoro del Padre Gesuita Johannes Leppich, nota come « Action 365 » ha già portato ottimi risultati. Nella Germania federale duemila Hotels hanno ordinato complessivamente cinquantamila copie del Vangelo di Matteo, in tre lingue, con un commento moderno, per i loro ospiti. Se ognuno di questi volumi, in un anno, viene consultato anche solo da trenta individui, nei dodici mesi un milione e mezzo di persone prende contatto con il Libro sacro.

Non solo i Vescovi tedeschi hanno incoraggiato questa iniziativa, ma anche i pastori protestanti. Gli incaricati della campagna, per la scelta degli alberghi, pensioni dove « collocare » le copie di questo Vangelo, hanno percorso, nella sola **Bundesrepublic,** tanti chilometri corrispondenti a tre volte il giro della terra.

Anche in Italia esiste il **Centro Cattolico per la diffusione della Parola di Dio** con sede a Bologna, Via Guinizelli 3: il suo scopo non mira soltanto a portare il Vangelo negli alberghi e pensioni ma anche negli ospedali, nelle carceri. Il Centro ha aperto delle Sedi Regionali in quasi tutta l'Italia. Si possono avere ragguagli scrivendo al Centro.

NOTIZIARIO

Prima riunione della Commissione Episcopale per la Catechesi

La fine di luglio u. s. Vallombrosa vide riuniti in seduta di studio i cinque Vescovi che compongono, in seno alla C.E.I., la Commissione Episcopale per la Catechesi.

Furono discussi i problemi piú urgenti per dare alla catechesi italiana un volto nuovo.

Un comunicato informativo fu diramato il 7 agosto, con lo scopo di sensibilizzare al problema tutti coloro che sono interessati all'educazione catechistica.

Furono toccati soprattutto i seguenti argomenti:

1. La questione della diversità di programmi catechistici tra la scuola, la parrocchia, le venti lezioni e le associazioni e come armonizzarli tra loro.
2. La catechesi degli adulti, con le sue difficoltà, le sue diversificazioni, le sue possibilità.
3. La catechesi scolastica, con particolare riferimento alla Scuola secondaria superiore.
4. La necessità di un nuovo formulario catechistico, particolarmente per i fanciulli e per i preadolescenti.
5. La compilazione di un Direttorio catechistico nazionale.

Sono problemi gravi, che richiederanno molta preparazione, molto studio, molti esperti. Ma l'averli messi a fuoco dalla massima autorità italiana in campo catechistico ci fa bene sperare che la soluzione verrà e porterà i suoi frutti.

Data la necessità ormai universalmente sentita di avere in Italia un nuovo formulario catechistico, e l'importanza che assume il problema, col prossimo numero pubblicheremo una serie di articoli con l'intento di illustrare il problema, vedere gli sforzi fatti in passato in Italia e le realizzazioni condotte recentemente a termine all'estero.

Ordine del giorno del Congresso Catechistico di Parma

Alla chiusura del Congresso Catechistico della diocesi di Parma, celebrato nel 1965, l'U.C.D. pubblicò un ordine del giorno che riportiamo qui, perché può essere fonte di idee e di iniziative per molte altre diocesi d'Italia.

Premesso che la catechesi, alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, rimane il mezzo fondamentale di evangelizzazione, e l'ufficio principale dei pastori,

Rilevata la situazione particolare in Diocesi, quale è emersa dalle inchieste e dagli incontri avuti tra sacerdoti e laici, dove appaiono profondi mutamenti di mentalità, di idee, di aspirazioni ed esigenze, di maturità sociale, e rilevati i fenomeni nuovi nelle abitudini della nostra gente, specialmente nel modo di passare il tempo libero e di trascorrere il giorno festivo,

Contastata l'attesa comune per una catechesi dogmatica, biblica, liturgica su basi della tradizione e dello storia, e attuale; una catechesi che « applichi la perenne verità del Vangelo alle circostanze pratiche della vita » e che indulga meno al moralismo onde offrire un insegnamento tale da « alimentare, fortificare, difendere la Fede »,

Si auspica

per la Diocesi:

che, promosse, sostenute e vivificate dall'Ufficio Catechistico Diocesano (per uniformità di indirizzo e per l'opportuno coordinamento) siano attuate le seguenti iniziative:

1. Una scuola di teologia per laici;
2. Una scuola per Catechisti;
3. Un Ufficio di Statistica religiosa;
4. Un programma di catechesi agli adulti, onde ottenere uniformità di insegnamento in tutte le chiese;
5. Iniziative varie per incontri di studio e di aggiornamento per il Clero, al fine di illustrare la dottrina del Concilio nonché forme e metodi di catechesi;
6. Una preparazione specializzata di sacerdoti e laici per un'opera di evangelizzazione nel mondo del lavoro, della scuola e della famiglia;
7. Uno studio approfondito del fenomeno del Turismo, per un'azione di assistenza pastorale ai turisti, nei luoghi e centri di villeggiatura.

per la Parrocchia:

1. *L'omelia,* cioè la « spiegazione delle letture, o dei testi del proprio e dell'ordinario » a contenuto dogmatico, biblico e liturgico, educhi veramente ad una « partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa alla Liturgia »;
2. La *Catechesi festiva* sia curata e non tralasciata se non dove, a giudizio del parroco e col consenso dell'ordinario, lo si ritenga opportuno;
3. La *Catechesi dell'Azione Cattolica* continui ad essere considerata tra le forme piú valide di catechesi;
4. La *Catechesi straordinaria ed occasionale* sia curata; con incontri organizzati (come settimane, giornate, tre-sere catechistiche), con incontri a domicilio (nei quartieri, caseggiati e famiglie), negli incontri obbligati (quali battesimo, cresima, la comunione, matrimonio, funerali), incontri per categoria (gioventú, sposi, genitori, fidanzati, lavoratori);
5. Si profitti, *per una predicazione di contenuto catechistico,* di tradizioni devozionali tuttora valide: mese di maggio, mese di ottobre, quarantore, ottavario dei defunti ecc.;
6. *I mezzi di comunicazione sociale* siano utilizzati favorendo in special modo la stampa e l'ascolto delle trasmissioni radiofoniche e televisive di carattere religioso.

per gli sposi:

un approfondimento della natura del sacramento, attraverso il quale diventano:

a) i primi araldi della Fede ed educatori dei loro figli;

b) testimoni per il mondo dell'amore di Cristo per la Chiesa.

per i laici:

una presenza cosciente, attiva e responsabile nella Chiesa, nella parrocchia e nel mondo per « adempiere, per la loro parte, la missione propria di tutto il Popolo di Dio »: testimoniare Cristo con la parola e con le opere.

Esortando a fare la catechesi in atteggiamento di dialogo, sull'esempio di Paolo VI, per offrire un insegnamento:

1. « adatto all'età, alle capacità, al genere di vita degli ascoltatori »;
2. « rispondente alle difficoltà e ai problemi da cui sono assillati gli uomini di oggi », tenendo presenti le leggi della pedagogia e psicologia, organizzando gli incontri sul tipo di « revisione di vita ».

Ricordando che i fini della catechesi sono quelli di: « annunciare il Vangelo per edificare il Popolo di Dio », « creare una mentalità di fede » e formare la « comunità parrocchiale ».

Auspicando infine:

1. l'unione di sacerdoti e parroci per una pastorale catechistica di vicariato e di zona;
2. una collaborazione tra sacerdoti, religiosi e laici per un'azione catechistica mossa da carità pastorale.

La « Missio canonica » per insegnanti di religione

Si è iniziato, da pochi giorni, il secondo ciclo di lezioni di teologia per laici alla « Domschule » di Würzburg, che si protrarrà per due anni, nella classica suddivisione di due semestri, come si usa in tutte le università del mondo germanico.

È la prima volta che, in questa forma, vengono tenuti corsi di alta cultura religiosa per laici, nella Germania federale. Le lezioni hanno luogo due volte la settimana, nelle ore serali e comprendono: dogmatica, teologia morale, esegesi biblica, diritto canonico, storia ecclesiastica. Gli esami del primo ciclo si erano conclusi recentemente; una ventina di giovani e signorine avevano sostenuto la prova scritta su un argomento dogmatico e su un tema morale. L'esame orale, poi, si era svolto alla presenza di una commissione esaminatrice, presieduta dall'incaricato per le scuole della diocesi di Würzburg. Per mezz'ora buona, questi « laici » hanno risposto alle piú svariate domande sulla fede e sui costumi, né piú né meno come si usa per gli esami dei candidati al sacerdozio, nei seminari o nelle università. Tutti gli allievi hanno superato la prova. Il diploma ottenuto permette ad essi di frequentare un corso pedagogico-catechistico, della durata di due trimestri, alla fine del quale, dopo un altro esame, se superato felicemente, verrà loro concessa dal vescovo la « Missio canonica », l'investitura, cioè, ufficiale, da parte delle autorità ecclesiastiche, per poter insegnare religione nelle diverse scuole statali della zona.

La settimana dell'ONARMO

I giornali di questa estate hanno portato il resoconto della importante « Settimana dell'ONARMO » tenutosi a Roma nel giugno scorso.

Ci piace riportare alcuni autorevoli concetti espressi da S. E. il Cardinale Giuseppe Siri:

1. « La catechesi della massa lavoratrice va fatta soprattutto preparando catechisti che appartengano alla stessa massa »,
2. « Ai catechisti si deve dare una convinzione profonda ed essi devono essere preparati il piú possibile attraverso la conversazione e la discussione. Gli incontri di formazione vanno promossi nelle vicinanze delle aree industriali ».

3. « Dopo un'attenta e meditata esposizione della verità religiosa, è sempre utile sfruttare immediatamente quelle applicazioni che sono preziose alla vita aziendale. In tal modo si confuterà l'obiezione che attribuisce alla religione sole possibilità ideali ed evanescenti ».

È chiaro quanto siano di attualità questi consigli per una pastorale catechistica aggiornata e vitale del mondo del lavoro.

Corso di aggiornamento pastorale per Giovani Sacerdoti

avrà inizio il 10 ottobre prossimo, presso l'*Istituto Ignatianum - Messina*

Si svolgerà in 3 cicli:

1. dal 10 ottobre al 10 dicembre
2. dal 10 gennaio al 10 marzo
3. dal 10 aprile al 10 giugno

I GIOVANI SACERDOTI:

a) avranno incontri di studio con un gruppo di specialisti, che li introdurranno in una visione approfondita e moderna dei problemi pastorali, come ad es.:

- orientamenti pastorali del Cinema, della Radio, della Televisione
- materialismo marxista in Italia oggi
- applicazioni della sociologia, della psicopedagogia, dell'ascetica alla direzione spirituale, al problema delle vocazioni, all'organizzazione parrocchiale, ecc.
- modo di orientare le fonti teologiche, bibliche, liturgiche verso la vita pastorale, per una catechesi aggiornata ed efficace;

b) a fianco di uomini sperimentati, si eserciteranno molto nella pratica pastorale:

- col lavoro in parrocchie-guida
- con contatti diretti con operai, giovani, famiglie, persone colte, ecc.
- con una moderna organizzazione del Catechismo nelle Scuole

c) si terranno aderenti al campo del loro lavoro di domani, adeguandosi alle esigenze concrete della Diocesi:

- studiando la situazione socio-religiosa della Sicilia
- consacrando il periodo Natalizio e il periodo Quaresimale all'apostolato diretto in diocesi
- esercitandosi settimanalmente nel ministero sacro, in particolare dal mezzogiorno del sabato al mezzogiorno del lunedí

Saranno a disposizione dei Giovani Sacerdoti:

- la grande *Biblioteca* dell'Istituto Ignatianum
- un *Centro di Documentazione Pastorale*
- l'attrezzatissima Biblioteca specializzata del Centro « *Studi Sociali* » *S. Pietro Canisio* trasferitosi da Roma all'Istituto Ignatianum di Messina.

Sono previsti Viaggi di studio in Italia e all'estero.



M. RAYMOND, *Adesso! - per una fedeltà a Dio nel tempo,* SEI, Torino 1966; pp. 326. L. 1600

Il ben noto trappista americano, l'autore di « *Un monaco risponde a Papa Celestino VI* » (alle « Lettere di Celestino VI » di Papini), di « *Tre frati ribelli* » (tre santi fondatori) e di « *Un uomo si vendicò di Dio* » (un convertito cow-boy avviato agli altari) ci ha regalato un altro libro schietto e tagliente, ma esaltante ed entusiasmante sul tema: fare la volontà di Dio, ma 'adesso'!

« *L'uomo comune e la donna comune non esistono, se, come credono molti, l'aggettivo deve voler dire* trascurabile. *Ogni essere umano è tanto importante da meritare un rispetto davvero religioso... Insisteremo nel dire invece che in nessun essere umano vi è mai nulla di comune* » così l'autore nella introduzione.

Sapere che cos'è il tempo, è capire che bisogna esesre se stessi '*adesso*', e si sarà simili a Dio. È '*adesso*' che abbiamo una carriera assegnataci da Dio. Ciascuno può solo operare nel tempo, quello che effettivamente ha, che è l'« *adesso* ».

Tutto si può fare '*adesso*': donare un palpito, un respiro, sino a quell'ultimo '*adesso*' che è colmo di letizia e senza fine.

Libro classico e modernissimo: sintesi di tutta la fede in questa magnifica prospettiva della volontà di Dio, tutta bontà, tutta protesa a salvarci per beatificarci; impegno per una fedeltà a Dio nel tempo, al fine di avere Dio fedele a noi nell'eternità.

G. M. M.

JACQUES LECLERCQ, *Dialogo dell'uomo e di Dio,* Ed. Paoline, 1965, pp. 236, L. 500

I problemi fondamentali che ogni giovane deve, o dovrebbe, affrontare nel corso della sua vita, sono presentati in questo volumetto con uno stile cosí brillante e immediato (e di questo bisogna dar lode anche al traduttore!) che pur essendo i « soliti » argomenti acquistano un qualche cosa di particolarmente attraente e fanno presa sul lettore.

Attraverso la meditazione sull'esistenza di Dio, lo studio di se stessi come creature che hanno un mondo morale da risolvere, dei valori spirituali da custodire, una società con cui convivere, si giunge a immedesimarsi in Cristo, chiedendosi perché essere cristiani, perché essere cattolici. L'ultimo capitolo si intitola: « L'ideale », e per un giovane è tutto un programma!

Questa la breve sintesi del contenuto.

Il libro fa parte della collana indirizzata ai giovani, ma coloro che lo leggono devono essere giovani già smaliziati nell'arte del saper riflettere. Diversamente non potrebbero gustare e forse capire a fondo la ricchezza del volumetto.

Anche per gli adulti potrà essere una lettura molto gradita, istruttiva e, soprattutto, ricca d'interiorità.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 10 OTTOBRE 1966 **B**

SERIE I N. 324

Lezioni di orientamento per la catechesi elementare

Il Catechista che voglia dare alla sua catechesi un carattere unitario e vitale, prima di accingersi a svolgere le sue lezioni deve aver scelto il *tema annuale,* ossia un'idea fondamentale che riassume tutto il programma e nella cui luce il programma stesso verrà elaborato. Il tema annuale verrà poi circoscritto nel *tema mensile,* che a sua volta verrà esplicato nel *tema di ogni lezione.*

È importante non trasmettere che una sola idea per lezione, a cui faccia riscontro l'immediata presa di posizione vitale. L'*atteggiamento spirituale* è perciò parte integrante della lezione: può essere suscitato con la didattica del silenzio, dell'acclamazione, o del dialogo.

Oggi in Italia si lamenta ancora la carenza — specie per le scuole elementari — di testi catechistici piú rispondenti alle esigenze della psicologia infantile e della trasmissione del messaggio cristiano. Ma il Catechista non può per questo rinunciare al suo compito.

In attesa di poter presentare nuovi testi piú "conciliari", le pagine che verranno pubblicate in questo fascicolo per tutto l'anno scolastico 1966-67 vogliono aiutare il Catechista a valorizzare i testi tradizionali con uno spirito nuovo.

Il riferimento immediato sarà fatto sul testo "*Il mio Catechismo*" (L. D. C. 9ª ediz.); ma sarà assai facile riferirsi al programma di altri testi del genere.

Nello svolgimento delle tracce di lezioni ci si terrà aderenti al tempo liturgico, sia per esigenza di concretezza e sia per sensibilizzare maggiormente al senso ecclesiale.

Maria Piera Manello

I CICLO

PRIMA ELEMENTARE

Un tema annuale per la prima elementare potrebbe essere: **Dio ci vuole suoi figli;** e ciò per far comprendere che Dio ci ama per primo e ci vuole uniti a lui per la sua gloria e la nostra felicità.

A questo tema può far riscontro l'atteggiamento fondamentale della **riconoscenza,** che può assumere di volta in volta caratteristiche diverse: gioia, fede, speranza, impegno, fierezza, amore.

Catechesi di ottobre

Il tema mensile per il mese di ottobre potrebbe essere: **l'Angelo Custode e la Madonna sono segni dell'Amore di Dio per noi.**

Atteggiamento spirituale: devozione riconoscente.

Questo tema permette di far rilevare il carattere di mediazione dell'Angelo Custode e della Madonna come beni a noi elargiti da Dio per la sua gloria e la nostra salvezza; di rimanere aderenti allo spirito liturgico di ottobre; e di sottolineare l'importanza della preghiera e della recita del rosario nella vita del cristiano.

LEZIONE I: *L'angelo custode è un dono di Dio per il nostro bene eterno*

Atteggiamento spirituale: riconoscenza e fierezza.

Aggancio psicologico: Si può partire dall'esperienza e dall'esigenza del bambino di trovarsi in compagnia, e di sentirsi aiutato e protetto da persone adulte e sapienti. (Dopo l'aggancio è bene passare ad un fatto biblico o liturgico o ecclesiale).

Fatto: Dio sa, conosce le nostre esigenze, i nostri bisogni e allora ci fornisce gli aiuti necessari per vivere piú facilmente per lui. Gesú ci parla anche dell'assistenza degli angeli. Cf *Mt* 18,10.

Esplicitazione: Quanto è buono il Signore! Ci ama al punto da farci accompagnare dai suoi ministri! Egli vuole che gli angeli ci aiutino ad andare a lui. Dio sa che abbiamo bisogno di essere aiutati. Cosí gli angeli ci proteggono dal pericolo, ci aiutano a fare il bene e a fuggire il male.

Applicazione: Non contristare con i capricci l'angelo custode.

Attività: Modellare col pongo una statuetta dell'angelo custode. (Lo scopo dell'attività è quello di permettere al bambino di rifare per proprio conto la conoscenza della verità trasmessa). Vedi "il mio catechismo", pag. 2.

LEZIONE II: *Gli angeli ci aiutano anche nelle cose materiali*

Atteggiamento spirituale: riconoscenza e gioia.

Aggancio psicologico: Molte volte, quando vogliamo fare qualche cosa di bello, ci sentiamo incapaci, oppure abbiamo un compito da svolgere e non sappiamo da che parte incominciare. Abbiamo bisogno di aiuto.

Fatto: Gli angeli tante volte ci aiutano anche nelle cose materiali. Uno dei piú begli esempi ce lo offre l'Antico Testamento quando ci narra la storia di Tobia. Vedi "il mio catechismo", pagg. 55-57.

Esplicitazione: Il fatto ci dimostra che gli angeli sono degli inviati da Dio in nostro soccorso. Essi ci aiutano e vogliono il nostro vero bene. Ci soccorrono anche negli affari materiali e ci aiutano a usare bene i doni che Dio ci ha dato. Con il loro aiuto daremo gloria a Dio e Dio ci salverà.

Applicazione: Invocare l'aiuto dell'angelo custode per comportarsi da vero cristiano. « Angelo mio, illuminami, sorreggimi, proteggimi sempre ».

Attività: Si può far illustrare col disegno qualche momento del viaggio di Tobia.

LEZIONE III: *Un angelo del Signore ci è sempre accanto*

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza e devozione.

Aggancio psicologico: Quanto piú conosciamo che una persona ci vuole bene, tanto piú desideriamo parlare con lei, starle vicino e ringraziarla.
Leggere quindi o la preghiera colletta, l'antifona dell'offertorio, la preghiera sulle offerte, o il dopo comunione della festa degli angeli del 3 ottobre.

Esplicitazione: Cosí ora che conosciamo meglio il beneficio che ci procura il nostro angelo, sorge spontaneo in noi il desiderio di ringraziarlo, per la sua assistenza e protezione. Inoltre comprendiamo che sarà bene ricordarci piú spesso di lui, parlargli e assecondarlo nei suoi sforzi che ci conducono al bene.

Applicazione: Recitare spesso l'angelo di Dio.

Attività: Fare imparare l'angelo di Dio come preghiera.

N.B. Ci pare opportuno non parlare ancora della caduta degli angeli, ma insistere sulla presenza dell'angelo come stimolo al bene.

LEZIONE IV: *La Madonna è mamma di Gesú e mamma nostra*

Atteggiamento spirituale: Amore riconoscente.

Aggancio psicologico: La nostra mamma terrena si prodiga molto per noi. Spende tutta la sua vita per farci contenti.

Fatto: Gesú ci ha voluto dare anche la mamma sua perché ci aiutasse a essere felici per sempre. Leggere le parole di Gesú in croce: *Gv* 19,26-27.

Esplicitazione: Quindi la mamma di Gesú è diventata anche la mamma nostra. Cosí la Madonna, come la piú buona delle mamme, non cessa d'intervenire per la salvezza di tutti i suoi figli. Ella ci aiuta sempre perché ci ottiene grazie spirituali e materiali. Per questo dobbiamo ricorrere a lei con fiducia e chiederle aiuto per diventare sempre piú simili a Gesú.

Applicazione: Recitare spesso l'Ave Maria.

Attività: Imparare l'Ave Maria.

SECONDA ELEMENTARE

I programmi didattici della II elementare non comportano grandi novità. Si mira piuttosto all'approfondimento di quanto è stato appreso nell'anno precedente.

Cosí la catechesi della II elementare mirerà soprattutto all'approfondimento e all'assimilazione ulteriore del messaggio trasmesso nella catechesi della I elementare.

Il tema annuale potrebbe dunque essere il seguente: **Dio ci aiuta a vivere da figli.** Lo scopo del tema è quello di far prendere coscienza che Dio non solo ha dei piani su di noi (I Elem.), ma che Egli ci sostiene e ci aiuta a realizzarli.

L'atteggiamento annuale potrebbe essere quello della **docilità** che dà luogo a sfumature diverse: fiducia, abbandono, ascolto, ubbidienza, gioia.

Catechesi di ottobre

Il tema mensile di ottobre potrebbe essere: *Dio è il datore di ogni bene,* a cui può far riscontro l'atteggiamento fiduciale del figlio, che è sicuro della protezione paterna.

LEZIONE I: *L'angelo custode ci aiuta a conservare l'amicizia di Dio*

Atteggiamento spirituale: Lode filiale

Aggancio psicologico: Spesso costa ubbidire con prontezza agli inviti e comandi dei superiori e genitori. Vogliamo fare di nostra testa, ma quanto vogliamo

noi non è sempre la cosa migliore per noi. Anzi... alcune volte vogliamo il nostro male.

Fatto: Nella preghiera dell'angelo custode chiediamo: « illumina, custodisci, reggi e governa me ».

Esplicitazione: L'angelo custode ha infatti da Dio questi compiti. Dobbiamo avere fiducia in lui e pregarlo perché ci aiuti a scegliere e a fare solo quelle cose che piacciono a Dio, le quali sono anche il meglio per noi.
Il nostro piú grande desiderio e la nostra piú grande preoccupazione devono essere di fare ogni sforzo per mantenere e rafforzare la nostra amicizia con Dio.

Applicazione: Chiedere aiuto all'angelo custode per ubbidire sempre prontamente. (Vedi "il mio catechismo", pagg. 13-14).

Attività: scrivere sul quaderno: « La gloria di Dio sopra ogni cosa ».

LEZIONE II: *La Madonna ci dà esempio di umiltà*

Atteggiamento spirituale: Servizio fraterno

Aggancio psicologico: Forse qualche volta avete pensato di diventare persone importanti per farvi servire... Invece la Madonna, quando seppe che sarebbe diventata madre di Dio, pensò subito come poter ancora servire ed essere utile agli altri. Difatti...

Fatto: Leggere *Lc* 1,39 e 56. La Madonna andò a visitare sua cugina e la servì per tre mesi.

Esplicitazione: Servirsi del catechismo a pag. 9 e spiegare che la grandezza dell'uomo sta nel riconoscere che tutto quello che ha, è dono di Dio affinché egli se ne serva per la gloria di Dio e per il bene del prossimo.

Applicazione: Imitare la Madonna nell'essere gentili con i compagni e servizievoli in casa.

Attività: Scrivi un elenco di gentilezze che puoi usare con i tuoi compagni.

LEZIONE III: *Dio ci ha creati per amore*

Atteggiamento spirituale: Amore filiale.

Aggancio psicologico: Abbiamo desiderio di conoscere e di imparare molte cose. Soprattutto abbiamo desiderio di conoscere molte persone e di conoscere meglio quelle che ci amano.

Esplicitazione: Dobbiamo stimarci fortunati noi che, senza rischi, possiamo stu-

diare e conoscere sempre meglio quanto Dio ha fatto per noi e quindi corrispondere ai suoi desideri. Dio infatti non solo ci ha creati per amore, ma vuole che lo conosciamo sempre meglio e lo amiamo. Vedi "il mio catechismo" pag. 21.

Egli si fa conoscere in vari modi: anche attraverso le lezioni di catechismo.

Applicazione: Studierò con amore il catechismo.

Attività: Scriverò con le matite colorate: « O mio Dio, voglio conoscerti e amarti sempre piú ».

LEZIONE IV: *Dio ci vuole felici per sempre*

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza filiale.

Aggancio psicologico: Quando vogliamo bene a una persona, desideriamo vederla contenta, e allora le prepariamo delle sorprese e la aiutiamo in tutto quello che ci è possibile.

Fatto: Dio ci vuole felici per sempre e Gesú ci ha detto che il Padre tiene preparato un bel posto per noi. *Gv* 14,1-4.

Esplicitazione: Dio ci ama e ci vuole colmare di beni per l'eternità. Questi beni ce li vuole dare come un premio, per questo vuole che quaggiú gli dimostriamo il nostro amore servendo e amando i nostri fratelli.

Cercando di realizzare i disegni di Dio, ci prepariamo la nostra felicità eterna. Vedi "il mio catechismo" pag. 22.

Applicazione: Per dimostrare a Dio la propria gratitudine, fare un atto di bontà verso un compagno.

Attività: Copiare sul quaderno la domanda di pag. 23 e studiarla a memoria.

SR. M. P. MANELLO, F.M.A.

Maria Luisa Mazzarello

Il CICLO

TERZA ELEMENTARE

Il tema annuale lo sintetizziamo così: **Dio Padre ci salva in Cristo.**
Dalla conoscenza del grande amore di Dio per noi nascerà spontaneo un vivo sentimento di confidenza nella sua bontà.

Catechesi di ottobre

Il tema mensile di ottobre potrebbe essere: **Dio è grande e potente.** Innanzi tutto è necessario dare ai bambini un profondo senso di Dio. In questo mese perciò faremo conoscere Dio concretamente attraverso le sue opere.

LEZIONE I: *Dio ha creato ogni cosa.* Vedi "il mio catechismo", pag. 2.

Atteggiamento spirituale: Ammirazione per le grandi cose che Dio ha fatto.

Aggancio psicologico: Partire dall'esperienza dei bambini i quali sanno molto bene che spesso non possono avere quello che vogliono.

Fatto: Il racconto della creazione (*Gen* 1)[1].
Enumerare tutto ciò che Dio ha fatto, sottolineando la sua libera volontà creatrice.

Esplicitazione: Dio ha fatto tutto ciò che esiste con un solo atto della sua volontà: per questo diciamo che Dio è il Creatore. Creare significa infatti fare dal nulla. Dio ha creato ogni cosa per la sua gloria e per la gioia delle creature. Poiché ha fatto tutto, Egli è anche il Signore e il Padrone di ogni cosa. Vedi "il mio catechismo", pagg. 4-5.

Applicazione: Loderò Dio per le meraviglie che ha creato.

Attività: Disegna qualcuna delle cose create.

Mnemonica: Impara le risposte di pagg. 3, 5.

LEZIONE II: *Dio ha creato l'uomo.* Vedi "il mio catechismo", pag. 3.

Atteggiamento spirituale: Amore riconoscente per Dio che ci è Padre.

Aggancio psicologico: Ricapitolare con i bambini la lezione I.

[1] Evitare i particolari inutili e favolosi, non usare termini astratti.

Fatto: E Dio disse: « Facciamo l'uomo che sia la nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza » (*Gen* 1,26).[2]

Esplicitazione: Dopo aver fatto il mondo, Dio crea l'uomo perché sia il re del creato. I primi uomini creati da Dio sono Adamo ed Eva. L'uomo è la creatura piú nobile della terra, perché in lui Dio ha messo un po' della sua vita divina facendolo suo figlio.

Applicazione: Suscitare nei bambini il desiderio di dire sempre bene le preghiere, come atto di omaggio profondo al Creatore.

Attività: Disegnare dei bambini che pregano.

Mnemonica: Imparare il « Vi adoro ». Vedi "il mio catechismo" pag. 95.

LEZIONE III: *Dio è sempre presente.* Vedi "il mio catechismo" pag. 8-9.

Atteggiamento spirituale: Gioia di sapersi davanti a Dio.

Aggancio psicologico: Bisogno che i bambini hanno di avere accanto una persona cara.

Fatto: Samuele (I *Sam* 3,1-10) "il mio catechismo" pag. 10. Sottolineare la presenza di Dio accanto a Samuele.

Esplicitazione: Dio è presente in tutti i luoghi perché non ha corpo come noi. Egli è con ciascuno di noi, come era con Samuele, ci fa conoscere ciò che dobbiamo fare per piacergli.

Applicazione: Insegnare a compiere bene il proprio dovere per far piacere a Dio.

Attività: Disegnare dei bambini illuminati da una luce proveniente dall'Alto.

Mnemonica: Imparare la risposta di pag. 9.

LEZIONE IV: *Dio sa tutto.* Vedi "il mio catechismo" pag. 13-14.

Aggancio psicologico: Far leva sul bisogno che i bambini hanno di essere conosciuti e aiutati.

Fatto: Dio conosce il bisogno degli Israeliti e interviene con potenza e forza per salvarli. (*Es* 3,1-8).

Esplicitazione: Come Dio ha conosciuto il bisogno degli Israeliti, cosí conosce tutto di noi, sa le nostre difficoltà ed è pronto ad aiutarci perché è per noi Padre buono.

[2] Nella creazione dell'uomo evitare per quanto è possibile tutto ciò che può dar luogo ad antropomorfismi.

Applicazione: Inculcare la sincerità perché Dio sa tutto.

Attività: Ringraziare con una preghiera Dio Padre dell'aiuto che sempre ci dà.

Mnemonica: imparare le risposte di pag. 14.

QUARTA ELEMENTARE

Il tema annuale per la quarta elementare potrebbe essere: **Dio ci vuole fedeli alla sua legge.**

L'atteggiamento da suscitare durante l'anno sarà quello dell'**obbedienza filiale al volere del Padre ad imitazione di Gesú.**

Catechesi di ottobre

Il tema mensile di ottobre potrebbe essere: **Dio pensa a noi da sempre.**

Prima di impegnare i bambini nella fedeltà alla legge, sarà bene in questo mese fermarsi ancora a considerare ciò che Dio ha fatto per noi.

Dio mette a disposizione dell'uomo la sua grandezza e la sua potenza. L'ha fatto nella creazione e nel piano di redenzione dell'umanità, oggi continua a farlo conservando tutte le cose e mantenendo attuale il piano della salvezza.

LEZIONE I: *Dio è buono e potente.* Vedi "il mio catechismo" pag. 3.

Atteggiamento spirituale: Fiducia nell'aiuto amoroso di Dio.

Aggancio psicologico: Lasciare che i bambini enumerino tutte le azioni che gli uomini possono compiere; vedere poi quello che solo Dio può fare.

Fatto: La creazione (*Gen* 1).

Tutto quello che vuole, il Signore
lo ha fatto nei cieli e sulla terra,
nei mari e in tutti gli abissi. Salmo 134,6

Esplicitazione: Non c'era bisogno che Dio creasse il mondo, perché Egli era felice in se stesso; ma l'ha fatto per la gioia delle sue creature. Egli, infinitamente buono, attua i suoi piani con potenza. Ha creato il mondo dal nulla e guida tutti gli esseri con forza e con dolcezza.

Applicazione: Insegnare a rivolgersi a Dio Padre nelle gioie e nei dolori.

Attività: Enumerare e illustrare quello che Dio ha fatto per noi.

Mnemonica: Imparare le risposte 2 e 3 a pag. 3.

LEZIONE II: *Dio ha cura di noi.* Vedi "il mio catechismo" pag. 4-6.

Atteggiamento spirituale: Ringraziamento.

Aggancio psicologico: Osservare un bambino: che cosa farebbe se la mamma non avesse cura di lui? Che cosa faremmo se Dio non avesse cura di noi?

Fatto: Il viaggio degli Israeliti nel deserto (la manna e l'acqua della rupe). (*Es* 16,1-15; 17,1-7).

Esplicitazione: Come ha fatto con gli Israeliti, Dio fa con noi. Egli non ci abbandona, ci dà tutti i mezzi necessari alla vita e ci guida verso la patria eterna.

Applicazione: Recitare attentamente il "Vi adoro".

Attività: Far comporre una preghiera di ringraziamento a Dio per la cura che ha per ognuno di noi.

Mnemonica: Imparare la risposta di pag. 6.

LEZIONE III: *L'uomo si allontana da Dio*

Atteggiamento spirituale: Dispiacere di avere offeso Dio.

Aggancio psicologico: Partire dall'esperienza dei bambini. Essi sanno bene che quando disubbidiscono rompono l'amicizia con i loro genitori: tristezza e solitudine.

Fatto: Adamo ed Eva, per un atto di superbia, disubbidiscono dicendo il primo "no" a Dio (*Gen* 3,1-6).

Esplicitazione: Dio ha colmato l'uomo di favori, ma fin dall'inizio egli commette il peccato e si allontana da lui. Al primo "no", gli uomini ne aggiungono tanti altri. Lontano da Dio l'uomo è triste e solo, incapace di ritornare a lui; ma Dio non lo abbandona e continua ad amarlo.

Applicazione: Dire con vero pentimento l'atto di dolore.

Attività: Disegnare un bambino che chiede perdono a Dio per i peccati commessi.

Mnemonica: Studiare l'atto di dolore. Vedi pag. 94.

LEZIONE IV: *Dio manda il Salvatore.* Vedi "il mio catechismo", pagg. 12-14.

Atteggiamento spirituale: Gratitudine.

Aggancio psicologico: Ricapitolare la lezione precedente.

Fatto: Dio ha cosí amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito (*Gv* 3,16). Vedi "il mio catechismo" pag. 12.

Esplicitazione: Dopo il peccato l'uomo era incapace di ritornare a Dio; ma Dio viene incontro all'uomo peccatore e manda Gesú, che ristabilisce l'amicizia fra Dio e gli uomini. Gesú è Dio come il Padre, ed è uomo come noi. Come Dio è sempre stato, come uomo è nato dalla Vergine Maria.

Applicazione: In una visita in chiesa chiedere a Gesú la grazia di essere sempre in amicizia con Dio.

Attività: Disegnare un simbolo che indichi gioia per la venuta del Salvatore.

Mnemonica: Imparare la risposta a pag. 14.

QUINTA ELEMENTARE

Suggeriamo il seguente tema annuale: **Dio si comunica a noi in Cristo nella Chiesa.** Gesú è il vero mediatore fra Dio e gli uomini. Questa mediazione si realizza nella Chiesa.

Il nostro atteggiamento sarà di un amore attivo per la Chiesa che è la grande famiglia di Dio.

Catechesi di ottobre

Il tema mensile potrebbe essere: **Gesú ci guida per mezzo della sua Chiesa.** Prima di salire al cielo, Gesú ha fondato la Chiesa per rimanere sempre in mezzo a noi. La presenza di Gesú è attiva: Egli infatti ci conduce verso la verità mediante l'azione del Papa, dei Vescovi e dei Sacerdoti; ci comunica la sua vita con l'Eucaristia, ci unisce nella carità per portarci tutti al Padre.

LEZIONE I: *La Chiesa ovile di Gesú Cristo.* Vedi "il mio catechismo" pag. 6.

Atteggiamento spirituale: Gioia di appartenere alla Chiesa.

Aggancio psicologico: Osservare con i bambini un gregge guidato da un pastore (cartellone).

Fatto: Parabola del buon Pastore (*Gv* 10,1-15).

Esplicitazione: Gesú paragona la Chiesa ad un ovile di cui Egli è la porta. Gesú è anche il pastore delle pecore; Egli le ama e con somma cura le conduce ai pascoli piú buoni e per esse dà la sua vita. Come ogni pecora è parte del

gregge, cosí ogni battezzato è parte viva della Chiesa fondata da Gesú (*Cf* De Ecclesia n. 6).

Applicazione: Pregare perché tutti i cristiani siano parte viva della Chiesa.

Attività: Illustrare la parabola del Buon Pastore.

Mnemonica: Imparare le risposte di pag. 5.

LEZIONE II: *La Chiesa corpo mistico di Cristo*

Atteggiamento spirituale: Amore verso la Chiesa.

Aggancio psicologico: Far notare ai bambini il bisogno che hanno di essere insieme e di volersi bene; questa esigenza la sentono tutti gli uomini.

Fatto: « Cristo perché ci rinnovassimo continuamente in lui, ci ha resi partecipi del suo Spirito, il quale, unico e identico nel Capo e nelle membra, dà a tutto il corpo vita, unità e moto » (De Eclesia n. 7).

Esplicitazione: La Chiesa fondata da Gesú è una misteriosa realtà divina e umana. La Chiesa è divina perché Cristo ne è il Capo e lo Spirito Santo l'anima; la Chiesa è umana perché è formata di uomini, che lo Spirito Santo unisce a Cristo Capo e fra di loro, come sono unite le membra di un corpo: la Chiesa è una. L'unione che c'è fra il capo e le membra fa sí che tutti siano santi e chiamati alla santità: la Chiesa è santa. Vedi "il mio catechismo" pag. 7.

Applicazione: Risparmiare volentieri qualche cosa per un missionario che annuncia il Vangelo.

Attività: Far comporre una preghiera per invocare da Dio la conversione di un infedele.

Mnemonica: Studiare la risposta a pag. 7.

LEZIONE III: *Gesú Cristo ci guida nella Chiesa verso la verità e la santità.*

Atteggiamento spirituale: Sicurezza perché nella Chiesa c'è la salvezza.

Aggancio psicologico: Partire dal bisogno che hanno i bambini di qualcuno che li guidi e li aiuti.

Fatto: « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore » (*Gv* 21; 15-17).

Esplicitazione: Nella Chiesa Cristo ha rivestito degli uomini di un potere sacro. I primi ministri sono gli apostoli che Gesú ha scelto per mandare a predicare; a capo di essi ha messo Pietro, a cui ha affidato il governo di tutta la

Chiesa. Pietro è il primo Papa. Tutti gli altri Papi sono i suoi successori e vicari di Cristo. È Gesú che ancora oggi governa la Chiesa per mezzo del Papa e dei Vescovi. Egli ha detto: « Chi ascolta voi ascolta me » (*Lc* 10,16).

Applicazione: Seguire con interesse l'attività del Papa.

Attività: Incollare sul quaderno una fotografia del Papa e scrivere accanto le parole che Gesú ha detto a Pietro.

Mnemonica: Imparare le risposte di pag. 10.

LEZIONE IV: *Il Papa e i Vescovi sono per noi una guida sicura.* Vedi "il mio catechismo" pagg. 11 e 13.

Atteggiamento spirituale: Obbedienza a ciò che il Papa comanda a tutta la Chiesa.

Aggancio psicologico: Gli alpinisti vanno sicuri dietro la guida; noi siamo sicuri di camminare rettamente dietro la guida della Chiesa.

Fatto: Gv 14,16. Vedi "il mio catechismo" pag. 12.

Esplicitazione: Quando Gesú ha dato a Pietro e agli apostoli il comando di predicare, ha annunciato che lo Spirito Santo li avrebbe guidati. Lo Spirito Santo è anche lo Spirito di Verità: per questo possiamo stare certi che quando il Papa annuncia solennemente una verità riguardante la fede e la morale, non sbaglia. La Chiesa è come il faro luminoso in mezzo alle tenebre dell'errore.

Applicazione: In una visita in chiesa far pregare perché tutti gli uomini riconoscano la vera Chiesa.

Attività: Disegnare molta folla che ascolta il Papa.

Mnemonica: Imparare le risposte a pag. 13.

SR. M. L. MAZZARELLO F.M.A.

« Signore insegnaci a pregare »

Sotto questa rubrica pubblicheremo ogni volta col prossimo numero spunti di educazione alla preghiera, prendendo come guida le domande del « Padre Nostro » inquadrate nell'Anno Liturgico.

Micky Costa e Pietro Canova

Celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza per fanciulli

per aiutare i fanciulli ad entrare nello spirito della liturgia in italiano

L'amore di Dio Padre [1]

Commentatore fa disporre i fanciulli nei banchi. Presenta il Celebrante.

Celebrante (veste cotta e stola bianca)

Esortazione: l'insulto a un padre è insulto anche ai suoi figli. I nostri peccati hanno offeso Dio e anche i nostri fratelli che sono suoi figli. Vogliamo che tutti vedano il nostro pentimento.

I PARTE: PREPARAZIONE

1. Canto di ingresso

Comm. Alziamoci in piedi, per accogliere cantando l'immagine di Gesú, crocifisso per noi.

(Si può cantare « Ti saluto, o Croce santa », oppure « Crocifisso mio Signor »). (Mentre si canta, entra un grande Crocifisso, scortato da due ceri e da tutti i Confessori in cotta: viene posato e tenuto ritto nel mezzo).

2. La Parola di Dio

Comm. Ascolteremo ora la Parola di Dio nel Vangelo. Gesú ci spiega che Dio ci ama come un Buon Pastore ama le sue pecorelle.

Lettore (uno dei confessori, che è giunto col Libro) *Lc* 15,1-7.

Cel. **Omelia** (seduti)

Concetti: la pecorella si è allontanata dal buon pastore e ha paura del lupo. Il B. P. la cerca, la ritrova e la riporta all'ovile con amore. — Applicazioni.

3. Preghiera litanica

Cel. La Parola di Dio ci ha aiutato a capire che ciascuno di noi è la pecorella smarrita. Preghiamo Gesú di non lasciarci nelle spine, lontano da Lui.

Lett. Allontanandoci dal Signore col peccato
siamo caduti nelle spine, dove non c'è gioia.
Perché torni la gioia nel nostro cuore, preghiamo: **T.: Ascoltaci, o Signore.**

[1] Vedi fasc. A pag. 20 e fasc. D pag. 14.

Il Buon Pastore quando vede che la pecorella ha lasciato l'ovile corre a cercarla.
Perché Gesú venga a cercarci, preghiamo: **T. Ascoltaci...**

Sovente, all'amore dei fratelli abbiamo preferito i nostri comodi.
Perché ritorniamo all'Ovile di Gesú, preghiamo: **T.: Ascoltaci...**

Perché restiamo sempre vicini
a Gesú ed ai fratelli, preghiamo: **T. Ascoltaci...**

(continuiamo a pregare in silenzio)

Cel. Lontano da Te, o Signore, non c'è gioia:
vieni a riportarci nella tua Casa,
donaci il tuo perdono ed aiutaci a non allontanarci piú da te.

4. **Esame di coscienza**

Comm. Mettiamoci in ginocchio, per l'Esame di Coscienza.

Cel. Pensiamo ai peccati che abbiamo commessi e che ci hanno allontanato dall'ovile.

1) *Il Signore è una persona viva nella mia vita, e lo tratto sempre come un amico?*
(porre domande concrete, a seconda dell'ambiente).

2) *Ho trattato chi mi sta vicino come vuole Gesú,*
che ha detto « quello che avete fatto al piú piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me! »?

5. **Processione al Crocifisso**

Comm. Ci siamo accorti che non sempre abbiamo trattato Dio come un vero Amico, e non sempre abbiamo visto Gesú nei nostri fratelli. Vogliamo insieme chiedere perdono al Padre dei cieli, cantando... (Purificami, o Signore: Salmo 50 od altro...)
Mentre cantiamo verremo a due a due verso Gesú, crocifisso per i nostri peccati; davanti a Lui ognuno si inginocchierà per baciargli i piedi; poi, ritornerà al suo posto.

Canto e processione (intanto i Confessori mettono la stola viola e prendono posto agli inginocchiatoi).

Al termine: il Celebrante ci dirà ora che Dio ci ama e ci vuole perdonare.

Cel. Dio onnipotente... Amen!
Il Signore onnipotente... Amen!
(n.b. il canto ha supplito alla recita del "confesso").

Comm. Chi vuole confessarsi, andrà ad inginocchiarsi là. Mentre attendete i compagni, restate seduti in silenzio.
(*è necessario* che vi sia qualcuno che assiste i fanciulli e li avvii, durante le confessioni, con ordine ai confessori.

II PARTE: CONFESSIONI PRIVATE

(i confessori siano molto brevi, riducendo al minimo le ammonizioni; è piú che sufficiente la celebrazione!)

III PARTE: RINGRAZIAMENTO

1. **La Penitenza**

(alla fine delle confessioni, i sacerdoti si consultano sulla Penitenza da imporre collettivamente. Essa deve essere indirizzata all'esercizio della carità, e non sia mai generica. Es.: una gentilezza, un servizio, una piccola rinuncia per un'elemosina...).

Cel. (impone la penitenza ai fanciulli)
Per dimostrare al Padre dei cieli la vostra riconoscenza e la vostra promessa di fare meglio, ognuno di voi farà come opera di Penitenza Sacramentale:...
(è bene chiedere l'assenso, come: « Siete d'accordo? ».

2. **Il ringraziamento**

(Si accendono le luci dell'altare, dov'è il tabernacolo)

Cel. Nella confessione siamo morti al peccato, come Gesú è morto su la Croce; ora, siamo risorti ad una vita nuova, come Lui vive risorto nel Tabernacolo. Siamo riuniti attorno a Lui come una sola famiglia, e con Lui ringraziamo il Padre dei cieli:
Padre nostro...
(durante la preghiera un fanciullo porta un mazzo di fiori davanti al Tabernacolo).

3. **Canto di uscita**

(mentre escono il Celebrante ed i Confessori): « Cristo risusciti » o il Salmo 22.

M. COSTA e P. CANOVA

Con il prossimo numero pubblicheremo ogni volta utili drammatizzazioni sui Comandamenti.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 10 OTTOBRE 1966 C

SERIE I N. 325

Mentalità di sintesi nella catechesi

Il programma nella scuola media

Il programma di religione nella Scuola Media Unica conserva la tradizionale divisione delle tre parti: *dogma, grazia, morale.*

È stato fatto uno scambio su quello che si faceva ormai da molti anni: la *grazia* passò al secondo posto e la *morale* al terzo.

È necessario che l'Insegnante di religione abbia presente l'importanza di questo scambio. Mentre nella successione tradizionale i sacramenti erano considerati un appoggio, un aiuto per osservare la morale imposta da Dio, nel nuovo ordinamento la vita morale è una libera risposta alla chiamata di Dio che si attualizza nei sacramenti, uno stile di vita intonato col "nuovo uomo" che i sacramenti creano.

Ma rimane la divisione. Il primo anno è particolarmente consacrato alla visione di Dio, ai suoi attributi, al suo impulso creatore e ai rapporti della creatura-uomo con Lui; al suo piano di salvezza dopo la colpa e alla attuazione di questo piano in Cristo suo Figlio.

Il secondo anno è destinato a mettere in luce l'opera di Gesú attraverso la sua Chiesa, la liturgia dei suoi sacramenti e il completamento della sua opera nello Spirito Santo che vivifica la Chiesa.

Il terzo anno è riservato alla risposta dell'uomo: l'uomo capisce il piano di Dio, ne vede la componente essenziale, l'amore e dà la sua risposta di amore accettando la legge che Dio gli fa conoscere.

L'insegnante di religione non può che attenersi a questo schema.

Forse piú avanti avremo una diversa suddivisione nei tre anni della Media: una suddivisione piú unitaria e globale in ciascuno degli anni. Una linea cioè che contempli l'esigenza che ha un ragazzo di prima media di sapere subito come Cristo attualizzi per lui la salvezza preparata dal Padre e lo chiami a una risposta personale che è un impegno vitale; e l'esigenza di un ragazzo di seconda di ricordare che i sacramenti che oggi riceve sono frutto dell'amore del Padre che lo chiama fin dalle origini; e l'esigenza di uno di terza di avere davanti agli occhi lo sviluppo di quel meraviglioso piano di salvezza, in grazia del quale oggi ha un particolare valore l'opera buona che compie nella sua giornata.

Ma uno studio sistematico sarà sempre necessario, perché il messaggio cristiano acquisti nel giovane un'ossatura limpida e robusta, tale da vederci chiaro in mezzo al groviglio di ideologie contrastanti e contraddittorie di cui è infarcita la strada della sua formazione culturale.

Ciò che importa soprattutto, è che la visione sintetica e globale sia chiara nella mente dell'Insegnante. È lui che, pur conservando a ogni anno la sua propria fisionomia, deve completare l'opera e mostrare, a seconda dei casi, come si è preparato il disegno di Dio, o come si attualizza la salvezza nella Chiesa, o come il cristiano è chiamato, in forza di questo disegno di salvezza, a dare la sua testimonianza vitale.

Quest'anno, in questo fascicolo destinato ai preadolescenti, vogliamo offrire agli Insegnanti di religione nella Scuola Media delle possibilità di formarsi e di presentare questa visione sintetica, qualunque sia la faccia del messaggio che devono trasmettere.

Sarà sempre una trattazione in tre parti, seguendo la divisione del programma: ma sarà fatta in modo che ognuna delle parti comprenda le altre, o per dispositiva derivazione, o per naturale conseguenza.

Piste di sviluppo

Le piste di lavoro che presentiamo servono per abituarsi a vedere, tra le pagine del vecchio e del nuovo Testamento, lo sviluppo meraviglioso del piano di Dio per la salvezza degli uomini. Dio accompagna con lo stesso sguardo di amore l'inizio, il compimento e la continuazione della sua opera.

1. *Dio si compiace di ciò che è buono*

a) Nella creazione: « *Dio vide che ciò era buono* » (*Gen* 1).

b) Al battesimo di Gesú e nella trasfigurazione: « Ecco il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto » (*Mt* 3,17; 17,5).

c) Alla fine del mondo Gesú dirà ai buoni: « Venite, benedetti del Padre mio... » (*Mt* 25,34).

2. *Dio guida il suo popolo*

a) Tutta la storia d'Israele, e specialmente il periodo del deserto, parla di questa sollecitudine di Dio per il suo popolo.

b) Gesú *passava facendo del bene, cioè guarendo tutti gli oppressi dal demonio* (*Atti,* 10,38); « Venite da me voi tutti che siete affaticati... » (*Mt* 11,28).

c) « *Il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel mio nome, sarà lui a insegnarvi tutte queste cose e a ricordarvi ciò che io vi ho detto* » (*Gv* 14,26).

3. *Dio instaura il suo Regno nel mondo*

a) « Ecco, io ti costituisco oggi sopra i popoli e sopra i regni
per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere,
per edificare e piantare » (*Ger* 1,10).

b) Gesú compie quest'opera del Padre: abolisce il regno antico e instaura quello nuovo (parabole del Regno).

c) La Chiesa continua a estendere il Regno di Dio con l'opera dei suoi ministri e di tutti i cristiani impegnati.

Questi ed altri elementi che svilupperemo nel corso dell'anno ci danno una visione unitaria del messaggio cristiano, attraverso cui la storia della salvezza ci appare in tutta la sua grandiosa bellezza. Una storia che parte da Dio e ritorna a Dio, attraverso una lunga e dolorosa maturazione. È cosí anche la storia di ogni cristiano: la risposta alla chiamata di Dio racchiude sempre in sé un rinuncia, a cui Cristo dà valore di eternità.

Francesco Mosetto

Dio prepara all'uomo la sua abitazione

1. L'uomo moderno di fronte al creato

L'uomo che apre oggi gli occhi alla luce scopre — nella piú parte dei casi — prima il mondo della tecnica che quello della natura: casa in cemento, comfort... perfino i giocattoli si ispirano alle imprese spaziali. Molte delle esperienze primordiali — la luce, il buio, l'acqua, le piante, gli animali — sono relegate nella sfera dell'evasione, o almeno, sono condizionate dal progresso tecnico. Dall'uomo contemporaneo si richiede ormai uno sforzo di immaginazione per vedere il mondo cosí come appariva allo sguardo ingenuo degli antichi.

Pur spogliata delle sovrastrutture e liberata delle trasformazioni indottevi dall'operosità umana, la stessa natura viene compresa in modo nuovo.

Il credente, cui presentiamo la creazione come inizio della storia della salvezza, e il profano, che invitiamo a riconoscere l'assoluta iniziativa di Dio anche per ciò che concerne la comune esistenza, condividono la stessa esperienza e la stessa concezione del mondo fisico. È perciò viva l'esigenza che il kerigma e la catechesi tengano conto dello sfondo culturale in cui si inseriscono, pur nella fedeltà alla genuina tradizione.

Anzi appunto nel patrimonio della dottrina cristiana — come il padre di famiglia che trae dal suo tesoro *nova et vetera* — il maestro della Religione cercherà gli insegnamenti che alla provata solidità uniscano vitale attualità.

2. Dio ha fatto la casa

Nonostante questa visione nuova del mondo e questo atteggiamento nuovo dello spirito imposto dalla società della scienza e della tecnica, ci sono ancora nella creazione molti elementi che hanno la capacità di fare innalzare la mente al Creatore.

a) Il pensiero di Dio raggiunge l'uomo.

L'uomo non c'era ancora quando Dio lanciava sul caos l'onda del suo « Fiat »: ma l'uomo era nella mente di Dio. E tutto ciò che faceva, e tutto ciò che creava, Dio lo creava per l'uomo. La casa del mondo era foggiata in modo da poter accogliere a suo tempo i suoi abitatori. Come l'uccello che costruisce un nido capace di accogliere i piccoli; o come gli sposi che preparano la culla per il bimbo che sta per nascere.

Ritroviamo i "segni" di questo pensiero di Dio attraverso i "giorni" che si susseguono nella creazione:

— L'uomo avrà bisogno della luce per operare e delle tenebre per riposare.

— L'uomo avrà bisogno della pioggia benefica, e l'aspetterà dal cielo dopo di avere gettato la semente.

— L'uomo, con mezzi sempre piú progrediti, solcherà le acque in cerca di nuove terre; e fabbricherà sull'asciutto la sua abitazione.

— L'uomo coltiverà la terra e getterà la semente per moltiplicare gli alberi e i fiori che Dio ha creato.

— L'uomo conterà i giorni e le feste sul computo degli astri.

— Particolare significato acquista la « benedizione agli uccelli del cielo e ai pesci del mare »: saranno per l'uomo prezioso alimento.

— L'uomo si servirà degli animali domestici e riuscirà a imporre il suo dominio anche alle fiere.

Tutto questo è facilmente comprensibile anche ai ragazzi del nostro tempo, abituati ai missili e agli astronauti. E sarà precisamente la meditazione di queste

piccole cose che aprirà il loro animo allo stupore che precede la lode a Dio. Il costruttore di un'astronave non sa creare un fiore, non sa far volare un uccello.

L'uomo fu posto sulla terra per dominarla, lavorarla e custodirla.

b) Tutto è fatto per amore.

I due sposi che preparano con cura amorevole la culla e il corredino, sono una pallida idea dell'amore con cui Dio ha preparato la dimora all'uomo. La creazione è il primo atto di amore di Dio verso la sua creatura privilegiata che sta per entrare nel mondo.

Occorre che l'alunno abbia chiara la percezione di questo "primo amore". Sarà piú facile allora fargli superare il solito scoglio dell'intelligenza che si apre: « Ma se Dio sapeva che l'uomo avrebbe molto sofferto e molto peccato, perché l'ha creato?... ».

La Redenzione, prevista e predisposta, non apparirà altro che la continuazione naturale di questo incessante amore.

3. **Prospettiva salvifica e teocentrica**

È interessante osservare in quale prospettiva la fede nella creazione appare nella Bibbia.

Attraverso gli interventi di Jahvé nella natura e nella storia, il popolo eletto risale alla sua sovranità assoluta sul mondo, nella quale è implicato il rapporto creazionale. Il Credo dell'israelita ha per oggetto la storia dei Patriarchi e dell'Esodo (cf. *Deut* 26,5-9), costellata di prodigi divini. Ma questo Dio, che si china sulla stirpe di Abramo, è l'artefice del mondo: ecco perché il capitolo della creazione apre non solo cronologicamente, ma piuttosto teologicamente il libro sacro.

Se ad ogni pagina la Bibbia grida l'assoluto dominio di Jahvé sul mondo e sulla storia, ciò si spiega con la perenne attualità di un fatto che non è riducibile a puro inizio. Mentre infatti da una parte la creazione imprime alla creatura un moto ascendente (gloria a Dio: cf *Sal* 19), d'altro canto essa è fondamento di ogni successiva azione salvifica, sia essa rivolta alla comunità (cf *Sal* 136), sia limitata all'individuo (cf *Sal* 101 e altri salmi di lamentazione e di fiducia).

4. **La Parola creatrice**

La prospettiva salvifica e teocentrica insieme dell'Antico Testamento, viene ripresa nel Nuovo e perfezionata. La Parola creatrice è il Verbo fatto carne (*Gv* 1). Com'è vero che « tutto è da Lui (Dio) e per Lui e a Lui » (*Rom* 11,36), cosí « tutto è creato per Lui (Cristo) e a Lui, e Lui è prima di tutto e tutto sussiste in Lui » (*Col* 1,16).

Cristo preesistente al mondo e « fine della storia umana » (*Gaudium et Spes,* 45) costituisce la spiegazione definitiva della creazione: con la sua risurrezione, partecipata all'umanità e operante nell'universo intero (*Rom* 8,19-23; *2 Pet* 3,13: cieli nuovi e terra nuova) il piano divino iniziato nella creazione è pienamente realizzato (cf *Ef* 1,1-14).

5. L'uomo al vertice del creato

All'altro polo del rapporto creaturale è il mondo, e vertice di questo l'uomo. In un racconto, di cui si deve ammirare non solo la bellezza maestosa, ma anche la perfetta fusione di fede e scienza (secondo la cosmologia semitica), la Bibbia afferma categoricamente la totale dipendenza del mondo da Dio e la bontà essenziale e originaria della creatura (cf *Sal* 104).

Oggetto speciale dell'amore di Dio, l'uomo compare come la suprema delle creature mondane, oggetto di un misterioso pensiero di Dio (cf *Sal* 8), che si rivelerà tratto tratto lungo l'intero arco della storia della salvezza.

Collocato sul piedestallo del creato, da una parte rimane con esso solidale nella sventura (*Gen* 3,17ss.) come nel riscatto (*Rom* 8,19ss.), d'altra parte vi rappresenta, come immagine autentica, la sovranità di Dio, che continuerà ad esercitarsi sul mondo anche attraverso l'attività umana (*Gen* 1,26-30).

Miglior commento a questa pagina della rivelazione non si può raccomandare che il capitolo terzo della parte prima della Costituzione conciliare "Gaudium et Spes": l'attività umana nell'universo.

Questo testo risponde in modo entusiasmante allo spirito dell'uomo contemporaneo, non contento di contemplare estaticamente la *bellezza e verità delle cose* per trarne un muto senso di adorazione, desideroso di dar un significato al suo bisogno di fare, di progredire, di imprimere un volto alla materia. Suggestive al riguardo sono anche altre pagine del Concilio, per esempio della Costituzione "Lumen Gentium" il capitolo sui Laici.

* * *

I primi passi di un cammino già ne indicano la mèta. Nel momento stesso in cui chiama all'esistenza le cose, Dio assegna loro, e all'uomo, un destino. L'amore paterno, che ci abbraccia in Cristo, deve prima creare il suo oggetto. Non lo vuole solo e passivo, ma immerso in un'infinità di mondi, responsabile e attivo nell'ambiente.

Tale condizione non deve impedire all'uomo di raggiungere il suo fine. In una società che rinuncia ai propri valori spirituali e ignora i propri rapporti con Dio, il cristiano è chiamato a testimoniare il « credo in Dio creatore ». Riconoscere la sua bontà, la sua sapienza, la sua potenza all'origine dell'essere, trae con sé l'impegno di rispondere alla sua intenzione.

F. MOSETTO

Mario Filippi

Dio rinnova la Creazione con la Redenzione

La nuova creazione

Tutto il vocabolario del N. T. specialmente quello di Paolo, presenta la Redenzione come un ritorno a uno stato primitivo, una restaurazione, un rinnovamento.

Il battezzato è una *nuova creatura,* un essere rifatto, un *rinato* nell'acqua e nello Spirito.

La Pasqua, culmine della Redenzione, avviene proprio il primo giorno della settimana, nel quale Dio aveva creato il cielo e la terra. La liturgia pasquale, così ricca di riferimenti battesimali, mette in chiara evidenza questo aspetto di rinnovazione e di rinascita, che scaturisce dalla nostra intima partecipazione al mistero della morte e della risurrezione di Cristo.

Tutto questo esprime uno stretto rapporto fra Creazione e Redenzione. Sono due realtà in certo modo parallele, che si corrispondono e si richiamano. La Redenzione, in modo particolare, assume il significato di una nuova creazione.

La prima creazione infatti era uscita dall'esperienza della colpa, se non frustrata, certo ferita. Il piano di Dio appariva sconvolto e rovinato dal peccato originale. Però fin dal principio Dio pensava di riprendere il suo piano e di ripresentarlo per mezzo di Suo Figlio, per mezzo del quale già erano state fatte tutte le cose.

Parlando di *restaurazione e di rinnovamento* dobbiamo però stare attenti ad evitare un equivoco. Non dobbiamo esprimerci come se la Redenzione compiuta da Cristo sia stato un "rattoppo", quasi solo un tentativo di aggiustamento di un piano rovinato, quasi come se il peccato avesse messo in scacco Dio e lo avesse obbligato a cambiare tattica... I ragazzi devono avere netta e precisa l'idea della centralità di Cristo, e della sua opera nella storia della salvezza, non solo dopo il peccato originale, ma fin dal principio. Cristo non è un *surrogato.* Secondo il linguaggio Paolino Cristo non entra solo in un secondo momento nel piano di Dio. Egli è stato sempre il *primogenito di tutte le creature* in vista del quale furono fatte tutte le cose: « *Tutto fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui* » (*Col* 1,16; *Gv* 1,3). Cristo e la sua grazia (per mezzo del quale noi siamo diventati *figli di Dio*) è prima di tutto e sopra tutto!

Creazione, elevazione, caduta e castigo sono quasi un antefatto, una preistoria, sullo sfondo della quale attinge il suo vero senso la storia della salvezza.

La lunga preparazione

La Redenzione è la riproposizione, attraverso Cristo, del dono della vita divina che Adamo aveva perduto con il suo rifiuto. Tutte e due le volte si tratta di un dono gratuito, e l'iniziativa è sempre di Dio. Egli ci ha amato per primo... Ma la seconda riproposizione è preceduta da una lunga preparazione, in cui anche l'uomo ha un compito e un ruolo, non solo di attesa, ma di sforzo e di tensione. Cristo infatti è, allo stesso tempo, un dono di Dio (è Figlio di Dio) e, in certo qual modo, anche il risultato di uno sforzo umano (Cristo è anche figlio dell'uomo): Egli è il culmine di uno sforzo di tutta l'umanità, che da Abramo a Maria Santissima, attraverso il popolo ebraico, ha preparato la sua sacra Umanità.

Come la Creazione si è completata attraverso un certo numero di tappe successive (i sei giorni della Creazione), cosí la Redenzione è preparata e perfezionata da una serie di avvenimenti salvifici che sono come pietre miliari sul cammino della salvezza.[1]

Fin dalle prime pagine del Genesi si ha l'impr[illegible] un'opera già in atto. Il grande piano di Dio "scatta" [illegible] dopo il peccato, con la promessa di un Salvatore. La luce di [illegible]sta promessa riesce a illuminare le nubi oscure che si erano ad[illegible]ate sull'orizzonte dell'umanità dopo il peccato.

All'[illegible]se di tutto sta la libera iniziativa di Dio e la *formazione di un popolo* dal quale uscirà la salvezza. Dio sceglie dal seno dell'umanità decaduta un uomo (Abramo) e lo costituisce capo e fondatore di un popolo che sarà l'erede delle promesse divine.

Con questo popolo Dio stringe un *Patto,* un'*Alleanza.* L'uomo che il peccato aveva separato e allontanato da Dio diventa cosí un *alleato di Dio:* « *Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio* ».

L'alleanza di Dio con Abramo e Mosè, oltre che un primo avvicinamento tra Dio e l'uomo, è anche una profezia e un preannuncio di una alleanza piú intima e profonda, che culminerà nell'incontro dell'umanità e della Divinità nell'unica persona di Cristo.

Gli avvenimenti e le vicende del popolo ebraico acquistano da questo punto un valore particolare. Non sono piú solo degli avvenimenti politici e storici, ma assumono un significato e una portata religiosa. Sono sempre "segni" e profezie di una realtà piú profonda.

Cosí la *liberazione dell'Egitto* non è soltanto un avvenimento che interessa l'epopea nazionale di un piccolo popolo del vicino oriente, ma ha un interesse per l'umanità intera. La tradizione cristiana infatti ha sempre visto nella uscita dell'Egitto, la liberazione dalla schiavitú del peccato, quasi una rivincita sull'an-

[1] Vedere P. De Surgy, *Le grandi tappe del mistero della salvezza* L. D. C. Torino-Leumann, 1963.

tico serpente dell'Eden! Il sangue dell'agnello pasquale che salvò gli Ebrei dalla strage dei primogeniti, è simbolo e figura del sangue redentore dell'*Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.* L'acqua del mar Rosso, attraverso la quale gli Ebrei furono salvi dalle mani del Faraone, è segno e profezia dell'acqua battesimale che reca salvezza e liberazione.

La conquista della terra promessa, assume il valore di una riconquista, di una presa di possesso del paradiso dal quale l'uomo era stato cacciato dopo il peccato. La terra dei Padri, *dove scorre latte e miele,* è, a sua volta, un segno e una figura della Chiesa, la vera terra promessa, nella quale tutta l'umanità si radunerà attorno a Cristo, nuovo Adamo.

Nella nuova Patria, in Gerusalemme la città santa, sorge il *Tempio,* dove Dio abita come in una casa, donde ascolta ed esaudisce i desideri del suo popolo. Questa presenza di Dio in mezzo al suo popolo richiama l'intima familiarità di Dio coi primi nostri genitori, prima del peccato, e preannuncia una presenza, incomparabilmente piú vicina, di Dio in mezzo al suo nuovo popolo: la Chiesa.

La preparazione scorre lenta e progressiva, al ritmo dei secoli e degli avvenimenti del popolo di Israele. Le sconfitte, le infedeltà, i ritardi che si alternano alle vittorie, alla fedeltà e agli avvenimenti gloriosi, denunciano però un senso di precarietà e di provvisorietà. L'alleanza con Mosè e con Abramo non è definitiva, essa è aperta a un'alleanza che non sarà siglata su tavole di pietra o di bronzo, ma sarà scritta e scolpita nel cuore degli uomini.

Il compimento in Cristo

La lunga preparazione ha in Cristo il suo compimento e la sua realizzazione definitiva! Egli è il vero continuatore, l'autentico realizzatore della salvezza! Gesú stesso si è preoccupato di fare risaltare questa continuità fin dal suo primo apparire e presentarsi di fronte al suo popolo. Nella sinagoga di Nazareth, di fronte ai suoi compaesani che lo avevano visto crescere, egli legge il brano di *Is* 61,1, di sapore inequivocabilmente messianico, e se lo applica chiaramente: « *Oggi questa Scrittura si è compiuta davanti ai vostri occhi* » (*Lc* 4,21). Cominciando la sua predicazione in Galilea, Gesú dice: « *I tempi sono compiuti, si avvicina il Regno di Dio!* » (*Mc* 1,15). Discutendo con i farisei Cristo afferma solennemente: « *Leggete le Scritture, esse mi rendono testimonianza* » (...)

Tutta la sua vita esprime poi questa continuità! La profezia di Isaia (vedi *Lc* 2,18-19), che egli pone quasi a programma e a sigillo della sua missione, si realizza lungo la sua vita.

La Chiesa continua e completa l'opera di Cristo

La storia della salvezza non è finita: essa continua lungo i secoli per opera della Chiesa, specialmente nella liturgia e nei sacramenti. Il cristiano rivive i grandi avvenimenti salvifici del Vecchio e del Nuovo Testamento, non solo nel ricordo, ma nella loro profonda e misteriosa realtà. I grandi misteri della salvezza ridiventano attuali e contemporanei al cristiano di ogni tempo, che si impadronisce della loro efficacia e del loro valore salvifico. La salvezza preannunziata e preparata nell'A. T., operata e realizzata da Cristo, viene a noi applicata per mezzo dei sacramenti e della liturgia, questi segni meravigliosi, misteriosi, ma reali ed efficaci che rinnovano interiormente il cristiano e ne fanno un *uomo nuovo, una nuova creatura.*

M. FILIPPI

Valentino Meloni

Dio continua a costruire il suo piano nel mondo

Dio non opera da solo

In principio Dio creò il cielo e la terra. Ma la terra era disadorna e deserta, c'erano tenebre sulla superficie dell'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque (*Gen* 1,1).

Nella creazione, Dio era solo nella sua misteriosa Trinità. Il mondo fu creato da lui e popolato da lui.

Ma appena popolato il mondo, Dio cessa di operare da solo. Il mondo avrà un custode: l'uomo. L'uomo custodirà il paradiso terrestre e lo lavorerà; l'uomo avrà il dominio sui pesci, sugli uccelli e su tutte le bestie della terra; l'uomo avrà la facoltà di gettare la semente per riprodurre le erbe e le piante che il Signore ha creato.

Soprattutto, l'uomo avrà l'ineguagliabile potere di trasmettere la vita.

In seguito, volendo agire nel mondo, Dio chiederà sempre la collaborazione degli uomini. E saranno sempre circostanze in cui il Creatore del mondo avrebbe potuto agire da solo. Ma questo agire non sarebbe stato degno della creatura che Egli aveva voluto "simile a sè".

Ricordiamo alcune di queste tappe di collaborazione.

a) Dio vuole formare il "suo popolo", perché sia il depositario delle promesse messianiche e la via attraverso cui il Salvatore entrerà nel mondo: chiama *Abramo.*

b) Dio vuole liberare il suo popolo caduto in schiavitú e vuole condurlo attraverso il deserto nella Terra Promessa: suscita *Mosè.*

c) Dio vuole guidare il suo popolo e trasmettergli di volta in volta i suoi voleri, i suoi consigli, i suoi rimproveri: suscita i *profeti.*

d) Dio vuole che il suo popolo stabilisca con lui un contatto attraverso un tipo speciale di sacrificio e di culto: crea i *sacerdoti.*

e) Dio vuole dare al suo popolo un esemplare di re, che sia la figura tipo del Re eterno ed universale, Cristo: fa sorgere *Davide.*

f) Dio vuole preparare la strada al suo Figlio: trae dal deserto *Giovanni Battista.*

g) Dio vuole dare la significazione di gradire e di accettare definitivamente la collaborazione dell'umanità: ecco *Cristo, Uomo-Dio.* Con l'Incarnazione incomincia una nuova creazione, perché tutto viene restaurato in Cristo (*Ef* 1,10).

Ma anche Cristo opera sulla medesima linea del Padre. Prima di compiere, da solo, il suo sacrificio di redenzione, pone le condizioni perché questo sacrificio abbia una continuazione perenne per mezzo degli uomini. Gli uomini hanno acquistato, in Cristo, il potere di redimere se stessi e di rendere piú buono il mondo, secondo il disegno concepito dal Padre fin dall'eternità.

In lui anche voi, avendo ascoltato la parola della verità, l'evangelo della vostra salvezza, e in lui ancora avendo creduto, siete stati segnati col suggello dello Spirito Santo promesso; il quale è il pegno della nostra eredità, per la salvezza di coloro che sono stati acquisiti (*Ef* 1,13-14).

I collaboratori nei diversi livelli di collaborazione

Chi sono i collaboratori di Dio nel piano della Redenzione?

Bisogna anzitutto chiarire che la collaborazione consiste nella costruzione del Regno di Dio, e che il "Regno di Dio" va preso nella sua accezione piú completa, che non riguarda strettamente soltanto lo spirituale:

« *Ecco, io creo cieli nuovi e una terra nuova* » (*Is* 65,17).

« *Se uno è in Cristo è una nuova creazione; ciò che era antico è passato; ecco, il nuovo è sorto* » (*2 Cor* 5,17).

Sotto questa luce vediamo di stabilire una certa gradazione di collaboratori. Gradazione dal punto di vista storico e dal punto di vista che possiamo chiamare strumentale.

1. *Gli apostoli*

Gesú li scelse appositamente, e ad essi andò gradatamente rivelando lo scopo per cui li aveva scelti. Dovevano essere i primi testimoni della sua opera e della sua missione, e proprio in quanto "testimoni" i primi collaboratori.

Gli apostoli comprenderanno pienamente la loro specifica missione solo con la discesa dello Spirito Santo. Per questo si dice che nel giorno della Pentecoste è nata la Chiesa.

Cristo viene conosciuto e accettato nelle diverse parti del mondo per opera degli apostoli, i quali testimoniano col sangue la verità del loro mandato. Il Regno di Dio incomincia a costruirsi.

2. *I vescovi e i sacerdoti*

Successori degli apostoli, i vescovi ne continuano la missione sotto la guida del Papa, come gli apostoli sotto la guida di Pietro.

Con i vescovi, i sacerdoti da essi consacrati per il ministero, e in modo particolare i parroci, che hanno cura della comunità parrocchiale come il vescovo della comunità diocesana.

Nei vescovi e nei sacerdoti opera Cristo, soprattutto attraverso i sacramenti e il ministero della Parola. L'incarnazione ha qui la sua piú sublime e misteriosa applicazione. Semplici uomini sono diventati, in virtú del sacrificio di Cristo, ponte di mediazione tra Dio e gli uomini.

3. *I genitori e tutti gli educatori*

Attraverso gli insegnamenti, gli ammonimenti, i rimproveri, e soprattutto la testimonianza di vita, Cristo cresce nei figli e negli educandi. Genitori ed educatori sono dunque collaboratori di Dio in questa mirabile crescita interiore del Regno.

Da notare che questa crescita interiore e spirituale ha bisogno anche dell'altra crescita: quella materiale, a cui specialmente i genitori attendono per dovere. E anche questa è collaborazione all'opera del Creatore.

4. *I catechisti*

Insegnanti delle scuole parrocchiali, maestri delle scuole elementari, insegnanti di religione nelle scuole secondarie: tutti sono compresi in questa mirabile collaborazione che si serve soprattutto della "Parola". Trasmettere il messaggio cristiano, presentarlo in maniera che gli allievi siano portati ad accettarlo e a dare la loro risposta personale: è un tipo di collaborazione per la quale si realizza la parola consolante del profeta Daniele:

Coloro che avranno insegnato a molti la giustizia, splenderanno come stelle per sempre (*Dan* 12,3).

5. *I maestri*

Dopo il peccato originale, l'acquisto della scienza per l'uomo è cosa faticosa. Ed è certo che piú un uomo sa, piú è in grado di comprendere nelle cose la presenza di Dio.

Insegnanti delle materie profane, maestri di professione, maestri d'arte: tutti concorrono a porre l'uomo nella situazione di apertura a Dio. Sta all'uomo poi entrare liberamente in questa apertura e inchinarsi al Creatore: ma chi l'ha aiutato a sentirsi piú uomo, è un collaboratore di Dio.

6. *I custodi della legge*

Se gli uomini si abituassero a vedere nei custodi della legge delle sentinelle vigili poste da Dio ai limiti dell'illecito, forse sarebbe loro piú facile mantenersi nei limiti del giusto.

E se i custodi della legge vedessero sempre sotto questa luce il loro mandato, si sentirebbero piú grandi.

Ma coscienti o no, essi sono sempre dei "collaboratori". I confini che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo con la legge naturale, spesso coincidono con i confini che i custodi dell'ordine devono far osservare. Dio si serve di loro per trattenere l'uomo dal compiere degli spropositi.

7. *Gli scienziati*

Tutte le forze della natura, Dio avrebbe potuto rivelarle all'uomo alla sua prima comparsa. Non ha voluto. Ha voluto lasciare all'uomo la gioia della scoperta. E di scoperta in scoperta, il mondo diventa una dimora sempre piú bella, sempre piú confortevole ed elegante.

8. *Tutti i cristiani*

In forza del loro battesimo, tutti i cristiani partecipano al sacerdozio di Cristo, che è un sacerdozio che salva. Per questo è misteriosamente ma realmente vero che tutta la vita di un cristiano, anche nelle azioni piú piccole, può essere un ministero sacerdotale.

Diamo ai nostri ragazzi la convinzione che possono realmente essere dei collaboratori di Dio per la costruzione del suo Regno; facciamo sentire che Dio vuole dei collaboratori generosi e liberi: e li metteremo sulla strada per una risposta che impegna tutta la vita.

V. MELONI

Micky Costa e Pietro Canova

Celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza per preadolescenti

Una vita di amore per i fratelli[1]

1. *Celebrante* (cotta e stola bianca) spiega brevemente:
   — siamo qui per la celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza
   — un insulto rivolto a mio Padre mi ferisce piú che se fosse rivolto a me stesso: cosí i miei peccati, offendendo il Padre dei cieli, offendono anche tutti i fratelli (motivo della celebrazione comunitaria)
   — 2 parti: Parola di Dio (ci prepara al pentimento) e Penitenza.

Canto: (mentre entra il crocifisso scortato da 2 torce e confessori) « Ti saluto o Croce Santa », o « Crocifisso mio Signor » od altro.

2. **Parola di Dio** (PRIMA PARTE: PREPARAZIONE)

Lettore: Legge Luca 19,1-10 (Zaccheo)

Celebrante: breve *Omelia* sviluppando questi punti:
   — l'iniziativa di Gesú (è Dio che ci porta al pentimento)
   — vicino a Gesú, Zaccheo prende coscienza del suo peccato e vuole cambiare
   — alla presenza di tutti Zaccheo proclama la sua conversione (darà metà ricchezze ai poveri): cosí non vi è confessione senza una vera conversione.

3. **Preghiera litanica**

Celebrante: La Parola di Dio ci ha aiutati a capire che non vi può essere vero pentimento senza conversione. Preghiamo inseme perché la nostra Confessione sia davvero una conversione.

Lettore: Preghiamo, dicendo: "Ascoltaci, o Signore" o: "Noi ti preghiamo, ascoltaci o Signore"

[1] *Se non verrà utilizzata come celebrazione, servirà al catechista per acquistarne lo spirito.* Vedi fasc. A pag. 20 e fasc. D p. 14.

Allontanati dal Signore col peccato
non riusciamo a giungere a Gesú, come Zaccheo.
Perché possiamo vedere Gesú vicino a noi, preghiamo:

Vicino a Gesú, Zaccheo ha capito
che la sua vita era sbagliata.
Perché anche noi sappiamo comprendere i nostr errori, preghiamo:

Il pentimento ha portato Zaccheo ad una vita nuova.
Perché anche noi sappiamo convertirci sul serio, preghiamo:

Perché, come Zaccheo, restiamo vicini a Gesú
nell'amore dei fratelli, preghiamo:

Continuiamo a pregare in silenzio.

Celebrante: Signore Gesú, vienici incontro
perchè desideriamo vederti accanto a noi:
alla tua luce sapremo cambiare la nostra vita
ed aprirci all'amore per i fratelli.
Tu, che vivi e regni... Amen.

4. **Esame di coscienza**

Celebrante: Pensiamo ora ai peccati commessi, che ci impediscono di stare vicino a Gesú.
(esame molto concreto, a seconda dell'ambiente. Lasciare tempo di silenzio dopo ogni frase)

A) *Il Signore è una persona viva della mia vita*
e lo tratto sempre come un amico?
— al mattino Gli offro la mia giornata, con tutte le sue azioni?
— alla Messa mi unisco alla preghiera degli altri? ascolto con fede la Parola di Dio? offro il mio cuore unito al sacrificio di Gesú? mi unisco con amore a Gesú?
— Tratto il mio corpo con purezza, sapendo che è Tempio di Dio?
— a sera chiedo perdono al Signore delle mancanze della giornata, e prometto di far meglio il giorno seguente?

B) *Tratto gli altri come vuole Gesú,* che dice:
« quello che avete fatto al piú piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me »
— ho cercato di essere un figlio che fa contenti i Genitori: offrendo loro i miei servizi?, obbedendo non solo per paura dei castighi?, dicendo loro la verità?, trattandoli con rispetto e confidandomi loro?

— ho cercato di essere un buon compagno: leale nel gioco?, lasciando anche decidere agli altri?, frenando la lingua nei titoli?, perdonando le offese ricevute?, aiutando gli altri ad essere piú buoni?
(invitare a confessare solo le mancanze che si commettono piú spesso, cioè quelle su cui è necessaria una conversione)

Canto di pentimento (sostituisce la recita del "Confesso")
esempio: Salmo 50 (Purificami, o Signore) od altro.

Celebrante: Dio onnipotente...
Il signore onnipotente e misericordioso...
(invitare alla confessione privata, lasciando ben liberi di accedere al Confessore che si vuole; è necessaria l'assistenza durante le Confessioni).

PARTE SECONDA: **Confessioni private** (ridurre al minimo le ammonizioni).

PARTE TERZA: **Ringraziamento**

1. *Penitenza* (occorre che avvíi all'esercizio della carità).
I confessori si consultano, per sceglierne una adatta:

esempio:
cedere in una discussione coi compagni; mettersi di *corvée* per qualche servizio; regalare qualche dolciume o giornaletto.
prestare un servizio in casa, ai Genitori; rinunciare al gelato e mettere l'equivalente nella questua domenicale.

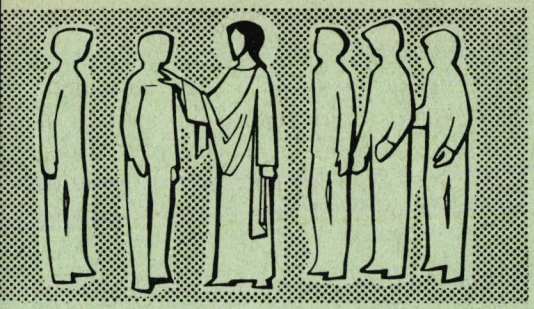
Celebrante: per dimostrare a Gesú il vostro pentimento e la vostra conversione, come fece Zaccheo, ognuno di voi farà come opera di penitenza sacramentale... Siete tutti d'accordo?

2. **Ringraziamento** (si accendono le luci all'altare del Tabernacolo)

Celebrante: nella confessione siamo morti al peccato, come Gesú è morto in croce, per i nostri peccati. Gesú è risorto a nuova vita e nel Tabernacolo è il Vivente: cosí noi siamo ora in cammino per una vita rinnovata dalla conversione.
Uniti a Gesú, morto e risorto *per* noi e *con* noi, rivolgiamoci al Padre dei cieli come una sola famiglia:
Padre nostro...

3. **Canto di uscita** (mentre escono il Celebrante e i Confessori): « Cristo risusciti » od altro.

M. COSTA e P. CANOVA



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 10 OTTOBRE 1966 **D**

SERIE I n. 326

Dalla scuola secondaria inferiore alla superiore

È imminente il passaggio

La Scuola Media Unica ebbe inizio ufficialmente nell'ottobre del 1963. Ciò vuol dire che i ragazzi che iniziarono allora la prima classe di questo nuovo ordinamento, hanno concluso il terzo anno e si accingono ad affrontare la Media Superiore.

La cosa poteva apparire normale, se le Autorità competenti fossero riuscite a dare alla Scuola Secondaria Superiore la sistemazione progettata. Invece, per varie ragioni che non è qui il caso di esaminare, la legge nuova non è ancora pronta. Per quest'anno ancora niente sarà cambiato: la vecchia scuola continuerà il suo ritmo tradizionale.

Anno piú, anno meno...

Ma qui le cose si fanno piuttosto serie: proprio perché questa scuola tradizionale sta per aprire le porte a migliaia di ragazzi e di ragazze che hanno vissuto per tre anni l'avventura della Media Inferiore.

Sono state fatte molte accuse alla Scuola Media Unica: ma non ci pare che tutte siano state a proposito. Bisogna riconoscere che è stato un grosso passo in avanti sull'antica Scuola Media, e soprattutto sulla vecchia Scuola di Avviamento. In particolare ci pare di poter mettere in risalto tre elementi che ci sembrano fortemente positivi nella nuova Scuola:

— *Il consiglio di classe,* che stabilisce un collegamento tra tutti gli Insegnanti e anche con i Genitori per un programma di lavoro concertato e verificato

in comune. Questo lavoro in comune è assicurato dalle "mete educative", che il Consiglio di classe ha il compito di determinare.

— *L'opera di orientamento,* che riguarda sia gli insegnanti che gli alunni. Gli insegnanti studiano le tendenze degli alunni, favoriscono le piú marcate in modo da poter dire, alla fine del terzo anno, una parola veramente orientatrice circa la via da prendere. Gli alunni, con l'aiuto degli insegnanti e dei genitori, hanno la possibilità di saggiare se stessi, con l'intento di vederci chiaro nel loro avvenire.

— *Il Doposcuola,* che, dove è bene inteso e ben guidato, offre agli alunni la possibilità di ripensamenti personali e di attualizzazioni concrete. Lí soprattutto l'insegnante può rendersi conto delle capacità e delle tendenze dei singoli.

È vero che, alla fine della prima esperienza completa, molte cose sarebbero da dire. Molti insegnanti non sono ancora entrati nel nuovo spirito, molti non hanno voluto adattarvisi; molti doposcuola hanno ancora da nascere, non pochi di quelli che esistono non hanno cambiato di molto la loro fisionomia dell'antico doposcuola, in cui l'occupazione principale era quella di "fare i compiti" e studiare le lezioni, per togliere ai genitori il fastidio di preoccuparsi di questo. Molti ragazzi alla fine del terzo anno sono ancora completamente disorientati. Insomma la nuova scuola ha bisogno di una buona revisione e di un piú lungo rodaggio. Tuttavia, almeno al livello dei princípi, rimane sempre una esperienza notevolmente positiva.

Cercare una continuità

Che fare ora? Questi ragazzi rischiano di piombare in una situazione assolutamente nuova per loro, perché anche le elementari le hanno frequentate già in clima di rinnovamento. È come uno che da un palazzo con ascensore va ad abitare in un altro palazzo privo di ascensore: salirà le scale, come gli altri, ma con maggiore fatica degli altri.

Questa preoccupazione riguarda tutto il complesso dell'insegnamento superiore, perché la scuola vuole essere palestra di educazione oltre che di istruzione. Ma noi per ovvie ragioni ci preoccupiamo qui dell'insegnamento religioso. Nel rinnovamento della Scuola Media Unica, un rinnovamento c'è stato anche per la religione, sia per quanto concerne il programma (la Grazia passata al secondo anno e la Morale al terzo), sia soprattutto per una presentazione piú vitale del messaggio cristiano, visto soprattutto come una chiamata di Dio che esige una risposta.

Bisogna fare in modo che questa mentalità che si è andata a poco a poco formando non vada perduta.

Il passaggio della terza Media al "Liceo" è molto importante. Il ragazzo incomincia la crisi propria della prima adolescenza; fin dal primo giorno di scuola sente che frequenta ormai la scuola "superiore": e lo fa sentire. A casa i genitori non possono piú trattarlo come quando era soltanto nelle "medie". Odia l'autorità, non può soffrire freno di sorta.

Come s'inserisce la Religione in questo delicatissimo stato d'animo? Se diventa erudizione, lo lascia indifferente, e lo può portare alla indifferenza nella pratica religiosa. Se prende un tono troppo moraleggiante, lo indispettisce, e lo conduce facilmente alla rivolta.

Se invece permane il carattere di appello da persona a persona che attende una risposta libera e personale, allora la crisi sarà facilmente superata.

Cercare la continuità.

Le tracce di lezioni che presenteremo nel corso di questo anno scolastico 1966-67 vogliono essere un tentativo di conservare ai ragazzi che si affacciano alla Scuola Superiore la continuità di orientamento dell'insegnamento religioso precedente.

Avranno perciò le seguenti caratteristiche:

a) Partono dai programmi tradizionali, in modo da assicurare nel corso dell'anno lo svolgimento di questi programmi stabiliti.

b) Sviluppano la presentazione attorno a un'idea centrale che, mentre riassume la parte di programma che si sta svolgendo, dà una visione di sintesi in ordine a tutto il messaggio cristiano.

c) Offrono al ragazzo la possibilità di un ripensamento e di una presa di posizione personale.

È un tentativo. Se ci saremo riusciti e in che misura, lo diranno i nostri lettori: e ci saranno tanto graditi consigli e suggerimenti. Per intanto noi abbiamo la persuasione di contribuire alla preparazione, negli insegnanti, di una mentalità completamente rinnovata, di cui ci sarà bisogno quando sarà rinnovata tutta la Scuola Superiore.

Valentino Meloni

Tracce di lezioni di religione per la I media superiore

Introduzione

1. Le note di spiegazione possono essere approfondite, o sorvolate, o lasciate alla iniziativa personale a seconda dei casi.

2. I "gruppi di studio" hanno lo scopo di suscitare l'interesse e di provocare un atteggiamento personale. Sta all'insegnante stabilire, d'accordo con i ragazzi, il modo e il tempo per farli. In ogni caso però sarà opportuno tenere presente:

a) che la formazione dei gruppi deve essere libera: ognuno sceglie di discutere l'argomento che pensa di sentire di piú;

b) che non si deve protrarre a lungo: è meglio lasciare i ragazzi col desiderio di continuare la discussione.

3. Sono "tracce" di lezioni. Ciò che fa strettamente parte del programma è solo accennato e deve essere desunto da altri testi.

I. LA PAROLA DI DIO HA FATTO IL MONDO

1. *La parola creatrice di Dio*

— Racconto della creazione: *Gen* 1,1-25.
— Note di spiegazione: - La questione dei "giorni" della creazione. - L'evoluzionismo nelle varie sfumature. - Il pensiero della Chiesa.
— L'uomo al centro della creazione: la creazione è il primo atto di amore di Dio verso gli uomini.

2. *La parola di Dio chiama la vita*

— Creazione di Adamo ed Eva: *Gen* 1,26-2,25.
— La vita dell'uomo è il soffio di Dio.
— La dignità della donna: complementare dell'uomo.
— Note di spiegazione: - Paradiso terrestre: ubicazione, significato: stato di felicità, grazia santificante.

3. *Sviluppo. La Parola di Dio rinnova il mondo*

— Nella pienezza dei tempi, Dio si fa Parola viva e incarnata: Cristo.
— La Redenzione è una creazione. Cristo rinnova il mondo. La liturgia pasquale ritorna sopra questo concetto caro agli adolescenti.

— Cristo, Parola di Dio, rivolge la parola al mondo. La sua dottrina è una dottrina che annunzia e assicura la salvezza.
— Cristo chiama gli apostoli. Forma la Chiesa.
— La Chiesa continua a proclamare al mondo la Parola di Dio.

4. *Carattere dinamico della Parola di Dio*

— La parola di Dio è parola che costruisce: "Fiat", e tutto fu fatto.
— Dunque la parola di Dio è verità.
— Cristo, Parola di Dio, costruisce la fede.
— Solo chi accetta Cristo e la sua Chiesa accetta la Parola di Dio.
— Cristo ha detto di essere « la Verità » (*Gv* 14,6).
— Chi accetta Cristo vive nella verità.

Gruppi di studio

1. La Chiesa è nella verità, perché ha le credenziali per essere la vera Chiesa di Gesú Cristo.

Chi è nella Chiesa è nella verità.

Ma che differenza c'è tra "vivere nella verità" e, secondo l'espressione di Gesú, "fare la verità"?

2. Stabilito il significato di "fare la verità", che significato ha la frase di Gesú riportata da Giovanni: « Chi fa la verità viene alla luce »? (*Gv* 3,21).

3. Proviamo a cercare i vari significati di questa espressione di Gesú: « Se voi rimanete nella mia parola, siete veramente miei discepoli; e conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi » (*Gv* 8,31-32).

4. C'è qualche rapporto tra la Parola di Dio e la mia vita? La Parola di Dio mi ha raggiunto in qualche modo? Ieri?... Oggi?...

II. LA PROVA

1. *La prova dell'Eden*

— Narrazione: Gen. c. 3.
— Note di spiegazione: - L'albero della vita. - L'albero che fa conoscere il bene e il male. - Il serpente.
— La natura della prova.
— La speciale natura della colpa dei progenitori.
— Le conseguenze: per sé e per tutti gli uomini.
— La "donna" che stabilirà l'inimicizia con il serpente: le varie interpretazioni.

2. *Figure e realtà*

— Adamo e Cristo: punti di contatto e punti di divergenza.
— La prova di Adamo e la prova di Cristo nel deserto: esito diverso.
— Eva e Maria: entrambe "madri dei viventi", ma in diverso senso.
— Il seme del serpente e il seme della "donna": entrambi presenti anche nel mondo attuale. Sempre in lotta. A volte, apparentemente, la vittoria è del seme del serpente.

3. *Il senso della lotta nel messaggio di Cristo*

— Cristo è il "forte armato" che custodisce la sua casa, la Chiesa (*Lc* 11,21).
— Ma tutti i cristiani sono dei lottatori: contro se stessi e contro gli altri. Chi cede alle cattive tendenze, proprie o altrui, non è un vincitore ma un vinto. Chi non sa prendere una posizione personale di fronte alla propria fede, è un debole. Prendere posizione personale vuol dire combattere nel medesimo tempo il rispetto umano e il tradizionalismo.
— Come campo di lotta Gesú propone le "Beatitudini": ecco un vero stile di vita anticonvenzionale e anticonformista. Gesú è anticonformista per eccellenza.
— Le armi per la lotta: la corazza della fede (*1 Tess* 5,8).
— La fede assicura la vittoria (*1 Gv* 5,4).

Gruppi di studio

1. Cristo è vincitore della morte e del peccato. Il serpente ha avuto il capo schiacciato. Il battesimo, introducendo il cristiano nel mistero pasquale, lo rende partecipe della vittoria di Cristo.

Tuttavia il peccato è ancora una realtà.

Perché, ora che Gesú è venuto, non tutti giungono al battesimo?

Perché, nonostante il battesimo, il cristiano commette ancora il peccato?

Forse la vittoria di Cristo non è completa?

2. San Paolo, che pregava il Signore di liberarlo dalle prove, si sentí rispondere: « Ti basta la mia grazia, poiché la mia potenza si mostra in pieno nella debolezza » (*2 Cor* 12,9).

Ma se non è l'uomo che combatte bensí Gesú Cristo che combatte in lui, il cristiano non si sentirà mai vincitore.

Inoltre, quando il cristiano cede alla tentazione, è Cristo che è rimasto vinto?

3. Se sei amante della montagna e fai un'ascensione con corda e piccozza, disprezzi quelli che giungono lassú con la seggiovia. C'è molto piú gusto a contemplare una vetta dopo di averla conquistata.

Prova ad applicare questo principio alla tua vita cristiana, tenendo conto delle conseguenze del peccato originale.

III. PECCATO PERSONALE E PECCATO SOCIALE

1. *Caino*

— Narrazione: *Gen* 4,1-16.
— Note di spiegazione:
- Adamo ed Eva ebbero altri figli prima di Caino e Abele? Non è improbabile.
- Il "segno di Caino": un segno di protezione, non di condanna.

2. *L'industriosa discendenza di Caino*

— Narrazione: *Gen* 4,17,24.
— Note di spiegazione:
- I primi matrimoni: per forza tra parenti stretti.
- I discendenti di Caino erano uomini forti, dominatori della terra. C'è qui anche una significazione spirituale: siccome si sono allontanati da Dio (Caino ha dedicato la sua città a suo figlio Enoch anziché a Dio), non resta loro altro che la terra, e cercano di renderla confortevole.
- Dediti solo alla terra, divennero uomini senza scrupoli. Lamech è il primo a rompere l'equilibrio familiare.

3. *Il diluvio*

— Narrazione: *Gen* cc. 6-8.
— Note di spiegazione:
- Universalità del diluvio: locale no, antropologica sí.
— Causa del diluvio: punizione per i molti peccati degli uomini.

4. *Dio rinnova il suo patto*

— Narrazione: *Gen* 9,1-19.
— Note di spiegazione:
- L'arcobaleno: segno naturale che acquista, per le parole di Dio, una significazione spirituale.
— Il personaggio Noè: figura storica ma anche simbolica: Cristo sarà il vero costruttore di un'arca di salvezza: la Chiesa.
— Noè diventa il depositario delle promesse che Dio aveva fatto ad Adamo.

5. *Il peccato e le sue conseguenze*

— Il primo a subire le conseguenze del peccato è il peccatore stesso. Cosí Adamo ed Eva; cosí gli uomini del tempo di Noè.
— Ma al tempo di Noè c'erano certamente tanti innocenti, oltre alla famiglia di Noè: per esempio, i bambini. Tutti subirono la pena del diluvio.
— Il peccato ha sempre delle conseguenze anche sociali.
— Questo è riconosciuto anche dalla società civile, la quale considera il malfattore un "rifiuto della società", non degno di vivere con gli altri uomini. La società esige la riparazione della colpa.
— La morte di Cristo è un atto eminentemente sociale: sconta per i peccati degli altri.
— Ma anche il bene ha carattere sociale. Per questo il sacrificio di Gesú raggiunge la mia vita. Per questo il bene che io faccio può raggiungere gli altri.

Gruppi di studio

1. Se io voglio fare il male senza danno degli altri, la società ha forse il diritto di mettere dei limiti alla mia libertà?
Ma si può fare "il male" senza danno degli altri?

2. Dio ha le sue leggi. Lo Stato ha le sue leggi. C'è un rapporto tra i due tipi di legge? Sono coordinate? Sono subordinate?
Qual è l'ideale per le leggi di uno Stato?

3. Se ognuno è responsabile di fronte ai fratelli, quale dovrà essere il mio atteggiamento, da cristiano:
— di fronte al mio peccato? — di fronte al peccato del mio fratello?

IV. DOPO IL DILUVIO RIPRENDE LA VITA

1. *Il peccato di Cam*

— Narrazione: *Gen* 9,20-27.
— I fratelli di Cam mostrano un profondo rispetto per il padre. Dio lo sancirà nei comandamenti del Sinai.

2. *La terra di Babele*

— Narrazione: *Gen* 11,1-10.
— Note di spiegazione:
- Notare che l'autore fa intervenire Dio in modo antropologico, mentre

è soltanto un modo di dire: si attribuisce a Dio ciò che Dio ha solo permesso della libera decisione umana.

— « Con questo la Sacra Scrittura ci vuole insegnare che le divisioni tra i popoli, le barriere, le incomprensioni tra i medesimi, sono dovute alla superbia, che deriva dal facile successo; invece di attribuirlo alla fonte di ogni bene, che è Dio, gli uomini lo attribuiscono a se stessi, e si credono capaci di qualunque impresa, senza piú bisogno di Dio ». (Pace, *Incontro all'aurora,* L.D.C. 1963, p. 38).

3. *Il diluvio non è bastato*

— Il peccato riprende subito dopo, e nasce proprio in mezzo a quelli che erano stati salvati perché "buoni".

— Ci vorrà un altro individuo, di ben altra natura: il Sangue di Cristo Redentore.

— Il Sangue di Gesú si riversa, come onda purificatrice, sugli uomini mediante il battesimo. Continua poi a riversarsi mediante gli altri sacramenti.

— Chi è nella Chiesa e "vive" nella Chiesa è sempre a contatto con questo "bagno" di purificazione e di salvezza.

Gruppi di studio

1. Piú avanzo negli anni, e piú il mio battesimo perde di efficacia: è solo un ricordo. È cosí? O può essere una realtà sempre dinamica ed efficace? A quali condizioni?

2. La Chiesa è la vera "arca di salvezza". Gesú l'ha voluta proprio per questo: per condurre gli uomini a salvezza.

Ma è assai piú scomoda, pare: a Noè e ai suoi familiari bastò "essere nell'arca" per essere salvato. Non pare che si avveri questo per i cristiani.

È questo davvero uno svantaggio?

3. Parrebbe logico di poter concludere che:

a) per un peccatore che permane nel peccato e muore in peccato, il Sangue di Gesú è stato sprecato;

b) per uno che commette molti peccati, anche se si confessa, il Sangue di Gesú è stato per meno meno efficace.

Che cosa dire?

V. MELONI

Giovanni Cereti

SCHEMI DI LEZIONI SULLE BEATITUDINI

per alunni di terza liceo

Scopo di questo studio — sperimentato quest'anno in un liceo — è quello di far conoscere il messaggio delle Beatitudini, cuore della morale evangelica fondata sulla carità, ed insieme di dare un saggio del metodo con cui va affrontata la lettura degli Evangeli, cercando di comprendere il significato di ogni espressione non nel linguaggio nostro, ma nel linguaggio usato dal Signore e nel contesto della Sacra Scrittura.

Le Beatitudini

Nelle otto beatitudini conservateci da Matteo troviamo enunciato lo spirito nuovo del Regno di Dio — il punto di vista di Dio sulle vicende umane — un capovolgimento radicale dei nostri criteri ordinari di giudizio. Esse non vanno intese separatamente, ma fra loro congiunte: colui che vuol vivere l'Evangelo deve cercare di viverle contemporaneamente.

Lo schema generale delle Beatitudini è il seguente:

a) *Beati* (Cristo si proclama portatore agli uomini della vera felicità);

b) specificazione di una categoria di persone, reputate infelici in base a criteri puramente umani, che vengono invece dichiarate felici;

c) spiegazione del motivo che giustifica una tale affermazione.

Si tratta sempre di un *motivo escatologico:* Gesú afferma che una situazione poco desiderata sulla terra diviene condizione di privilegio in ordine al Regno dei Cieli.

Per quanto le Beatitudini troveranno la loro piena realizzazione solo nel Regno di Dio definitivo, esse già sulla terra hanno un inizio di realizzazione, nella misura in cui il Regno dei Cieli è già iniziato sulla terra.

Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum.

1) A prima vista sembra una affermazione totalmente anacronistica: il nostro grande problema oggi sembra quello di diffondere la società del benessere ovunque, di portare a tutti il benessere.

2) Vediamo l'insegnamento della Rivelazione intorno alla povertà. Nell'Antico Testamento essa viene in alcuni casi considerata come il frutto del peccato dell'uomo; sia del peccato originale, che del peccato personale — talvolta anche

del peccato di altri, e a causa della legge di solidarietà che vige tra gli uomini, e a causa del fatto che la malizia altrui è causa di povertà e di oppressione per alcuni... Un filone aureo percorre tutto l'Antico Testamento: il tema del *"Resto di Israele"*, formato soprattutto dai *"poveri di Jahvéh"*, gli *"anawhim"* — si tratta degli umili, i piccoli, i quali ripongono la loro fiducia soltanto in Dio — da Abramo (che lascia tutto sulla parola di Dio) a Maria (il Magnificat come canto degli *"anawhim"*).

3) Nuovo Testamento: *La umanità viene salvata attraverso un povero.* Il Figlio di Dio che « di ricco si fece povero » nella spoliazione della Incarnazione — Betlemme, Nazareth, la vita pubblica — la Passione e Morte in croce, forma suprema di povertà materiale e spirituale.

4) L'*insegnamento del Signore sulla povertà* — abituarsi a vedere nel povero un "sacramento" della presenza di Dio (*Mt* 25,31 ss.) — anche della ricchezza può essere fatto un buon uso (Zaccheo, parabola del Buon Samaritano e dei talenti) — ma la ricchezza è molto pericolosa perché il cuore si attacca alle cose materiali e terrene (episodio del giovane ricco, parabola del seminatore) — esiste un unico tesoro da ricercare: il Regno di Dio (parabola del tesoro nascosto, della perla preziosa). « Non potete servire a Dio e a Mammona » (*Mt* 6,24).

5) *La Chiesa deve essere una comunità povera* (affinché in essa meglio risplenda il mistero di Cristo Povero — perché sappiamo che tutti i Santi, riformatori della Chiesa, fondatori di Ordini religiosi ecc. sono partiti dalla povertà — perché la missione spirituale della Chiesa risplende davanti agli uomini nella misura in cui essa si spoglia di potenza terrena: come dimostra la storia recente).

La Chiesa deve essere una comunità di "Poveri" — La storia dimentica i "piccoli" che hanno vissuto e sofferto nel mondo ma ogni uomo è conosciuto da Dio. Il criterio di Dio: la preferenza ai "piccoli": « piú sarai povera, e piú Dio ti amerà » (S. Teresa).

6. *Conclusioni per la nostra vita:*

Povertà affettiva: è indispensabile per tutti — rende l'uomo *libero* rispetto alla materia; il cristiano « sa stare nella povertà come nell'abbondanza » (*Fil* 4,12).

Povertà effettiva: vi sono nella Chiesa vocazioni diverse. In ogni caso è condannato l'uso cattivo ed egoista della ricchezza. Ma già semplicemente il possedere una esagerata ricchezza è grave ostacolo alla vita spirituale. Si noti la rispondenza all'Evangelo del criterio in uso negli Stati moderni di imporre una contribuzione *progressiva:* ciò che supera un certo limite deve essere donato agli altri, e se non viene dato spontaneamente la comunità lo rileva sotto forma di imposte — abituarsi a vedere nel pagamento delle imposte non solo un dovere di obbedienza e di solidarietà, ma anche una pratica di questo spirito di povertà.

La povertà del cristiano ordinario deve essere conforme al livello medio di vita dell'ambiente in cui si vive: varia perciò anche col tenore di vita circostante; povero oggi può essere considerato colui che vive del proprio lavoro; la proprietà privata, nonostante la destinazione dei beni terreni a tutti gli uomini, deve essere considerata lecita, in quanto preserva la dignità personale dell'uomo: essa però ha una funzione sociale e non è esente da limiti.

Iddio può chiamare il cristiano singolo ad una povertà piú totale, ad uno spogliamento radicale, anche di carattere spirituale. La verginità ed il celibato sono la forma piú radicale di povertà, abbracciata per amore di Dio: essere spogli di tutto per appartenere completamente a Dio ed agli altri. In ogni caso se le grazie e le vocazioni individuali sono diverse, quello che comanda è sempre la *carità.*

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.

Questa Beatitudine completa la precedente: i "miti" sono gli "anijm" dell'Antico Testamento, quasi non distinti dagli "anawhim", i poveri. Ad essi è estraneo ogni orgoglio ed ogni atteggiamento altezzoso o presuntuoso; essi si rimettono alla volontà di Dio. Nei confronti degli altri, i miti sanno dominare se stessi, moderare secondo ragione lo sdegno, agire con mansuetudine; sono sempre disposti a servire.

Con altri esegeti moderni, il testo può essere tradotto: *Beati gli umili.* In realtà umiltà e mitezza sono due aspetti di un'unica realtà: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore » (*Mt* 11,29).

La umiltà rappresenta uno dei cardini della morale cristiana.

Il peccato originale, fu peccato di superbia e di ribellione a Dio.

La storia di tutto l'Antico Testamento può essere cosí riassunta: Iddio resiste ai superbi, innalza gli umili. Iddio ha sempre presenti le necessità del suo popolo, e corre in soccorso all'umile che lo invoca.

Il Messia è annunziato come umile e mite; e realizza tutto ciò nella umiliazione della Incarnazione, ed in tutta la sua vita, spesa nel servizio, sino alla Morte. È la umiltà del secondo Adamo che riscatta l'umanità perduta per l'orgoglio del primo Adamo.

L'insegnamento del Signore circa la umiltà: « Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato » (*Mt* 23,12); « Chi vuol essere primo sia l'ultimo e il servo di tutti » (*Mc* 9,35); si veda la parabola del fariseo e del pubblicano. Nella storia della Chiesa continua lo stesso insegnamento: « Quanto piú alto vuoi elevare l'edificio della perfezione, tanto piú profondo scava il fondamento nella umiltà » (S. Agostino). Gli undici gradi di umiltà di S. Benedetto. Per S. Francesco è nella umiliazione che consiste la perfetta letizia. L'Imitazione di

Cristo: « Ama nesciri et pro nihilo reputari » fino a Santa Teresa del B. G.: « I "piccoli" non vanno all'inferno ». Conclusione: Umiltà = verità: fa sentire rettamente di noi stessi, moderando l'appetito della esagerata affermazione di noi stessi, e mettendoci nel posto esatto davanti a Dio e davanti agli altri uomini; davanti a Dio: senso di dipendenza totale, gratuità dei doni ricevuti; davanti agli uomini: maggiore considerazione degli altri che di sé, senso dei propri limiti; l'umiltà porta al servizio disinteressato e amoroso a Dio e al prossimo.

Necessità della umiltà nella nostra vita. La strada maestra per acquistarla è la accettazione delle umiliazioni.

G. CERETI

Collana "Problemi e orientamenti"

IL PROBLEMA DELLA VITA?... dialogo difficile

di E. Pavanetti - pp. 296 - L. 1.200

Manuale di educazione sessuale riservato ai genitori ed educatori.

Si deve, o no, dare un'educazione sessuale ai ragazzi e ai giovani? Questa l'angosciosa domanda, ripetuta con insistenza, che dà motivo alle piú aberranti opinioni. Molti, nell'ignoranza dei genitori, trovano facile scusa per suggerire innumerevoli surrogati.
L'A. è esplicito e categorico: i genitori sono gli educatori naturali ed insostituibili dei loro figli; nessuno può parlare loro di questo tema meglio di chi ha donato ad essi la vita. L'educazione sessuale, poi, deve essere graduata, progressiva, completa. È quindi preciso dovere dei genitori prepararsi ad assolvere questo non facile compito con serietà.
Il libro è tutto orientato in funzione di questa preparazione.

ARMONIA CONIUGALE e ambiente familiare

di E. Pavanetti - pp. 468 - L. 2.000

Verità totale e sincerità senza veli in una approfondita indagine di tutti i problemi ed angosce dell'incomunicabilità matrimoniale.

Se ascoltiamo il lamento di migliaia di matrimoni moderni sembra di leggere la tragica storia dell'incomunicabilità umana e la tragedia dell'amore.
L'A., con fine analisi delle molteplici cause delle intime disarmonie e incomunicabilità, ci offre, in tutta sincerità e lealtà, soluzioni pratiche di grande valore, nate da una lunga sperimentazione rigorosamente documentata, « tanto che ogni parola, dice l'A., è nata da una realtà matrimoniale vissuta nel dolore di un dramma e nella gioia di una risurrezione ».

Libro prezioso per Sacerdoti come guida pastorale familiare, ma vero « manuale » di continua consulta per « sposi giovani » o di chi si prepara ad affrontare le responsabilità del matrimonio.

Micky Costa
e Pietro Canova

Celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza

1) ... « quelli che si accostano al Sacramento della Penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui ed insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera... » (Lumen Gentium 11).

2) Conseguenza pratica di queste celebrazioni è la *separazione* della « Direzione spirituale » dal Sacramento della Penitenza (per ovvi motivi di comunitarietà e di tempo).

3) *Scopo primario* della Confessione non è la tranquillità della propria coscienza, (questo è strumentalizzarla) ma *cambiare la propria vita:* cioè l'incontro della nostra decisione con la Grazia divina che la rende fruttuosa. Le Celebrazioni attenuano perciò la parte esame di coscienza-accusa, per sottolineare l'aspetto conversione. È sufficiente e necessario scoprire il proprio atteggiamento fondamentale verso Dio e il Prossimo, e questo manifestare al Confessore.

4) Nelle celebrazioni la parte Penitenziale è sempre preceduta da una *Liturgia della Parola:* necessaria perché il Sacramento diventi non un rito magico, e perché la Parola di Dio conduce alla Fede e la Fede al Sacramento.

... « I Sacramenti... in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati Sacramenti della fede » (SC 59).

5) È indispensabile partecipino alla Celebrazione un numero sufficiente di Confessori, perché abbia una durata proporzionata all'età dei penitenti. Anche la Penitenza viene imposta in comune (tranne, evidentemente, per casi singoli che potrà decidere il Confessore stesso).

La penitenza comune non avrà solo aspetto soddisfattorio, ma dovrà far maturare atti di carità esterna.

SCHEMA

I PARTE: PREPARAZIONE - **Liturgia della Parola**

1 Saluto d'ingresso - canto
2 Lettura biblica ed Omelía
3 Preghiera litanica
4 Esame di coscienza - Atto di Dolore

II PARTE: **Confessione privata ed assoluzione**

III PARTE: **Ringraziamento**

1 Imposizione della Penitenza
2 Padre nostro
3 Canto d'uscita

CELEBRAZIONE COMUNITARIA PER GIOVANI E ADULTI

Confessione è conversione

1. *Celebrante:* spiega brevemente i motivi della Celebrazione.

— Gesú ha iniziato la sua predicazione invitando alla conversione (« Convertitevi e credete nel Vangelo » *Mt* 4,17) ed ha continuato affermandone la priorità (« Se non vi convertirete, non entrerete nel Regno dei cieli » *Mt* 18,3).

— La celebrazione ha due parti: prima della Penitenza, ascolteremo la Parola di Dio, che ridesterà la nostra fede nel Perdono divino.

Canto d'ingresso (mentre entra il grande crocifisso)

2. **Lettura biblica:** Luca 15, 11-32: IL FIGLIO PRODIGO

Omelia: sviluppare il tema del ritorno (conversione) e della gioia del Padre. (si fa piú festa per un peccatore...)
La figura del fratello maggiore che si sottrae alla gioia comune può servire per ribadire l'aspetto comunitario della Penitenza.

3. **Preghiera Litanica**

Celebrante: Confidando nel Signore che ci ama e ci accoglie nella sua Casa col perdono, preghiamo gli uni per gli altri.

Per il Papa Paolo VI, il Vescovo N., tutti i Sacerdoti, perché ci aiutino a rimanere nella Casa del Padre, preghiamo:

Affinché comprendiamo che il nostro peccato non è solo offesa fatta a Dio, ma anche ferita alla sua Famiglia, preghiamo:

Affinché comprendiamo che senza conversione e volontà di miglioramento non si può ottenere il perdono, preghiamo:

Affinché il Signore rafforzi con la sua Grazia il nostro spirito di conversione, preghiamo:

Continuiamo a pregare in silenzio.

Esame di coscienza

Esamina ora la tua vita di fronte a Dio. In particolare chiediti:
Che posto ha Dio nella tua vita?
— Ti sei rivolto a Lui con la preghiera, offrendogli le tue azioni?
— Hai santificato il suo giorno (la domenica) partecipando in modo cosciente

e attivo alla santa Messa?

— Hai dedicato un po' del tuo tempo alla lettura o all'ascolto della Parola di Dio?

— Hai sempre avuto rispetto per il Nome santo di Dio?

— Con le parole e il tuo comportamento hai manifestato e difeso la tua fede?

Hai sentito di avere un prossimo?

— I tuoi rapporti con "gli altri" sono stati improntati a cortesia, comprensione, atteggiamento di servizio?

— Hai sempre perdonato, dimenticando i torti ricevuti?

— Hai sempre agito con sincerità?

— Hai trattato il tuo corpo come tempio di Dio?

— Nella tua attività professionale sei stato giusto?

— Nei tuoi doveri di scuola sei sempre stato preciso?

— Come sono i tuoi rapporti con i genitori?

(*Si potrebbe anche alternare con un esame sulle "Beatitudini"*)

Canto di pentimento (sostituisce il "Confesso"):

« Purificami, o Signore: sarò piú bianco della neve »
Salmo 50. (« *Trenta salmi e un cantico* », *L. D. C.*)

Celebrante: Dio onnipotente...
Il Signore onnipotente e misericordioso...
(*Si esorti alla confessione sacramentale*).

Ringraziamento

1. *Penitenza:* avvii all'esercizio della carità. I confessori si consultano per sceglierne una adatta.
   Per esempio: — rispetto delle opinioni altrui;
   — evitare una critica;
   — fare un atto di cortesia...

Celebrante: per dimostrare al Signore la vostra reale conversione, ognuno di voi farà come penitenza... Siete d'accordo?
(*Si accendono le luci all'altare del tabernacolo*)

Celebrante: Morti al peccato e risorti con Cristo a nuova vita, il Padre ci accoglie. Cantiamo a lui la gioia del nostro ritorno e della nostra trasformazione.

Canto di chiusura: « Cantate al Signore un canto nuovo, alleluia.
Egli ha fatto meraviglie, alleluia! ». Salmo 97
(« *Trenta salmi e un cantico* », *L. D. C.*)

M. COSTA E P. CANOVA



CATECHÈSI
rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI
PER LA SCUOLA MATERNA

n. 10 OTTOBRE 1966 E

SERIE I n. 327

Fiorina Bianchi

Si riapre la scuola

Il bambino che entra per la prima volta nella scuola rimane sempre spaesato per la novità dell'ambiente. Sovente si impressiona davanti alla suora perché la vede vestita diversamente dalla mamma; soffre un autentico choc di fronte alla maestra laica in camice bianco perché lo vide addosso al medico che gli ha fatto la puntura o gli ha curato la gola.

L'esperienza suggerisce una tattica particolare per far superare al bimbo questo insieme di difficoltà: la Maestra non dovrà stare molto attorno al nuovo arrivato, ma lo affiderà ai bambini già abituati: « Tu, Antonietta, fa giocare Annarosa » (ci si deve preoccupare subito di sapere il nome del novellino). « Va'..., portagli questo, portagli quello ».

Ho sperimentato che se il bimbo spaurito lo avviciniamo senz'altro noi, sovente può emozionarsi e reagire inscenando una crisi di diffidenza... di nostalgia della casa.

Per principio non voglio mai i novellini per il giorno intero, perché la giornata per loro è lunga e sentono il bisogno della mamma.

Ciò avviene specialmente nell'ora dei pasti, perché in casa il bimbo è imboccato e coccolato; nella scuola egli non può avere tutto ciò che ha in casa.

Io ho risolto il problema accettando ogni novellino prima per un'ora, poi per due, poi per mezza giornata. Cosí piano piano si abitua, finché sarà lui stesso a voler rimanere a scuola.

Non mi è mai capitato che un bambino non si adattasse al nuovo ambiente. Qualche volta per abituarne qualcuno piú timido ho invitato le mamme a visitare la scuola per quattro o cinque giorni di seguito e, mentre esse si intrattenevano

con me, il bambino cominciava a farsi i suoi amichetti e ambientarsi in modo assai naturale.

Ci tengo poi molto che le mamme vengano alla scuola e vengano a tutte le ore con qualsiasi scusa, per es. a portare il panino, a vedere se il bambino piange o no. È bene che le mamme vedano sovente la maestra, cogliendola anche d'improvviso, affinché si accertino come sono trattati i bimbi; questo le tranquillizza e le rende fiduciose nei nostri riguardi.

La familiarità della mamma con la scuola giova a dare serenità ai bimbi e giova anche ad esse, in quanto rimangono impressionate dallo spirito cristiano di cui è imbevuta la giornata e con facilità cercano poi di adottarlo nelle relazioni con i loro piccoli.

Ho avuto qualche mamma che è rimasta, in certe epoche, quasi una settimana nella scuola. E allora io me ne servivo: « Signora, mi aiuti, mi fa un piacere. Metta il grembiulino a Sergio! ». « Signora, mi venga ad aiutare nell'apparecchiare! » ecc.

Vicino alla mamma il bambino si va abituando all'ambiente senza scosse psichiche.

L'umore dell'educatrice

Ha un'importanza decisiva per una facile e serena ambientazione la persona dell'insegnante, con i suoi modi accoglienti ed estremamente buoni.

Al principio dell'anno la maestra deve mettercela proprio tutta per mantenersi calma e dolce con tutti.

Se è calma con i nuovi arrivati ma brontola e sgrida severamente gli altri, il novellino è portato fatalmente a ragionare cosí: « Non sgrida me,... ma poi toccherà anche a me ».

Il bimbo capta tutto... ed è spietato nella sua logica. Entra nella scuola con tutti i suoi difetti e li manifesta subito. Guai se non gli si va incontro con tutto l'amore.

Un giovane di 25 anni ha scritto: « Fui messo in una scuola materna con il mio fratellino perché la mamma doveva andare al lavoro. I pochi ricordi che ho di quel brevissimo periodo sono alcune preghiere recitate in comune, il cestino con la merenda, una sala con i banchi di scuola in cui avevo un posto fisso in *un banco isolato,* vicino alla maestra, ma in un angolo. Null'altro, forse perché dopo circa tre o quattro giorni *non volli piú ritornare:* ho preferito i miei compagni di giochi per la strada ».

Succede questo perché la maestra non è calma e paziente. Talvolta le sue passioni traboccano. Un bimbo, di fronte alla severità della maestra, sbotta un giorno in questa difesa: « Non guardarmi con quegli occhi da diavolo! ».

Un altro si vendica con la maestra: « Guarda che il mio papà fa il commerciante di vino, ma a te di vino non te ne porto. A te porto una bottiglia d'acqua ».

È impressionante questa reazione sprigionata in un'anima per una mancanza di tatto educativo che purtroppo può essere frutto di poca comprensione, di poco amore per l'infanzia, per la propria missione o piú sovente di poco dominio di se stessi.

Un'altra bimba portata a scuola, dopo quindici giorni non si era ancora assuefatta. Venuta da un'altra scuola materna racconta alla suora: « Là, quando uno fa il cattivo lo mettono in ginocchio; tutti i giorni la maestra picchia nelle mani con il righello. GianLuigi è stato chiuso nel sottoscala ».

Le ho domandato perché piange ancora dopo quindici giorni di scuola: « Adesso mi tratti bene, ma quando avrai confidenza mi picchierai anche tu come la maestra di là ».

E quando i cuori si chiudono cosí, come si potrà mai educare?

SR. F. BIANCHI, F. M. A.

Lodate fanciulli il Signore

Un libro di DIDATTICA PRATICA per far pregare i fanciulli.

È un libro fatto direttamente per i fanciulli, ma indirettamente per tutti gli educatori: **genitori, maestri, catechisti.**

Non vengono esposti princípi e norme astratte, ma un piano rispondente a solidi princípi e sane norme, elaborato da un sacerdote catechista e realizzato da un suo diligente alunno.

Per completare la loro documentazione, e perchè l'operetta diventasse utile per molti fanciulli, abbiamo aggiunto ad ogni capitolo **una pagina attiva.**

Attraverso la copiatura di frasi, la colorazione di disegni, la trascrizione di passi evangelici, la risposta a determinate domande, l'alunno viene guidato da un metodo intelligente a parlare veramente con Dio; e non solo con un determinato linguaggio, che fa molto leva sull'espressione spontanea, ma con la sua stessa vita giornaliera.

In questo suo lavoro, il fanciullo sarà accompagnato **dal Catechista,** che ha il compito di portarlo alla comprensione di ogni capitoletto, e **dalla mamma,** cui spetta una parte importante nell'educazione del fanciullo alla pietà.

Il libro non sostituisce il catechismo: lo integra in maniera insostituibile.
Un libro interessante - utile - unico!

CHIEDETELO ALLA L. D. C. - IMMINENTE

Bianca Sandiano Coppola

Il diario personale di una Maestra[1]

Oggi è stata per me una giornata memorabile. Infatti dopo anni di doposcuola, di supplenze, dopo la fatica di un concorso e di studi su aggiornamenti vari, ho finalmente la "mia sezione", i "miei bambini". Sono titolare di una classe.

Mi è stata assegnata una sezione in una delle piú belle scuole della città, dove i locali sono luminosissimi, spaziosi; dove ogni particolare è stato curato, in modo da rendere serene, gioiose e distensive le ore che i bimbi vi devono trascorrere.

Il materiale didattico per ora è limitato, ma quel poco, scelto con cura; del resto posso integrarlo col mio personale, che da anni attende, chiuso nelle scatole, manine curiose e prepotenti che lo adoperino.

Dei miei 36 bimbi iscritti, soltanto due provengono da altre scuole materne; gli altri provengono tutti direttamente dalle famiglie, per cui tutto è nuovo per loro; quindi, asciugata qualche lacrimuccia, la curiosità ha avuto il sopravvento sul dolore del distacco dalla mamma e timide, ansiose domande si sono fatte strada nell'ampia aula, mentre innumerevoli occhietti fiduciosi e innocenti si sono puntati sul mio viso, in attesa di una risposta, di un servizio rassicurante e affettuoso, di una parola di incoraggiamento, di un tratto materno che ricordasse loro la mamma.

Ho capito che in quel momento i bambini mi stavano giudicando, erano sul punto di riporre in me la loro fiducia. A tutti i costi non dovevo perderla. Dovevo essere la loro guida e il loro esempio. Quante responsabilità nel non doverli deludere!

In cuor mio ho chiesto al Signore la forza di iniziare bene la mia missione, per cui ho sorriso al mio piccolo uditorio e mi è salito spontaneo alle labbra: « Bambini, giungiamo le manine e ringraziamo Gesú [2] di averci fatti incontrare, di averci donato una scuola cosí bella, questi giocattoli cosí divertenti e tutte le cose belle che ci circondano. Promettiamogli di essere buoni e di dedicare a Lui tutte le azioni che faremo nella giornata: quando giocheremo, quando lavoreremo, quando staremo composti, quando parleremo con gentilezza coi compagni, con la maestra e con i bidelli. Quando pregheremo, quando canteremo, sempre!

Gesú è sempre con noi, ci vede, ci osserva. Quindi noi dobbiamo fare di tutto, affinché dal cielo ci sorrida. E adesso, siccome non tutti fra voi sanno pregare, mandiamogli un bel bacio ».

[1] Pubblichiamo volentieri questo diario perché riproduce nella pratica tanti suggerimenti che troviamo esposti in modo teorico nei libri per educatori. Un vivissimo grazie all'Autrice anche a nome della grande famiglia dei nostri lettori.

Nel silenzio della classe si è sentito il caloroso schioccare di tutte le innocenti boccucce.

Il ghiaccio era rotto. E il Signore era stato il ponte di unione tra me e i miei bambini.

Dopo tre giorni

I giorni trascorrono veloci in un clima di serenità e di lavoro. Ormai conosco il nome di ogni bambino, essi si conoscono fra di loro, si rispettano e incominciano ad amarsi.

Dimostrano tutta la loro fiducia nei miei confronti facendomi domande che stanno loro a cuore e ottenendo una risposta che per loro è "vangelo", in quanto sono sicuri che è giusta. Qualcuno è arrivato a farmi qualche piccola confidenza e ad esprimermi qualche desiderio. Quanto candore e quanta purezza c'è nel loro parlare! Nel sentirli, pare quasi di fare un tuffo in un limpido ruscello, in un'afosa giornata estiva.

Come non si può non amare questi germogli, che si accostano a noi donandoci tutto il loro amore e la loro fiducia? Come non si può capire che noi educatrici di scuola materna siamo fortunate in quanto Iddio ci accosta un pezzetto di cielo per mezzo di ogni pupilla infantile?

Al mattino mi corrono incontro festosi a salutarmi. Una viva corrente di simpatia ci unisce ormai. Io cerco di comprendere la loro gioia e le loro pene, ed essi lo "sentono".

A volte mi estrinsecano il loro affetto con un sorriso; altre volte una timida manina cerca la mia; altre volte due o tre fiori di bucaneve avvolti in un pacchettino. Sono magari mezzo appassiti, ma a me fanno tanto piacere.

Ho insegnato loro a dedicare e a offrire tutto ciò che di bello fanno a Gesú, per cui, al mattino, essi parlano liberamente al Signore e davanti al Crocifisso non mancano mai i fiori.

Essi devono capire che Gesú è fra noi e che si possono rivolgere a Lui, cosí come si rivolgono alla mamma e a me.

Non è raro sentire infatti, dopo una breve preghiera del mattino o dopo una conversazione di qualsiasi carattere, una vocina che si innalza: « Gesú, fa' guarire il compagno ammalato »; « Gesú, grazie della bella scuola che ci hai preparato »; « Gesú, fammi diventare buono ».[2]

Secondo me la religione, che deve illuminare tutta la vita della scuola, non

[2] L'autrice prese possesso della scuola nel mese di marzo il che giustifica il suo accenno a Gesú, che una saggia pedagogia consiglia di presentare ai bambini soltanto dopo di aver loro dato l'idea di Dio invisibile e onnipresente.

è soltanto fatta di lunghi racconti sacri, di raccomandazioni o di preghiere tradizionali, ma anche e soprattutto di piccoli spunti da azioni vissute durante tutta la giornata.

Dio si rivela in tutte le cose e in tutte le buone azioni. È azione religiosa anche il bimbo che ha ceduto il suo giocattolo al compagno piú piccolo, sapendo di fare cosa grata a Gesú.

* * *

Le conversazioni, drammatizzazioni, poesiole o illustrazioni che divertono piú i bambini sono quelle inerenti agli animali.

Infatti come ho incominciato a trattare sul tema degli animali della fattoria si sono entusiasmati a tal punto, da riuscire difficile ristabilire l'ordine in classe.

C'era chi aveva visto l'agnellino del nonno, chi aveva posseduto un cagnolino (addirittura ad Elena era morto Dich sotto una macchina), chi aveva visto l'asinello tirare un carretto durante l'estate e chi mi assicurava di avere raccolto le uova dal pollaio. Ho dovuto perciò precisare che sarebbe stato meglio farmi questi rendiconti uno alla volta, in modo da riuscire a capirci meglio senza fare confusioni, altrimenti avremmo finito col fare come coloro che costruivano la torre di Babilonia...

Il racconto li ha distratti e quindi l'ordine si è ristabilito in classe e ho potuto illustrare le caratteristiche, il modo di vivere e i nomi delle varie "casette" di questi animali, nonché l'aiuto che portano all'uomo e i prodotti che ci danno.

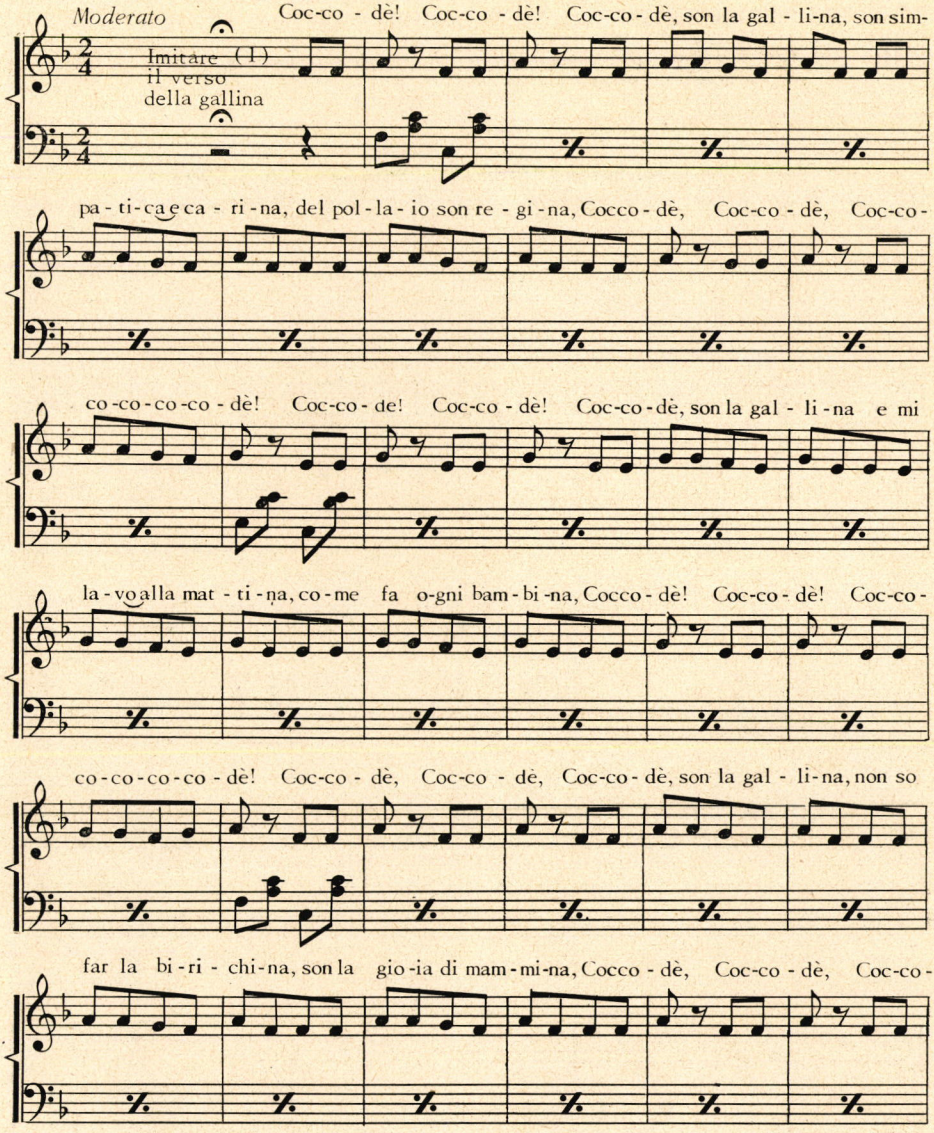
Ho potuto notare come i bambini siano propensi ad avere un senso di protezione verso tutti gli animali; dagli insetti a quelli di rilevante mole e come sia purtroppo l'esempio degli adulti a influire a volte negativamente sulla loro bontà d'animo e sulla loro sensibilità, con cattivi esempi verso queste creature di Dio.

Mi riprometto, al piú presto, di parlare loro di san Francesco e dell'amore che nutriva verso gli animali.

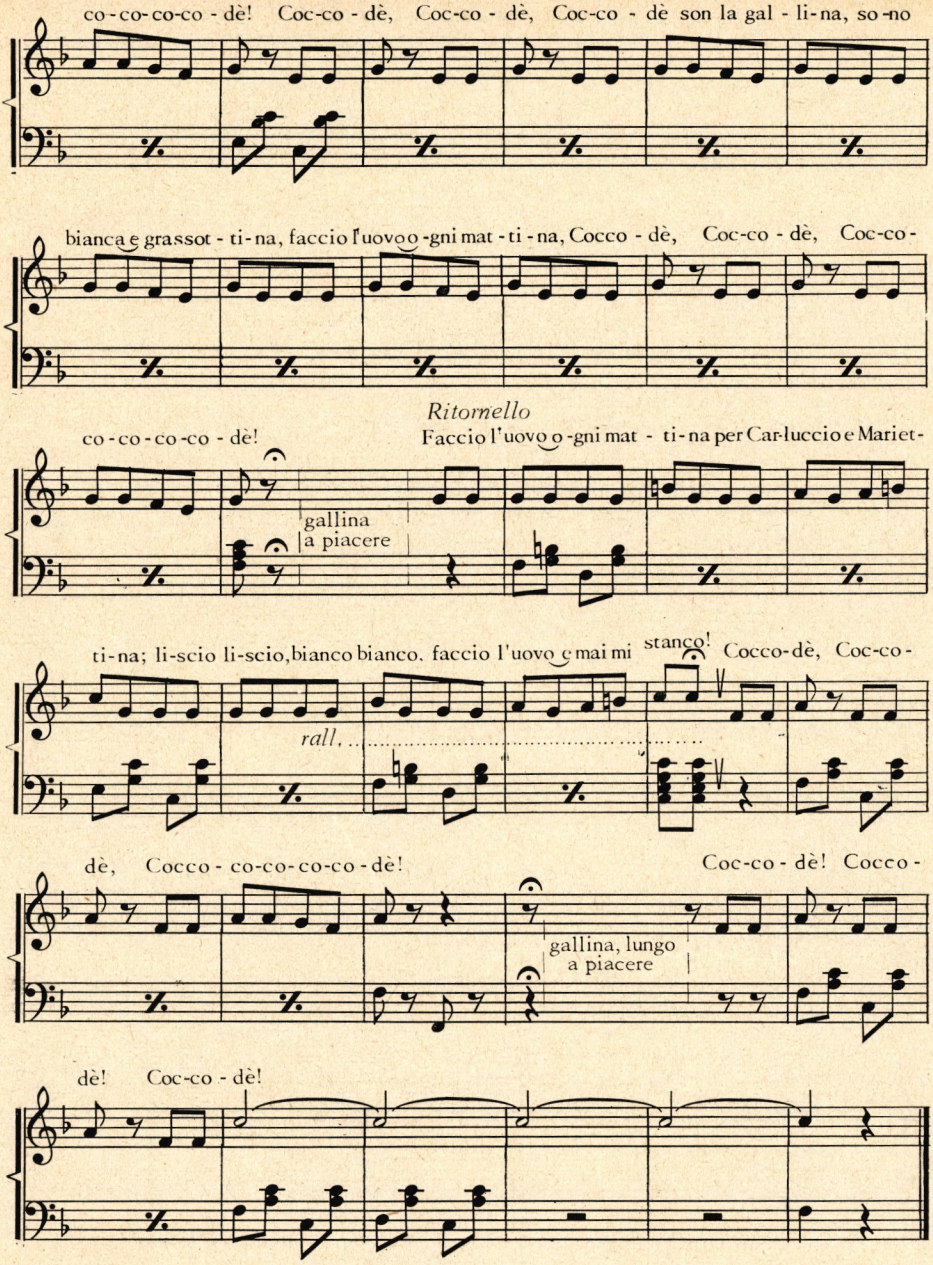
B. S. COPPOLA

LA GALLINA

Vittorio Sperino



(1) Ogni tanto durante il pezzo fare il verso della gallina (a piacere).


co-co-co-co-dè! Coc-co-dè, Coc-co-dè, Coc-co-dè son la gal-li-na, so-no
bianca e grassot-ti-na, faccio l'uovo o-gni mat-ti-na, Cocco-dè, Coc-co-dè, Coc-co-
Ritornello
co-co-co-co-dè!
Faccio l'uovo o-gni mat-ti-na per Car-luccio e Mariet-
gallina
a piacere
ti-na; li-scio li-scio, bianco bianco, faccio l'uovo e mai mi stanco! Cocco-dè, Coc-co-
rall.
dè, Cocco-co-co-co-co-dè!
Coc-co-dè! Cocco-
gallina, lungo
a piacere
dè! Coc-co-dè!

Giochiamo cantando

Il canto può essere accompagnato da movimenti ritmici per incidere piú favorevolmente sull'anima dei bambini.

A titolo indicativo suggeriamo i seguenti:

Coccodé, coccodé...	*agitare ogni volta le mani, come fossero ali, portate all'altezza delle spalle*
del pollaio son regina	*un passo in avanti con le mani ai fianchi e ritorno al proprio posto*
non so far la birichina	*segno negativo con ambo le mani*
son la gioia di mammina	*mandare un bacio*
e mi lavo ogni mattina	*gesto corrispondente di chi si lava*
come fa ogni bambina	*piccola carezza alla compagna di destra e poi a quella di sinistra*
sono bianca e grassottina	*mani ai fianchi e rotazione del busto*
faccio l'uovo ogni mattina	*unire il pollice e l'indice della mano sinistra*
per Carluccio e Mariettina	*voltarsi alle due compagne che stanno a fianco (prima a destra poi a sinistra) e fare piccolo inchino.*
liscio liscio, bianco bianco	*con la destra accarezzare il dorso della mano sinistra, dove pollice e indice sono uniti per formare un O*
e non mi stanco	*con la destra gesto negativo*

Umberto Pasquale DAL CANTO LA CATECHESI [1]

1. Dio ha fatto tutte le cose

Far osservare

Un uovo: farlo toccare. Spiegare il valore nutritivo, il sapore squisito, i vari modi di farlo cuocere...

La gallina: è uno degli animali che *aiutano* l'uomo. Farne enumerare altri (mucca, cavallo, bue, cane, gatto). Tutti aiutano gli uomini.

Far riflettere

E Dio disse: — *Ci siano pesci nell'acqua e uccelli nell'aria.* — *E Dio creò pesci e uccelli di ogni specie. E questo fu il quinto giorno.*

E Dio disse: — *Ci siano sulla terra animali a due e quattro gambe e animali che strisciano.* — *E cosí avvenne* (Bibbia del fanciullo, pag. 4).

[1] Ogni lezione è desunta dal canto « La gallina »; è quindi necessario eseguire il canto ogni volta.

Ritornello: Faccio l'uovo ogni mattina
per Carluccio e Mariettina
(nominare nel canto almeno qualcuno dei bimbi).

Il libro scritto da Dio: La Bibbia
Una Maestra lo chiama il libro d'oro, vi ha scritto i passi che utilizza nella scuola. Lo conserva in una scatola d'oro, lo presenta con religiosa solennità: — Ascoltate, ci parla il Signore — (leggere ai bimbi quanto riferiamo dalla Bibbia).

È il Signore che ha creato tutti gli animali.
« *Tutto ciò che si muove e che ha vita vi sarà di cibo. Io vi dò tutto questo come vi ho dato i vegetali* » (*Gen* 9,3).
È il Signore che li ha creati per aiutarci a vivere!

Canto: Padre che hai fatto ogni cosa (Ecas 3,4).

A memoria: Credo in Dio, Creatore del cielo e della terra.

IL MIO BALOCCO PREFERITO

Il mio balocco preferito è strano.
Non è un trenino, né un aeroplano.
Non è un fucile che mi fa cattivo,
ma è un balocco buono, caldo, vivo.
È un bel gattino, soffice e leggero,
dal muso bianco e dal mantello nero.
Se lo vedessi! Con me gioca e balla
e salta in alto meglio di una palla.
Davver prezioso è il balocco mio,
perché per farlo c'è voluto Dio!

C. PESCI

2. Le creature cantano per lodare il Signore

Far osservare

La gallina « canta ». Perché?
È felice... Chiama la massaia a prendere l'uovo; come per dire contenta:
— Vieni, ti ho preparato da mangiare.

Far riflettere

La gallina canta perché **ha fatto un'opera buona:**
— rende contenta la massaia
— rende contento il bambino che mangerà l'uovo
— renderà forte l'ammalato indebolito bisognoso di cibo sostanzioso.

Gli uccellini cantano (ascoltarli)
Far nominare gli uccellini che i bimbi conoscono.

Anche **la mamma canta;** anche noi **cantiamo** (in giardino, a scuola).

Il libro di Dio — (si legga quello che Dio ci dice in *Mt* 6,26).

Gli uccellini **cantano** per lodare il Signore che ha dato loro le penne, che dà loro il cibo; lo ringraziano: — *Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono nei granai, ma il Padre vostro celeste li nutre* — (*Mt* 6,26).

Ma a Dio piace assai di piú il canto della mamma e dei bimbi: noi abbiamo l'intelligenza e il cuore per lodarlo e per ringraziarlo.

Quando cantiamo (a scuola e in giardino) **Dio è presente;** è contento della nostra gioia. Dio si pone ad ascoltare.

A memoria: Canterò al Signore perché mi ha beneficato (*Sal* 12,6).

3. A Dio piace il nostro canto

Far osservare

L'organo della Chiesa (la Casa di Dio).
È il luogo del canto perché c'è il Signore e c'è la gioia.
Anche nella casa del cielo si canterà.
La gente, in chiesa, canta tutta insieme. Ci sono uomini, donne, giovanotti, fanciulli, bambini. Sono come tanti fratelli uniti che si vogliono bene.
Sono riuniti come in famiglia nella casa del Padre del cielo.

Il libro di Dio: « *Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato; questo è il mio comandamento* » (*Gv* 15,12).

Far riflettere

A Dio piace il canto
Per questo si canta, per fargli piacere:
Col canto gli parliamo;
Col canto mostriamo la nostra gioia di trovarci davanti a lui.
Cantiamo *insieme* per mostrare a Dio che ci vogliamo bene.
Cerchiamo di andare d'accordo, dicendo le parole allo stesso tempo e con la stessa musica per non stonare.

Piccola celebrazione: Devota processione con un fiore in mano da portare a Gesú.
Scopo: andare a far festa a Gesú, a dirgli la nostra gioia di trovarci davanti a lui e che ci vogliamo bene.

Canto: — Venite alla casa di Dio (Ecas 6,5). L'insegnante potrà, attorno al tabernacolo, cantare le strofe e i bimbi il ritornello.

Oppure: Al tuo santo altar (Messa del fanciullo L. D. C.) cantato in circolo, la mano nella mano, attorno a Gesú.

4. La voce è un dono di Dio

Far osservare	Far riflettere
La voce degli animali: della gallina, del gatto, del cane, del bue ecc. (farli imitare).	Gli animali dicono **sempre** la **stessa cosa.** Non sanno dire altro.
Gli uomini con la voce parlano, cantano, chiamano, piangono, ridono ecc.	Gli uomini pronunciano delle **parole;** dicono **tante** cose: chiamano le persone per nome, raccontano quello che hanno visto, dicono quello che pensano, quello che soffrono, quello di cui hanno bisogno; con le parole esprimono il loro affetto.
Vi sono **persone che non parlano:** sono i muti. Devono esprimersi con dei gesti; non sempre si riesce a capirli. E loro soffrono.	Gli animali non sanno chiamare la mamma; non possono spiegarsi se si sentono male, se hanno fame; non possono chiamare. **La voce è dono di Dio.** La usiamo per ringraziarlo di averci dato la voce, per dirgli che gli vogliamo bene ecc...
Il libro di Dio: « *Gli fu presentato un cieco e muto e Gesú lo guarí, cosí che poté vedere e parlare. E tutta la folla fu presa da ammirazione* » (*Mt* 12,22 oppure *Mc* 7,37).	Grande potere di Dio! Crande dono la voce! Userò bene della lingua. Dio ode tutto quello che noi diciamo. Ascolta volentieri come fa la mamma.

5. Dio fa nascere e crescere

Far osservare	Far riflettere
Uovo: L'uovo non è solo per essere mangiato.	Dio ha messo nell'uovo **un pulcino** piccolo come un granello di sabbia.
Gallina che cova: cioè riscalda con le sue ali l'uovo.	Il calore della mamma-gallina fa crescere quel granellino, a poco a poco;

Dall'uovo il pulcino.

NB - Sarà necessaria una collezione di illustrazioni sull'argomento.

Dalla mamma che ci ha dato il Signore riceviamo tutto.

Per questo la gallina canta: « Non so far la birichina - son la gioia di mammina ».

Il libro di Dio: « *Chi prepara al corvo il suo pasto, mentre i suoi nati gridano a Dio e si agitano dalla fame?* » (*Giobbe* 38,41).

appare la testolina, il becco, la gola, lo stomaco; e quella bestiolina incomincia a mangiare e a crescere: spuntano gli occhi, le zampette, le piume. Quando ha mangiato tutto quello che c'è dentro il guscio... ed è cresciuto... da non star piú nella casetta (il guscio), il pulcino col becco fa "tuc, tuc" e rompe il guscio per uscire di là... a vedere il sole e a cercare il cibo all'aria libera...

Diventerà grande e farà altre uova.

È il Signore che ha posto nell'uovo — difeso dal guscio — un pulcino piccolo come un granello di sabbia. È il Signore che ha messo là dentro il cibo, perché quel pulcino non può ancora camminare a cercarselo. È il Signore che gli ha dato una mamma per riscaldarlo e farlo crescere.

Il Signore è grande, il Signore è buono.

Fa tante cose che gli uomini non sanno fare. Dio fa tutto (è onnipotente).

6. La gallina chioccia ci insegna l'amore che Dio ha per noi

Far osservare

La chioccia è una mamma tanto buona: vive per i suoi pulcini.

Li fa passeggiare. Li conduce a cercarsi il cibo. Insegna loro a mangiare.

Li chiama quando si allontanano.

Li difende con coraggio.

Li cerca quando si smarriscono.

Far riflettere

Le mamme le ha create il Signore!

È il Signore che ha insegnato alle mamme ad amare... A vivere per i loro bambini.

Che cosa fanno le mamme per i loro bambini?... (quello che fa la chioccia... e molto di piú).

Ma il Signore fa di piú ancora.

Dio ci vuole vicini, vicini a sé.

Li raccoglie sotto le sue ali per scaldarli e per il loro riposo: in che posizioni scomode! Quale pazienza con quei frugoli irrequieti.

Il libro di Dio: « *Può forse una mamma dimenticare il suo bambino, non avere compassione del frutto del suo seno? Ma anche se essa lo dimenticasse, io non potrò dimenticarti* » (*Is* 49,15).

« *Come una madre consola suo figlio, così io consolerò voi* » (*Is* 66,13).

« *Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come la gallina raccoglie i pulcini sotto le ali* » (*Mt* 23,37).

NB - Sarà necessaria la presentazione di illustrazioni sull'argomento. Meglio ancora se l'osservazione è fatta sulla realtà.

Preghiera: Ricevimi, Signore, all'ombra delle tue ali.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

Egli ha fatto cielo e terra.

7. Dio ama tanto i bambini puliti

Far osservare

Strofa: « Io mi lavo ogni mattina ».

Gli animali amano la pulizia: vedi il gatto... l'uccellino della gabbietta che prende il bagno.

Il Signore *ha creato l'acqua anche per questo* e non solo per la nostra sete.

La pulizia giornaliera e frequente è una conquista non facile dell'opera educativa.

L'acquasantino alla porta della chiesa.

Far riflettere

La lezione della gallina.

A Dio piacciono i bimbi puliti.

Fa parte del galateo religioso.

Per visitare una persona ci si mette in assetto... ci si lava... ci facciamo piú belli.

L'acqua benedetta lava l'anima se la usiamo con devozione.

Puliti nel corpo... Puliti nell'anima.

Preghiera: « Purificami, o Signore, sarò piú bianco della neve » (Ecas 01/50).

UMBERTO PASQUALE

Nucci Pezzana

Scuola materna ambiente caldo di affetto

L'infanzia è affettività

La famiglia — normalmente — è l'ambiente ove si trova questo calore vitale che rende possibile lo sviluppo e la maturazione del bambino.

Senza questo clima di affetto la Scuola Materna non riuscirà mai a incidere nell'animo del bimbo; tanto meno sotto l'aspetto religioso, perché la religione è essenzialmente amore.

Il bambino, quando entra nella scuola, deve sperimentare profondamente la gioia di trovarsi inserito in una comunità di affetto e di essere guidato da essa.

Soltanto cosí si potrà aiutarlo validamente a sganciarsi un poco dal suo egocentrismo, a diventare socievole e condurlo progressivamente a relazioni cordiali con i suoi compagni.

Dobbiamo prefiggerci questo quando organizziamo i lavori di classe e i giuochi: tutto deve mirare a creare contatti di amicizia e fraternità.

È attraverso questi sussidi che il bambino scopre ed esperimenta la presenza degli altri come cosa gradita e lo si può abituare ad essere gentile ed affettuoso con essi.

Lavori e giuochi gli faranno provare la gioia della compagnia. E la maestra utilizzerà tutte le occasioni per mettere l'accento su questa gioia d'essere insieme.

Quando i bimbi proveranno intensamente questo sentimento « d'essere insieme uniti in un clima di affetto », la maestra ne approfitterà per rivelare "l'amore di Dio".

Si potrà seguire questo procedimento: abituare i bambini:

— a guardarsi
— ad ascoltarsi a vicenda
— a conoscersi per nome
— a conoscersi dalla voce.

La maestra abitui subito i piccoli — come cosa bella e grande — a ricevere ogni mattina i propri compagni:

— con l'aprire la porta
— col dare il buon giorno
— col prenderli per mano
— con l'accompagnarli allo spogliatoio.

Certo che la maestra dev'essere in prima linea a guidare questo movimento con la soddisfazione sul volto, che si manifesta nell'accogliere con particolare gioia il bimbo che è stato assente, nel domandargli notizie, esprimendo il dispiacere provato per l'assenza e la gioia per il suo ritorno.

Insieme a queste iniziative per creare ponti di contatto la maestra sceglierà e utilizzerà le attività piú indicate a favorire lo spirito di famiglia:

— i canti
— il racconto della fiaba
— i giuochi in comune
— le festicciole onomastiche
— il rassettamento in comune di giocattoli o di materiale.

La gioia che i bambini provano nell'essere conosciuti, nel conoscersi mutuamente, nell'accogliere e nell'essere accolti, nel trovarsi con gli altri e nell'amarsi a vicenda, dovrà frequentemente essere *espressa davanti a Dio* dall'educatrice, sola o con i bambini:

Educatrice sola:

— Signore, guarda come questi bambini si vogliono bene!
— Guarda, o Signore, come siamo contenti, tutti insieme.

Educatrice e bimbi:

— Quant'è soave, quant'è giocondo vivere in fraterna carità (Ecas 14-2).

Parla l'esperienza

Scrive una maestra: « Per creare un ambiente di amicizia e di affetto bisogna lavorare molto.

Mi pare essenziale incominciare dalla conoscenza del bambino. Vi sono temperamenti soggetti all'invidia, altri all'antipatia; ve ne sono dei poco espansivi, dei timidi; vi sono i gretti — li notai soprattutto tra i figli unici — che si isolano, sono poco socievoli, non cedono le loro cose.

Devo lavorare molto per ottenere la socievolezza.

Incomincio di solito dal gioco in comune, in cui i bimbi debbono darsi la manina; abituo poi i piú grandini a prendersi cura di uno dei piú piccoli.

Quando m'accorgo che a un bimbo è antipatico un compagno, dò a quest'ultimo un regaluccio da consegnare — come fosse suo — a colui che lo guarda di malocchio o freddamente.

Lo strattagemma serve a meraviglia per quegli avvicinamenti che fanno della scuola un autentico ambiente di famiglia, senza il quale il lavoro educativo rimane frustato » (Sr. Bianchi).

E un'altra maestra: « Per creare un clima di affetto e di amicizia è mia preoccupazione *far sentire* ai bimbi che la scuola è una seconda famiglia, dove c'è amore, rispetto, aiuto, comprensione.

Come sussidi mi servono i giochi collettivi, i lavori a gruppi, le conversazioni spontanee, a cui io presto la massima attenzione facendomi piccola con i piccini » (Sr. Camperi).

N. PEZZANA